

Azione nonviolenta



AN

Anno XXV
aprile-maggio 1988
Spedizione in abb. postale - gruppo III/70

n. 4-5 L. 2.200



La nonviolenza attiva in Palestina



**Jesse Jackson
ci prova**

IN QUESTO NUMERO:

- XV Congresso nazionale del Movimento Nonviolento
- Agenzia stampa internazionale Disarmament Campaigns
- Partita in tutta Italia la raccolta di firme di petizione popolare per l'opzione fiscale e una difesa nonviolenta.

Azione nonviolenta

Satyagraha

Rivista di formazione,
informazione e dibattito
sulle tematiche della
nonviolenza in Italia e nel mondo

Anno XXV
aprile-maggio 1988

Redazione:
via Filippini, 25/a
37121 Verona
(tel. 045/918081
Mao Valpiana)

Abbonamento annuo:
L. 22.000 da versare sul ccp
n. 10250363 intestato a:
Azione Nonviolenta c.p. 21
37052 Casaleone (VR)

Direttore Responsabile:
Pietro Pinna

Editore:
Movimento Nonviolento
cod. fisc. 800 111 60 548

Stampa:
Coop. Editrice
NUOVA GRAFICA CIERRE
Verona

Registrazione del Tribunale
di Vicenza n. 397 del 14.4.1980

Spedizione in abbonamento
postale gruppo III/70

IN QUESTO NUMERO

3. L'azione nonviolenta in Palestina.
(Mubarek Awad)
4. IFOR in Mediorinete.
5. Superare le barriere.
(Herbert Kelman)
8. Jesse Jackson ci prova.
(Justin Vitiello)
12. Il XV Congresso del Movimento
Nonviolento.
14. Disarmament Campaigns.
15. Petizione popolare per l'opzione fi-
scale.
20. Forum Ecopax.
22. Se vuoi la pace gioca.
24. Diversi modi di essere obiettori.
26. Notizie.
33. A.A.A.

Movimento ecopacifista

Un'occasione perduta

Il 23 aprile, nell'anniversario di Cernobyl, doveva tenersi a Roma una manifestazione antinucleare convocata da un ampio cartello di forze del movimento ecopacifista sul tema "No al nucleare civile e militare". Doveva essere, soprattutto, un momento di festa per la vittoria a Montalto di Castro: dopo undici anni di lotte antinucleari il governo ha deciso di convertire la costruenda centrale nucleare in centrale a metano, dichiarando - di fatto - chiusa la via italiana al nucleare. Insomma, il movimento aveva vinto e voleva festeggiare, chiedendo al governo una nuova politica energetica e la chiusura anche del "nucleare residuo" (Caorso, Trino, ecc.).

Qualcuno, però, (Pci, Dp, Lega Ambiente), pensava che questo tipo di manifestazione "tirasse" poco e voleva renderla più appetibile introducendovi elementi di attualità (solidarietà alla Palestina, condanna del terrorismo, ritiro dal Golfo Persico, ecc.). La chiusura ufficiale della manifestazione sarebbe stata affidata ad un rappresentante dell'Olp. Verdi, radicali, associazioni ambientaliste, volendo mantenere la manifestazione nei binari originali hanno detto no, e si è creato un tiro alla corda conclusosi con un sorprendente annullamento della manifestazione, a 24 ore dalla sua realizzazione. Veti, controveti, dissociazioni.

Il Movimento Nonviolento non faceva parte né dei promotori né degli aderenti a questa manifestazione mancata: non potendo partecipare alla fase preparatoria abbiamo scelto di non dare deleghe in bianco a un Comitato promotore che ci sembrava avere idee confuse e agire in modo non chiaro (e i fatti ci hanno dato ragione).

Non ci interessa e non vogliamo entrare nel merito delle colpe e delle ragioni, ma ci sembra importante cogliere quest'occasione per offrire il nostro contributo al dibattito in corso nel movimento ecopacifista, che ci spiacerebbe veder banalizzato nella diatriba rosso/verde.

La riflessione e la prassi nonviolenta ci hanno insegnato che è un grave errore, nel corso di un'iniziativa politica, variare l'obiettivo per l'ottenimento del quale si sta lavorando. E l'obiettivo che un movimento si pone deve essere realistico, raggiungibile, compatibile con le proprie forze e con la possibilità per l'avversario di cedere alla richiesta.

"No al nucleare civile e militare" era l'obiettivo chiaro, specifico, frutto di una strategia decennale del movimento ecopacifista italiano, in parte raggiunto (l'uscita dal nucleare civile), in gran parte da costruire (l'uscita dai blocchi militari).

Caricare di altri contenuti questo obiettivo, alzare al massimo il tiro, porre in campo questioni come la Palestina, il terrorismo, il Golfo Persico, significava solo trasformare una manifestazione di *precisa azione politica*, in una manifestazione di *generica espressione d'opinione*. E questo non è un buon servizio, né alla causa della Palestina, né a quella dell'antinucleare. Oggi un aiuto alla causa palestinese può venire anche dal movimento ecopacifista a partire innanzitutto da una seria riflessione sul piano della nonviolenza, e anche per questo *Azione Nonviolenta* ha voluto sapere qual è il ruolo della nonviolenza nel conflitto mediorientale (vedi articoli pag. 3-7).

La crisi avvenuta nel movimento in occasione della manifestazione del 23 aprile, non è dovuta ad una banale rottura di dialogo tra "ambientalisti" e "pacifisti", ma più precisamente ad uno scontro tra chi con logica partitica-ideologica-minoritaria vuole sempre "tutto e subito", e chi invece, con logica di una maturazione che cresce dal basso, prepara una strategia complessiva fatta perciò di tappe ed obiettivi intermedi.

Cosa si deve imparare da tutto ciò? La risposta alla saggezza popolare è rinchiusa in un proverbio efficace: "chi troppo vuole nulla stringe". È uno schematismo troppo semplicistico? Forse, ma ci indica lucidamente che oltre la chiarezza di obiettivi, in politica è necessario avere anche una chiarezza di strategia. E se è vero, come diceva Gandhi, che il fine non giustifica i mezzi, anzi che i mezzi già prefigurano il fine, ciò significa che si deve dedicare la massima attenzione ai mezzi che si usano. La manifestazione di Roma era un mezzo, e per questo doveva svolgersi nella massima chiarezza. Solo così poteva essere utile per i fini comuni.

In Palestina l'azione nonviolenta consente la speranza

Mubarek Awad, autore di questo articolo, è il direttore del "Centro Palestinese di studi per la Nonviolenza", che sta lottando con metodi nonviolenti contro l'occupazione israeliana. Il Centro, fondato nel 1985, nonostante le difficoltà e la poca esperienza è già passato all'azione diretta.

di Mubarek Awad

Quando stavo frequentando il college mennonita negli Stati Uniti (Bluffton College a Bluffton, Ohio) ho iniziato a conoscere gli scritti di Martin Luther King e di Gandhi. E così mi sono chiesto: "Perché i Palestinesi non sperimentano la nonviolenza?". Questa domanda portava con sé una sfida, ma non vedevo me stesso come la persona adatta a portarla avanti.

Molte esperienze mi hanno indirizzato alla ricerca di un'opposizione nonviolenta all'occupazione della mia patria, la Palestina. Io sono cresciuto a Gerusalemme, sotto l'occupazione del Mandato Britannico, che allora era la Giordania ed ora è Israele. Nello stesso tempo proseguivo nella ricerca di un modo di essere palestinese nazionalista e pacifista.

Quando fu ucciso mio padre, nella guerra arabo-israeliana nel 1948, mia madre insegnò a me ed ai miei sei, tra fratelli e sorelle, che la vendetta era una cosa sbagliata. Diceva che avremmo dovuto dedicare le nostre vite alla ricerca di una soluzione che non portasse agli altri le stesse sofferenze che avevamo sopportato noi.

Nel college sono venuto in contatto con mennoniti e quaccheri ed altri membri delle "Chiese per la Pace"; le persone che ho incontrato, pur senza avere una base teorica nonviolenta, applicavano le loro idee religiose alla vita quotidiana. Anche se non comprendevo interamente questo atteggiamento, ne fui stimolato.

Nel 1983 ho deciso di tornare a Gerusalemme per iniziare un servizio di consulenza a favore dei Palestinesi. Mi interessavo particolarmente agli studenti, poiché anche negli Stati Uniti avevo lavorato circa 15 anni con gli adolescenti. Iniziai a notare che le tensioni e la violenza sopportate da chi chiedeva assistenza erano direttamente collegate alle difficoltà del vivere sotto l'occupazione. Le persone vivevano quotidianamente le tensioni politiche, che complicavano anche i rapporti personali. Per affrontare i problemi singoli fu necessario prender atto dell'oppressione politica che tutti i Palestinesi subivano sotto l'occupazione di Israele.

Il Centro Palestinese per gli Studi sulla Nonviolenza fu istituito nel 1985 a Gerusalemme per promuovere l'educazione alla teoria ed alla pratica della nonviolenza. Furono tradotti e distribuiti libri e si tennero dei seminari per aiutare la gente a considerare la nonviolenza come una forma di lotta. Prioritario fu

l'obiettivo di rendere le persone capaci di scegliere la maniera più adatta di resistere all'oppressione. L'organizzazione di seminari, campi di lavoro, e la traduzione di libri sono attività che vengono portate avanti tuttora. Ma le idee nonviolente vengono portate avanti anche attraverso azioni, specialmente aiutando piccoli villaggi in lotte specifiche.

Ne è esempio ciò che è stato fatto nel villaggio di Qattaneh. L'"Israeli Land Authority" aveva deciso che i terreni coltivati ad olivi, che costituivano la sussistenza del villaggio, risultavano in territorio israeliano. Dopo le proteste dei proprietari terrieri che abitavano nel villaggio, furono sradicati più di 5.000 olivi, prima ancora che la questione fosse affrontata dalla Corte di Giustizia.

Gli abitanti allora chiesero aiuto al Centro Palestinese per gli Studi sulla Nonviolenza. Fu deciso che, in occasione del Giorno Nazionale per la Piantazione degli Alberi in Israele, si sarebbero piantati degli alberi anche a Qattaneh. Più di cento volontari si unirono agli abitanti del villaggio per piantare 500 nuovi alberelli di ulivo.

Quando l'ordine di sospendere non fermò la messa a dimora degli olivi, le autorità israeliane iniziarono a togliere

anche i nuovi alberi. Ma i volontari, che in numero superavano di gran lunga i soldati e le autorità di protezione della natura, iniziarono subito a ripiantare gli alberelli più velocemente di quanto i soldati riuscissero a toglierli. Alcuni volontari si sedettero attorno agli alberelli appena piantati per proteggerli dallo sradicamento. Le autorità si sentirono imbarazzate; non sapevano come reagire poiché i manifestanti erano nonviolenti e perché tra loro vi erano sia israeliani che stranieri. La situazione fu sbloccata quando il Governatore Militare parlò con entrambi i gruppi e promise che gli alberelli sarebbero rimasti finché la questione non fosse stata risolta dalla Corte.

Poche ore più tardi le autorità tornarono e ruppero gli accordi sradicando e confiscando i 500 nuovi olivi. Molti pensarono che l'azione intrapresa fosse risultata un fallimento; invece per motivi diversi costituì una vittoria: il Governo fu imbarazzato nello spiegare il fatto alla stampa; la pratica di confisca delle terre del villaggio fu contestata all'interno del Governo. Ma la cosa più importante fu che gli abitanti del villaggio si resero conto che potevano confrontarsi con l'autorità armata, restando nonviolenti.

Ci sono molte altre vicende come questa accadute in altri villaggi e questo è il lavoro importante del centro. Noi non operiamo con una strategia a largo raggio, ma cerchiamo di aiutare la gente in lotte specifiche, regolandoci a seconda dei casi. Gli abitanti dei villaggi spesso arrivano al centro come ultima risorsa, dopo aver provato altri approcci che non avevano avuto successo. Probabilmente avevano anche parlato con avvocati, leaders politici o giornalisti sentendosi dire che non c'era niente da fare.

Il primo passo, quando gli abitanti dei villaggi arrivavano al centro, è quello di parlare del loro problema e pensare ad una possibile soluzione. Il passo successivo è quello di estendere il coinvolgimento per formare un gruppo di supporto e sviluppare un piano d'azione. Spesso il piano comprende sia un ricorso alle Corti di Giustizia sia azioni dirette. Le azioni nonviolente dirette che vengono programmate non hanno uno scopo simbolico, ma sono organizzate per essere portate avanti finché il problema non sia risolto. Gli abitanti dei villaggi devono avere un ruolo di leadership; il centro si preoccupa contemporaneamente di contattare i mass-media e di coinvolgere israeliani e gruppi internazionali nell'azione.

Le azioni nonviolente non sono nuove per i Palestinesi; esiste una lunga storia dell'uso dei metodi nonviolenti nelle lotte



palestinesi, come lo sciopero di sei mesi del 1936, l'embargo del petrolio e il recente rifiuto degli abitanti drusi del Golan di portare con sé carte d'identità. Il Centro per gli Studi sulla Nonviolenza è impegnato nel portare avanti insieme teoria e pratica della nonviolenza.

Il Centro lavora fianco a fianco, e non in competizione, con l'Organizzazione per la liberazione della Palestina. Ricordo che quando Yasser Arafat andò a parlare alle Nazioni Unite, arrivò con un fucile in una mano ed un ramo d'ulivo nell'altra. Il Centro vuole allargare le opportunità per i Palestinesi di portare avanti le loro lotte usando il ramo d'olivo.

Mentre l'obiettivo principale del Centro è lavorare con i Palestinesi, esiste molto lavoro da fare anche con gli Israeliani e gli Americani. Gli effetti dell'occupazione devono essere sottoposti all'attenzione del popolo israeliano per farlo riflettere su questi problemi; chi tra loro si interessa di diritti umani deve sapersi confrontare con l'oppressione del popolo che vive sotto l'occupazione militare del loro stesso governo. Gli americani stessi devono essere resi consapevoli delle situazioni. Io credo che gli americani abbiano un radicato senso dell'imparzialità, ma in molti casi sono passivi e facilmente manipolabili. È difficile fare informazione corretta rimanendo al di sopra delle parti.

Il Centro è ancora nei suoi primi anni di attività, ma sta emergendo un nuovo spirito pieno di speranza. La forza del movimento palestinese deve essere collettiva, non si può far riferimento ad un singolo leader come Gandhi o King.

Il Centro spesso utilizza la parola araba "sabr" per descrivere la lotta; "sabr" significa pazienza ostinata ed è una parola usata per sottolineare la sopravvivenza del cactus là dove i villaggi palestinesi sono stati distrutti; "sabr" significa dunque perseveranza e rifiuto di soccombere. Questa è la speranza dei Palestinesi. □



Repressione militare israeliana in Palestina.

Sabr

”

Il Centro per gli studi sulla nonviolenza spesso utilizza la parola araba "sabr" per descrivere la lotta; "sabr" significa pazienza ostinata ed è una parola usata per sottolineare la sopravvivenza del cactus là dove i villaggi palestinesi sono stati distrutti; "sabr" significa dunque perseveranza e rifiuto di soccombere. Questa è la speranza dei palestinesi.

”

Attività dell'IFOR in medioriente

Nel 1985 è stato costituito un gruppo denominato "Palestinesi e Israeliani per la Nonviolenza" che rappresenta il ramo mediorientale del Movimento Internazionale della Riconciliazione (IFOR). Ancora una volta è l'azione diretta a contraddistinguere l'attività di questo piccolo gruppo: si piantano alberi da frutto per evitare la confisca dei terreni da parte israeliana, si sostengono i negozianti arabi penalizzati organizzando "shopping di solidarietà", si coopera con i militari israeliani che si rifiutano di prestare servizio in Libano.

Sebbene ci siano stati molti gruppi di pace in Israele, che hanno avuto un momento di particolare vigore e interesse dopo la guerra del Libano, molti arabi ed ebrei iniziarono ad incontrarsi solo nel 1983 per formare un'organizzazione che potes-

se sia capillarizzare l'informazione sulla filosofia ed i metodi della nonviolenza, sia partecipare ad azioni dimostrative all'interno di Israele e dei territori occupati. Un fine prioritario fu quello di coscientizzare le persone, da entrambe le parti,

su un modo di pensare alternativo per ottenere giustizia e per promuovere i diritti umani, e di introdurre le idee di nonviolenza che non erano ancora state prese in considerazione. Il gruppo, chiamato "Palestinesi ed Israeliani per la Nonviolenza", iniziò ad operare ufficialmente nel dicembre 1985. Palestinesi ed arabi di Israele e dei territori occupati, ebrei israeliani, e stranieri che vivono nella regione costituiscono i 65 membri del gruppo. L'organizzazione rappresenta il ramo mediorientale dell'International Fellowship of Reconciliation (IFOR). Nella maggior parte delle azioni portate avanti, il gruppo lavora in cooperazione con il PCSN (Centro Palestinese di Studi sulla Nonviolenza).

In occasione della festa ebraica dedicata alla piantagione degli alberi (Tu Bishvat), che l'anno scorso cadeva il 26 gennaio, il gruppo organizzò e partecipò all'azione a Qattaneh, descritta da Mubarek Awad. Quando si seppe che 16 degli alberi

stradicati a Qattaneh erano stati ripiantati su una via recentemente dedicata a Martin Luther King, il gruppo organizzò una dimostrazione contro questo insulto alla memoria di M.L. King. Oltre 80 persone si radunarono per chiedere la restituzione di queste piante ai legittimi proprietari. Furono presentate petizioni ai sindaci di molte città, compresa Gerusalemme – dove furono piantati altri olivi confiscati – e spedite lettere di protesta al Ministero dell'Agricoltura. Tutte le petizioni furono ignorate.

Furono piantati altri alberi in marzo nel villaggio di Abadiah in Cisgiordania dove si temeva che, se le terre fossero rimaste incolte, le autorità israeliane le avrebbero confiscate. All'operazione parteciparono circa 100 persone e non ci furono interruzioni da parte delle autorità.

Nel maggio 1986 il gruppo rivolse l'attenzione alla situazione dei negozianti arabi di Hebron, iniziando un movimento chiamato "Solidarity Shopping". Circa 40 persone andarono a far spesa a Beit Hadassah, una colonia ebraica dove ci sono sei negozi appartenenti ad arabi, che possono essere raggiunti solo passando attraverso un posto di controllo, unico passaggio per superare un'alta recinzione in ferro costruita dall'esercito israeliano. La recinzione, il cui scopo ufficiale è quello di proteggere i negozianti, costituisce invece un ostacolo che spinge la gente a commerciare ed a muoversi al di fuori dell'area recintata. I consumatori pacifisti furono fermati in due differenti posti di blocco, dove furono controllate le loro carte d'identità. Un giornalista, il cui giornale non era ben visto dai militari, fu respinto e costretto a forza a tornare a Gerusalemme. Quando finalmente i consumatori arrivarono ad Hebron, furono accolti da un altro gruppo di militari; nonostante tutti questi disagi essi girarono per i negozi e spesero circa 350 dollari in beni utili. Gli abitanti di Hebron espressero la loro gratitudine anche perché non ci fu nessuna ritorsione contro i negozianti da parte dei militari o dei coloni. Il gruppo dei consumatori pacifisti continua a portare avanti quest'azione una volta alla settimana.

In agosto si tenne un campo di lavoro internazionale nell'antica città di Acri, dove un piano governativo di ricostruzione di una parte dell'area per incrementare il turismo sta gettando fuori dalle loro case i cittadini arabi ivi residenti da lungo tempo. 40 pacifisti hanno coinvolto 60 persone del luogo per costruire un parco per i residenti. Un altro campo di lavoro è programmato per l'estate prossima.

In settembre si è tenuta una marcia della pace nel villaggio di Meddia, in Cisgiordania, per protestare contro lo sradicamento di più di mille alberi da frutto; i partecipanti appartenevano sia ai villaggi interessati che a gruppi pacifisti.

Altre attività hanno compreso la cooperazione con Yesh Gvul, un movimento di soldati che si rifiutano di prestare servizio in Libano (e in Cisgiordania per alcuni), allo scopo di organizzare una dimostrazione per chiedere il ritiro di Israele all'interno dei confini pre '67. Inoltre,



Posto di blocco e di controllo israeliano nei territori occupati.

durante tre fine settimana in gennaio, sono stati organizzati seminari di training nonviolento, tenuti da Abel Hertzberger e da Magda Van der Ende dell'IFOR olandese.

È stato inoltre programmato per il 24 maggio un incontro per discutere del caso di tre ebrei israeliani e dieci palestinesi che erano stati arrestati durante l'azione di trapianto degli alberi a Qattaneh. Sono stati accusati di aver piantato alberi su un terreno che l'"Israeli Land Authority" ritiene di sua proprietà. L'avvocato Jonathan Kuttub di Gerusalemme, rappresentante dei dieci palestinesi e di Amos Gvirtz, un israeliano fondatore di un ramo dell'IFOR, sostiene che il villaggio di Qattaneh si trova vicino all'antico confine chiamato "terra di nessuno". In questo caso la legge israeliana attribuisce la proprietà delle terre agli abitanti dei

vicini villaggi. Quindi i loro diritti di proprietà sono stati travalicati dall'autorità competente.

Amos Gvirtz ha richiesto che siano inviate lettere di protesta per rivendicare:

- la totale riforma della politica del governo israeliano che avvalga la confisca della terra a Qattaneh e Media;
- la restituzione delle terre ai loro legittimi proprietari;
- la restituzione degli alberi sradicati o un compenso monetario per la loro sostituzione;
- la cessazione dei procedimenti legali contro le 13 persone arrestate per aver piantato gli alberi a Qattaneh il giorno di Tu Bishvat, 26 gennaio 1986.

Contattare:
Amos Gvirtz, Kibbutz Shefayim 60990,
Israel.

Superare le barriere

di Herbert C. Kelman

Herbert Kelman è professore di etica sociale alla Harvard University e tiene i seminari sul medioriente all'Harvard Center for International Affairs. Questo

Il conflitto arabo-israeliano, come la maggior parte dei conflitti internazionali, è sfaccettato, poiché coinvolge un ventaglio di controversie nelle relazioni fra Israele ed ognuno dei paesi confinanti. Le radici storiche e psicologiche del conflitto, comunque, devono essere individuate nelle relazioni tra gli ebrei israeliani ed i palestinesi arabi, che rivendicano entrambi lo stesso territorio per il riconoscimento della propria identità nazionale. La conclusione pacifica del conflitto arabo-israeliano è possibile soltanto con la

risoluzione del problema palestinese. Presto o tardi, ma sarebbe meglio presto, saranno gli Israeliani ed i Palestinesi che dovranno concordare la pace gli uni con gli altri. Io propongo qualcosa di più di una semplice smilitarizzazione o accordo di non belligeranza. Propongo una risoluzione del conflitto, che concili i bisogni fondamentali di entrambe le parti e che dia una risposta alle loro paure. Questo tipo di risoluzione – anche se comporta necessariamente dei compromessi – lascierebbe entrambe le parti libere e più sicure di quanto non lo siano oggi, e sarebbe inoltre coerente con il loro senso di giustizia. Questo modo di risolvere il conflitto conduce ad una convivenza amichevole, a relazioni di cooperazione ed alla riconciliazione tra i due popoli. Tale risultato non è solo desiderabile,

poiché può creare una pace vera e stabile, ma è necessario, per la natura del territorio che entrambi i popoli rivendicano. La realtà demografica, geografica, economica, culturale ed emotiva vincola entrambe le comunità all'integrità della Palestina, o Eretz Yisra'el, tanto che non è possibile pensare all'esistenza sullo stesso territorio di due entità ostili, chiuse ermeticamente l'una nei confronti dell'altra. I due popoli devono trovare un modo per vivere insieme, se lo scopo è prosperare, svilupparsi o almeno sopravvivere.

Un'importante implicazione della visione che ho espresso è che la pace deve essere negoziata direttamente tra Israeliani e Palestinesi. Le trattative, inoltre, devono essere condotte all'interno di una struttura che faccia partecipi più componenti. La Giordania deve essere coinvolta più chiaramente, poiché giocherà inevitabilmente un ruolo decisivo in qualsiasi soluzione politica che emerga dai negoziati. La Siria deve essere coinvolta in alcuni incontri in vista dei suoi interessi nella regione e delle sue provate capacità di bloccare i negoziati che la escludano. Il superpotere di altre parti, come l'Egitto, è necessario per fornire incentivi e garanzie. Ma all'interno di implicazioni così ampie è essenziale che Palestinesi ed Israeliani trovino una via per trattare gli uni con gli altri direttamente, piuttosto che per procura, come sembra che preferiscano; sono essi i popoli che devono vivere insieme e devono comunicare direttamente per sviluppare un accordo che risponda ai loro comuni interessi e che produca un risultato nel raggiungimento del quale entrambi si sentano impegnati.

Gli Israeliani devono essere disponibili ad entrare senza condizioni nei negoziati, soprattutto per quanto riguarda la questione dei confini del loro Stato o le precise intese di sicurezza da progettare, ma non senza una chiara assicurazione che Israele è uno Stato sovrano che ha diritto di esistere all'interno di confini sicuri e riconosciuti. Un motivo che gli Israeliani adducono per giustificare il loro rifiuto a trattare con l'OLP è che lo credono ufficialmente collegato ad un'ideologia che considera illegittimo lo Stato di Israele e che non ha dato ancora indicazioni esplicite di disponibilità ad accettare l'idea della sovranità di Israele anche in caso di accordo di pace. Alcuni non credono reali queste motivazioni di Israele, ma io credo debbano essere prese seriamente, poiché anche i leaders israeliani che riconoscono il ruolo centrale dell'OLP non solo disposti a negoziare con l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina finché queste motivazioni non saranno chiarite.

Allo stesso modo i leaders palestinesi devono essere disponibili ad accettare la risoluzione 242 dell'ONU, a negoziare direttamente con Israele e ad accettare una moratoria sulla lotta armata, ma non senza aver ottenuto un'accoglienza del proprio diritto, come popolo, all'autodeterminazione, almeno all'interno del contesto della confederazione giordano-palestinese. Significativo è il fatto che le più recenti iniziative di pace sono fallite proprio perché i Palestinesi sono stati

incapaci di ottenere una dichiarazione di riconoscimento all'autodeterminazione; tale dichiarazione implica che il loro diritto ad un'esistenza nazionale deve essere considerato come pregiudiziale piuttosto che materia da concordare. Dall'altro verso, non è fruttuosa l'entrata dei Palestinesi nelle trattative se lasciano nel dubbio i diritti israeliani.

Il bisogno di entrambe le parti di ottenere assicurazioni sulla continuità dell'esistenza nazionale è probabilmente la questione centrale del conflitto e degli sforzi per risolverlo. Questo problema è direttamente collegato a ciò che io credo essere il nocciolo psicologico del conflitto israelo-palestinese, e cioè il percepire il conflitto stesso come una lotta per la propria esistenza ed identità nazionale. Ciascuna delle parti sente che l'esistenza dell'altro stato come nazione costituisce una minaccia per la propria esistenza come nazione. Ciascuno sostiene che solo una può essere la nazione su quel territorio: "o noi siamo una nazione o loro lo sono. Possono acquisire diritti ed identità nazionale solo a discapito della nostra identità e diritti".

Questa visione negativa è diretta conseguenza del fatto che i due movimenti nazionali - il sionismo ed il movimento palestinese - rivendicano la stessa terra. Sempre secondo questa visione, il riconoscere l'altra nazionalità implica l'accettazione dei diritti dell'altro di fondare uno stato su di un territorio che entrambi rivendicano, rinunciando alle proprie richieste; la rivendicazione territoriale è

Tra sionismo e nazionalismo palestinese esiste la reciproca tendenza a vedere l'opposto schieramento e la sua ideologia come esclusivamente dedicati al desiderio e al proposito di distruggere l'altrui esistenza nazionale.

La coesistenza pacifica sarà possibile soltanto quando si sfaterà l'assunto che la pace è possibile solo se la controparte abbandona la propria ideologia ed identità nazionale.

una questione fondamentale di sopravvivenza nazionale.

Sia i Palestinesi che gli Israeliani sentono le loro nazioni come molto vulnerabili poiché entrambi, anche se in modi molto diversi, hanno sperimentato il vivere al limite della scomparsa nazionale; i temi della distruzione, dell'annientamento fisico e della non esistenza giocano un ruolo centrale nel loro essere nazione.

Purtroppo entrambe le parti si stanno convincendo che l'ideologia dell'altro comprende anche la distruzione del proprio Stato: per Israele il progetto dell'OLP di liberazione della Palestina è sinonimo

della liquidazione di Israele, cioè il proposito di formare uno Stato palestinese in Cisgiordania e a Gaza è percepito come movimento tattico verso la conquista di tutta la Palestina. Nella loro visione uno Stato dell'OLP deve necessariamente essere irredentista. Il riconoscimento del diritto dei Palestinesi ad avere uno Stato, ovunque in Palestina, viene percepito come il camminare su una superficie scivolosa: se essi hanno il diritto a Nabra ed Hebron, cos'è che li ferma dal rivendicare Haifa e Jaffa? Per i Palestinesi, allo stesso modo, l'ideologia sionista è decisamente espansionista, e pronta ad eliminare le comunità palestinesi che sono sulla strada di veder riconosciuti i propri diritti.

La politica israeliana in Cisgiordania e Gaza viene percepita come quella del 1948, destinata a soggiogare ed esiliare la popolazione palestinese; riconoscere il diritto di Israele ed esistere significa la fine delle lotte nazionali palestinesi: se Israele ha diritti in Palestina, dove potremo esercitare i nostri diritti?

La questione è in questi termini: come è possibile per ciascuna parte rassicurare l'altra, senza il timore di mettere in pericolo sé stesso? Come può ogni parte entrare in un processo che ravvivi le speranze dell'altro senza provocare proprie apprensioni?

Questo dilemma può essere risolto solamente con trattative basate sul mutuo riconoscimento dei diritti dell'altro ad un'autodeterminazione su una terra che entrambi rivendicano. In un contesto di mutuo riconoscimento l'accettare i diritti dell'altro implica automaticamente l'asserzione dei propri diritti, piuttosto che la negazione. In contrasto con il riconoscimento unilaterale, che è stato sempre chiesto come condizione prima di partecipare alle trattative, solo un negoziato basato sul mutuo riconoscimento ha la possibilità di risolvere il conflitto. Il riconoscimento dell'altro avviene in un contesto nel quale contemporaneamente i diritti di ciascuno vengono riconosciuti invece che negati.

Il mutuo riconoscimento, in senso diplomatico - con tutte le formalità ed i dettagli - può essere raggiunto solo alla fine dei negoziati, che tuttavia possono iniziare solo se ogni parte si sente sicura che l'altra è pronta ad accettare il principio del mutuo riconoscimento e a negoziare su questa base. In altre parole i negoziati possono iniziare solo se ogni parte è assicurata del fatto che i suoi diritti ad un'esistenza nazionale non sono sul tavolo delle trattative.

Ciò di cui si necessita è un processo di preparazione alle trattative, sia a livello di diplomazia ufficiale che non.

I campi di lavoro organizzati da me e dai miei colleghi, con il tema "risoluzione dei problemi", che hanno analizzato i mezzi e le modalità di comunicazione tra i rappresentanti politicamente influenti delle due parti, hanno costituito un notevole contributo al suddetto processo di preparazione al negoziato. Sempre all'interno dei campi di lavoro, è stato organizzato un incontro non ufficiale che producesse una struttura all'interno della quale le parti in conflitto possano esplora-

re insieme le possibilità per un negoziato, implicando poche responsabilità e nella maggior sicurezza possibile. Si è iniziato un processo che permette loro di scoprirsi l'un l'altro nei riguardi dell'identità, della sicurezza, della giustizia e dell'accettazione, e di condividere le differenti prospettive. Attraverso l'interazione, all'interno di questo contesto, le due parti possono sviluppare una comunicazione sempre più calma ed un meccanismo di rassicurazione per neutralizzare il rifiuto reciproco di legittimazione dell'altro, che generalmente mina il sentiero verso i negoziati.

Gli intuizioni e le idee concrete che scaturiscono da questo tipo di interazioni possono poi essere inserite in un dibattito politico all'interno di entrambe le parti e, attraverso un processo di progressivo avvicinamento, influenzare le decisioni ufficiali sulla possibilità di arrivare a delle trattative e sui modi appropriati per portarle avanti.

Un fattore centrale ed essenziale per il processo di preparazione alle trattative, nei confronti del quale i campi di lavoro "risoluzione dei problemi" e simili opportunità possono dare un contributo significativo, è imparare a correggere l'immagine di nemico. Nel corso dei campi "risoluzione dei problemi" abbiamo visto che tre erano gli aspetti attraverso i quali può essere possibile neutralizzare l'immagine di nemico.

1) *Rottura della visione unitaria dell'avversario.* Se ci può essere una qualsiasi possibilità di arrivare ad un negoziato, le persone interessate al processo devono imparare a distinguere gli elementi che da una parte si oppongono alla trattativa (e, naturalmente, un'opposizione potente a qualsiasi negoziato esiste in entrambe le comunità) da quelli che, almeno in appropriate circostanze, sono disponibili al raggiungimento della stessa. Nel corso del campo di lavoro e di simili interazioni i partecipanti possono imparare, come minimo, che nell'altra fazione c'è qualcuno con cui parlare e qualcosa da discutere. Gradualmente la visione dell'avversario si differenzia, così che le persone imparano ad intuire la potenziale disponibilità al negoziato, basata su differenti elementi e su diverse circostanze, fattori che loro stessi possono aiutarsi a cercare. È molto importante che questi potenziali interlocutori si presentino come facenti parte della corrente politica principale dell'avversario; per gli Israeliani ciò significa che devono rappresentare il sionismo più radicale, per i Palestinesi che devono essere rappresentati o sostenitori dell'OLP. In caso contrario la loro disponibilità alla trattativa non è politicamente rilevante. Oltre a ciò, l'importanza politica della differenziazione dipende dal riconoscimento da parte dei Palestinesi che i Sionisti esistono realmente, e che sono pronti a negoziare, e da parte degli Israeliani che esistono i sostenitori dell'OLP e che questi sono pronti a trattare, non certo dal pensare di parlare con persone che hanno abbandonato la loro causa nazionale.

2) *Distinzione tra le correnti ideologiche dell'avversario ed i programmi operativi.* Il cambiamento ideologico è tipicamente

un processo graduale; coloro che sono pronti a negoziare non sostituiscono ad un tratto un gruppo di convinzioni ideologiche con un altro e neppure abbandonano i miti ed i sogni che sono associati con la precedente ideologia. Come una nuova realtà e nuove relazioni si fondano su vecchi avversari, così i nuovi convincimenti si trasformano ed i vecchi miti e sogni diventano irrilevanti, trasformandosi in dichiarazioni ritualizzate esibite in occasioni sacre o dissecandosi. I preparativi per le trattative richiedono abilità di differenziazione tra quegli elementi dell'ideologia avversaria che rappresentano programmi operativi, cioè che sono destinati ad essere inseriti nella pratica e nelle decisioni del governo, e quelli che sono stati effettivamente abbandonati, sebbene continuino ad apparire nei documenti ideologici, nella retorica obbligatoria di cerimoniali e di occasioni ispirate, e nei sogni appassionati di leaders e di masse. Per determinare questa parte di programmi operativi, come distinzione dai sogni ideologici, è necessario andare oltre i vecchi documenti, come il "Palestine National Covenant" e varie proclamazioni sioniste - che raramente vengono abrogati e che tendono a restare invariati - e guardare direttamente i cambiamenti strutturali e le azioni politicamente impegnative.

3) *Differenziazione fra componenti positive e negative dell'ideologia dell'altro gruppo e simboli di legittimazione.* La maggior barriera nella ricerca di una soluzione è costituita dal fatto che entrambi i movimenti nazionalisti hanno opinioni diametralmente opposte nei confronti dell'avversario. Per ciascuno l'ideologia del proprio movimento - sionismo o nazionalismo palestinese - è una sorta di identità positiva che porta alla liberazione nazionale e alla rinascita culturale. Le istituzioni politiche instaurate presso il movimento - lo Stato di Israele e l'OLP - e le istituzioni sociali, economiche e culturali associate con il movimento, sono simbolo centrale di legittimità. E, in maniera opposta, per ciascuno l'ideologia dell'altro ha connotati totalmente negativi e le stesse istituzioni simbolizzano la minaccia della propria esistenza. Esiste una forte tendenza a vedere l'altro movimento e la sua ideologia come esclusivamente dedicato al desiderio ed al proposito di distruggere la propria esistenza nazionale. Per i Palestinesi il sionismo ha un solo significato: lo sradicamento della nazionalità palestinese, poiché vedono lo Stato di Israele - il simbolo centrale della legittimità per il popolo ebraico - come simbolo di questo progetto sionistico. Per Israele il nazionalismo palestinese ha un solo significato: la distruzione di Israele, poiché considera l'OLP - il simbolo centrale della legittimazione del popolo palestinese - come simbolo dell'eliminazione dello Stato ebraico.

Nel corso delle loro interazioni, in alcuni dei nostri campi di lavoro, i partecipanti sono arrivati a capire che la distruzione della propria nazione non esaurisce il significato dell'ideologia dell'altro. I Palestinesi hanno imparato che per gli Israeliani il sionismo può rappre-

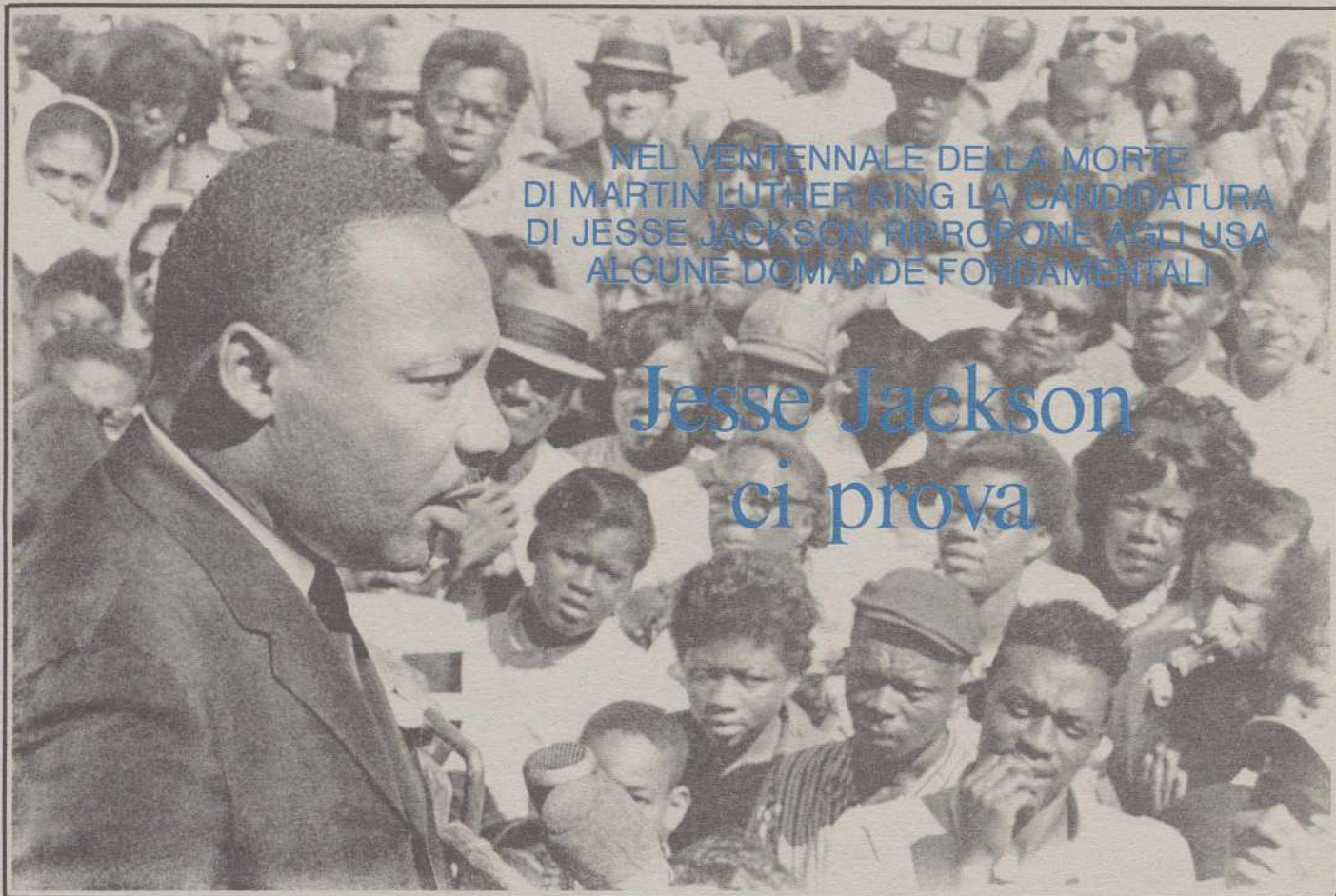
sentare una visione positiva del rinnovamento e del cambiamento sociale; gli Israeliani hanno imparato che per i Palestinesi la ricerca di un'autodeterminazione nazionale può rappresentare una visione simile alla loro di un futuro auspicabile. Questo non significa, ovviamente, che ognuno deve abbracciare l'ideologia dell'altro, ma che la mutua compenetrazione delle prospettive può rendere entrambi capaci di pensare alla possibilità di sviluppo di una visione comune del futuro per la terra che condividono, nella quale la realizzazione di un popolo non presupponga la distruzione dell'altro.

La crescente comprensione di ciò che è stata un'immagine demonizzata dell'avversario, può risultare positiva anche per altri aspetti all'interno del campo di lavoro. Infatti entrambi, palestinesi ed israeliani, si sono impegnati in una moltitudine di scambi che hanno verificato la reciproca sincerità e la genuina prontezza alla pace ed alla coesistenza. Come risultato di questo tipo di scambi, i partecipanti hanno potuto sviluppare una mutua cooperazione, basata sulla convinzione che le persone rappresentanti della fazione opposta con cui erano venuti in contatto, erano sinceramente tese verso una soluzione pacifica delle ostilità. Tutti insieme si sono sorpresi nello scoprire - attraverso gli interventi attivi di una terza parte - che queste persone, che hanno superato le prove che loro stessi hanno proposto ed il cui impegno alla trattativa ed alla coesistenza era degno di fiducia, erano rispettivamente sionisti impegnati o sostenitori dell'OLP. Questo tipo di scoperta ha aiutato a rompere l'assunto che la pace sia possibile solo se l'altra parte soccomba o abbandoni la propria ideologia nazionale. Essi hanno aperto la possibilità di negoziare basata sull'accettazione dei diritti di entrambi alla nazionalità e dei simboli e delle istituzioni espressive dell'entità nazionale.

In conclusione, finché l'unico significato della ricerca della nazionalità dell'altro sarà percepita come distruzione delle proprie aspirazioni nazionali, non esisterà nessuna base per i negoziati. Quando ogni parte avrà imparato a differenziare tra le componenti positive e quelle negative dell'ideologia dell'altro gruppo, per riconoscere che l'altra parte ha bisogni, propositi e visioni lontani dal desiderio di distruzione del proprio gruppo, esiste una base per accettare gli altri come partners nel negoziato. La trattativa con gli altri diventa terreno potenziale dove trovare soluzioni che soddisfino i bisogni positivi di entrambe le parti, piuttosto che qualcosa nel quale alle persone sia richiesto di abbandonare o mettere a repentaglio la propria esistenza nazionale.

Gli articoli qui pubblicati sulla questione arabo-israeliana sono stati tratti e liberamente tradotti dalla rivista Fellowship (giugno 1987).

Chi desiderasse maggiori informazioni sull'attività del Centro Palestinese di studi sulla Nonviolenza può scrivere al Centro stesso, box 20317 Jerusalem (Traduzione a cura di Emanuela Chignola).



NEL VENTENNALE DELLA MORTE
DI MARTIN LUTHER KING LA CANDIDATURA
DI JESSE JACKSON RIPROPONE AGLI USA
ALCUNE DOMANDE FONDAMENTALI

Jesse Jackson ci prova

Il 4 aprile 1968 a Memphis, esattamente vent'anni fa, veniva assassinato Martin Luther King. Oggi l'America di Reagan celebra la figura del leader nonviolento negro addirittura con un giorno di festa nazionale, ma cosa si è realizzato dei suoi programmi per un cambiamento radicale degli USA? Lo abbiamo chiesto a Justin Vitiello, professore di Italiano alla Temple University di Philadelphia e attivo collaboratore nei movimenti nonviolenti e per i diritti civili americani, già presidente dei "Friends of Danilo Dolci" è obiettore di coscienza alle spese militari. Sorprendentemente è emersa la figura del Rev. Jesse Jackson che ha conteso a Michael Dukakis la nomina per conto del partito democratico alle elezioni presidenziali del 1989.

di Justin Vitiello

"Buon giorno, fratelli carpentieri", diceva il giovane pastore negro, "purtroppo pioverà di nuovo, il vostro lavoro sarà sempre più difficile, ma, dopo quaranta giorni e quaranta notti, la colomba si avviò per la montagna".

"D'accordo, fratello Jesse, tu pensi alle preghiere e noi alle martellate", accennò uno di noi e tutti sorridemmo mentre cercavamo di fissare le travi e i pannelli di legno compensato in modo da riuscire a lavorare sotto un tetto, quel giorno.

"Amen", rise Jesse, andandosene lemme lemme, accompagnato da una folla di bambini concitati ed entusiasti.

Andava ad organizzare la dimostrazione del giorno a favore dei diritti civili di una particolare minoranza etnica dove egli sarebbe stato probabilmente arrestato per disobbedienza civile sui gradini del Campidoglio o nell'ufficio lussuoso di un senatore della Repubblica.

Era l'estate 1968, alla cosiddetta Resurrection City, la baraccopoli costruita in occasione della Campagna dei Poveri a

Washington e Abraham Lincoln - proprio dove Martin Luther King aveva pronunciato il suo famoso discorso "Io ho un sogno" il 28 agosto 1963, proprio dove si ergono oggi i Monumenti ai Caduti nel Vietnam.

Ma King morì il 4 aprile 1968 senza vedere realizzato il suo sogno di Resurrection City e della Campagna dei Poveri, un progetto nazionale che avrebbe dovuto portare a Washington - in carri da pioniere, tipo Far West - tutti i poveri d'America (la Terra Promessa!), il 30% della popolazione totale, per ospitarli in queste baracche che noi "fratelli carpentieri" stavamo montando sotto una pioggia torrenziale e interminabile. Lo scopo dell'iniziativa era essenzialmente quello di promuovere tutta una serie di pressioni nonviolente che, nella visione di King avrebbero dovuto funzionare da volani per avviare un processo di trasformazione della struttura economica (e quindi socio-politica) dell'Impero Capitalista Americano, a partire dalla creazione di nuovi posti di lavoro creati per la possibilità di partecipare democraticamente alla presa di coscienza ed alle decisioni che determi-

nano la loro vita.

A vent'anni dall'assassinio di Memphis, il compleanno di King (15 gennaio) è festa nazionale. Un fatto triste e ironico che proprio lo Stato che oggi inneggia al suo martire, eroe della patria, è lo stesso che King voleva trasformare, quello che lo spiava, che lo accusava di essere un comunista, che era forse attraverso certi servizi segreti, complice del suo assassinio.

È una storia già vista. Tanti di coloro che gridavano "Crocifiggilo!" diventarono poi cristiani e, tre secoli più tardi, un imperatore romano riconobbe il Cristianesimo la religione dello Stato.

La figura storica di King, come quella di altri cristiani dissidenti come Francesco, Santa Caterina, Dom Helder Camara, Aldo Capitini, Don Milani, i Fratelli Barrigan, seguì la direzione contraria, contro l'establishment. All'inizio egli aveva sostenuto la resistenza passiva per riformare la Costituzione Americana. Ma, negli ultimi anni della sua vita, lo scopo della sua disobbedienza civile e dei suoi programmi alternativi era il cambiamento radicale degli Usa.

Fra il 1956 ed il 1963 King capeggiava

il movimento per i diritti civili, cercava di far applicare la Legge sui diritti civili (il cosiddetto "Bill of Rights" - gli emendamenti alla Costituzione Americana che originariamente non aveva eliminato lo schiavismo) e di garantire ai negri ed alle altre minoranze il diritto di votare, usufruire delle strutture democratiche e dei servizi pubblici. In questo contesto, King non faceva che lottare, dalla parte dei negri, per l'accesso all'uguaglianza ed alle opportunità che, secondo lui, tutti gli americani avrebbero dovuto avere.

E quando il Congresso approvò le nuove Leggi per i Diritti Civili nel 1964 e per il Diritto al Voto nel 1965, King ed il suo gruppo, la Southern Christian Leadership Conference (SCLC) considerarono tali riforme un grosso passo avanti.

Con l'Avvento della Grande Società del Presidente Johnson ed il boom economico degli anni '60, i negri con capacità di fare strada, meglio protetti dalla legge, fecero grandi progressi nella scala sociale ed economica americana.

Prima del 1964, il 5% dei Negri erano parte del ceto medio. Oggi questa cifra raggiunge il 25%. In termini di status quo, questo progresso ha funzionato da antidoto contro la crescente rabbia sociale dei movimenti dei negri rivoluzionari che sfidavano il sistema e la sua politica riformista, finalizzata alla revisione della giustizia ed alla redistribuzione di beni materiali.

Nel momento in cui King, all'età di 35 anni, stava per ricevere il Premio Nobel per la Pace (1964), venne attaccato per i suoi compromessi con l'Uomo Bianco da diversi gruppi negri di sinistra in particolare della Black Panthers e da Blach Power. Ma King, attraverso le sue pressioni sempre più politiche, si dimostrava nei fatti capace di unificare molte forze e diversi gruppi di colore e bianchi di tendenze popolari, democratiche ed anche rivoluzionarie.

Mettendo a fuoco la questione dei poveri - destinati a farsi carne da cannone, forza di lavoro a basso prezzo e capri espiatori del capitalismo - King puntava al cambiamento dell'America dalle sue radici.

Il fatto che un grosso personaggio come lui si dichiarò nel 1963 contro la guerra nel Vietnam e le armi nucleari, rappresentò per noi del movimento pacifista - quasi clandestino in quella fase - una vera speranza.

Come noi, King manteneva l'idea che bisognava affrontare la patologia complessiva del sistema americano: la guerra ed il nucleare non andavano scusati come errori secondari di una peraltro grande democrazia. E fortunatamente, man mano che King diventava più famoso e guadagnava crescente credibilità, la sua visione diveniva sempre più politica.

Tragicamente fu proprio il suo nuovo atteggiamento, con le sue implicazioni sociali ed economiche, a condurlo ad una morte violenta.

Il 4 aprile del 1968, come è noto, mentre si trovava a Memphis, nel Tennessee, per aiutare ad organizzare lo sciopero dei netturbini negri, King fu freddato proprio all'apice del suo coinvolgimento



Il rev. Jesse Jackson durante la Campagna elettorale.

politico.

Qualche mese prima, io avevo deciso di lavorare per la Campagna dei Poveri a Washington, quell'estate.

La vicenda di King mi aveva profondamente scosso. Come diciamo: "i buoni muoiono giovani". E King, il personaggio "buono" di tanta gente di buona volontà e di idee progressiste, aveva però osato sfidare il sistema, proponendo attivamente, con un profondo senso di giustizia e nonviolenza, una valida alternativa.

Egli poi era anche negro in una America razzista che divide i poveri e li convince ad odiarsi tra di loro invece di lottare insieme contro l'1% che ancora controlla il 51% delle risorse e delle ricchezze del paese.

Così, seppure rimasi fulminato, quasi non mi stupii quando il mio pasticcere, vendendomi una torta pasquale, mi informò che King era stato assassinato quella mattina da un volgare razzista (le cui connessioni con la FBI e la CIA rimangono ancora non chiarite).

La morte di King, tuttavia, servì ad alimentare i fuochi della protesta contro la guerra del Vietnam e l'insorgere dei negri.

Ma ancora più importante dei nostri giorni passati in galera o dei negozi dei ghetti saccheggianti, rimaneva per me la possibilità che Resurrection City sarebbe diventata una vera leva per il cambiamento.

Capi di tribù indiane oppresse, Chicanos, donne bianche in "Welfare", poveri dell'Appalachia, qualche hippy - tutti si ritrovarono a Resurrection City, accolti dalla SCLC di King, ora capeggiata dal suo amico, il Reverendo Ralph Abernathy, un uomo solido e coraggioso ma senza il carisma del suo predecessore.

Sotto l'incessante pioggia, fecero apparizione le star: Sidney Poitier, Ruby Dee, Ozzie Davis, Pete Seeger. Erano venuti anche loro a dare una mano a quei dannati della terra che si comportavano, a dire il vero, con esemplare disciplina e dignità date le circostanze.

Ma ci mancava il nostro Mosè. Le proposte e le azioni dei vari gruppi emergevano sporadiche. Abernathy se ne stava in un Motel ad attendere che noi carpentieri costruissimo una casa per lui (dieci volte più grande delle altre baracche, appena stagne). Gli Indiani ed i Chicanos iniziarono a dimostrare scontento nei confronti degli organizzatori negri. Sono nati così malintesi, per non parlare di vere lotte intestine. Le star che avevano brillato in un primo momento, sparirono presto. L'unico responsabile capace di mantenere buoni rapporti coerenti dal basso era un pastore della SCLC di 26 anni che si chiamava Reverendo Jesse Jackson, il solo, a mio avviso, capace di emergere dalla tradizione negra di leader religioso-politico e dare un senso di direzione all'energia ed al coraggio popolare.

Forse Jackson, così giovane, era troppo impetuoso, troppo ambizioso e troppo radicale per Abernathy (la cui posizione politica si sarebbe inclinata fino al punto di appoggiare Reagan nelle presidenziali nel 1984).

Jackson e Abernathy erano ormai giunti ad una rottura, quando, alla fine dell'estate del 1968, abbiamo smontato Resurrection City.

Tutti scontenti delle poche vittorie ottenute (come le promesse di diritti di pesca per gli Indiani e job Training programs per le minoranze) - conquiste che eventualmente sarebbero state tutte

rinnegate da Nixon e Reagan – abbiamo preso strade diverse, un po' delusi ma comunque decisi a resistere sui fronti contro la guerra e il nucleare, per i diritti civili e umani, o dal basso come nell'organizzazione chiamata PUSH, che Jackson fondò negli anni settanta.

Come spesso accade ai movimenti che cercano di cambiare lo status quo, il loro lavoro dal basso viene trascurato dai mass-media americani. Perciò Jesse Jackson praticamente sparì dalla scena politica riemergendo solo ogni tanto con la sua battuta pronta contro il razzismo anti-arabo, per esempio, o una orazione politica contro le multi-nazionali, espressione delle sue convinzioni popolari. Il modo con cui egli brillava con tanto umorismo e tante citazioni bibliche in fondo urtava giornalisti e cronisti.

Ma, nonostante le distorsioni che questi ultimi riportavano di tutto ciò che Jackson dicesse e facesse, non hanno potuto ignorarlo quando, attraverso la sua già famosa Rainbow Coalition, si è presentato come candidato democratico per le elezioni primarie del 1984 riproponendo il suo impegno alla lotta per i poveri ed i deboli dell'Usa e del globo, per le classi diseredate e le minoranze etniche, per le donne e per tutte le altre vittime dell'oppressione multi-nazionale e di quelle del complesso industriale-militare.

Purtroppo, Jackson, nel 1984, non ricevette abbastanza appoggio popolare né ebbe sufficiente influenza sui mass-media, né godette di reale potere nel Partito Democratico per incidere profondamente durante la campagna elettorale. Il partito, cercando una alternativa a Reagan, scelse piuttosto il grigio Walter Mondale che non aveva sfidato mai il Reaganismo. Nonostante le proteste anti-

nucleari di milioni di americani durante il primo termine di Reagan, Mondale da quel buon "liberal" che è, insisteva sulla necessità di essere forti contro i Russi.

Svenduto al conformismo, senza coraggio né visione, Mondale perse clamorosamente nella lizza contro un Reagan che era stato rilanciato attraverso l'immagine che rassicurava l'Americano medio, bigotto e chiuso del 1984.

Piaccia o non piaccia, Jesse Jackson è tenace. Si è presentato di nuovo come candidato democratico nel 1988. Vent'anni dopo la Campagna dei Poveri, parla ancora di lotta con gli oppressi ed i malcontenti (compresi quelli del ceto medio) per i diritti civili (seriamente minacciati dai giudici scelti da Reagan per la Corte Suprema), la pace globale, il disarmo, i diritti degli omosessuali, il femminismo, i movimenti operai e popolari, l'ecologia. Non si sa se il Reverendo Jackson riuscirà a passare dall'esprimere i valori dell'autentico leader negro religioso-politico, a divenire uno statista con una visione morale che riunisca i vari gruppi etnici e quelli progressisti impegnati nel vero cambiamento: Jackson ha la capacità di dire le cose come sono e di convincere molti americani medi (anche bianchi) quelli rurali ed operai – che l'attuale struttura socio-politica ed economica è veramente malata. In questo momento, fra tutti i candidati sia democratici, sia repubblicani, solo Jackson riesce a comunicare con la gente comune, a far crescere la sua potenziale presa di coscienza, a promuovere alleanze fra gruppi impegnati promettendo di cambiare strutture a livello micro e macro.

Che Jackson venga scelto come candidato democratico (per non parlare di essere eletto presidente) non è davvero

probabile oggi in America. Sarebbe un sogno di alcuni di noi, ancora una grossa minoranza, che uno con le idee di Jackson possa arrivare al potere. La cosa più importante, comunque, è che egli sta emergendo e portando a livello di dibattito nazionale e globale le cruciali questioni che una volta erano considerate complotti filosovietici manipolati da pochi sovversivi radicali emarginati, se non da pazzi irresponsabili.

Bisogna capire come funziona la politica americana al giorno d'oggi. Il fatto è che nessuno può sperare di diventare presidente se non punta tutte le sue forze sull'attuale condizione sociale e culturale creata dai mass-media, dalla retorica e dall'arena politica ed anche da cosa sta pensando e temendo il pubblico.

La dinamica fondamentale da considerare è quella fra i veri problemi e fatti storici da un lato, e propaganda e gioco di immagini manipolate da chi controlla i mezzi di comunicazione dall'altro.

In questo contesto, un candidato per la presidenza può essere creato, distrutto, venduto alla gente (sempre che abbia abbastanza soldi per finanziare spot televisivi), o proprio inventato (come nel caso di quel fantoccio di Reagan) negli interessi dei prepotenti.

Jackson, in un certo senso, ha rovesciato questo processo. Osa attaccare quelli che hanno il potere di manipolare le immagini e si presenta come un negro che non si inginocchia all'establishment bianco e che, sensibile a tutti quelli senza potere, appoggia, attivisti, radicali e pacifisti.

Tutto ciò conferma ad uno come me che Jackson è coerente. Ma non posso non meravigliarmi del successo che ha avuto per esempio nelle elezioni primarie



Washington, 1968. Marcia all'interno della baraccopoli denominata "Resurrection City", durante la Campagna dei Poveri ideata da King. Proprio in quell'occasione cominciò ad emergere la figura dell'allora ventiseienne Rev. Jesse Jackson.

nel bianco e conservatore New England (dove vi sono cimiteri con tombe dedicate a tutti i paesi che "sono diventati comunisti") o nel Michigan (dove, vent'anni fa', George Wallace, allora Governatore dell'Alabama, fra i più razzisti dei razzisti, vinse le primarie democratiche).

Nonostante le poche chances che Jackson ha di affermarsi, interessa domandarci come mai continui le sue campagne e come ottenga tanti risultati positivi. Come è stato dimostrato dalla recente visita di Gorbaciov negli Usa, gli americani, ormai stanchi delle tensioni che conducono tutti i popoli del mondo verso l'olocausto nucleare globale, sono (anche in seguito alla loro delusione con un Reagan coinvolto implicitamente nell'Iranganate) un po' più aperti ai rappresentanti dell'Impero del Male, sempre che questi si vesta in foggia occidentale, sorrida e baci i bambini che si nutrono di popcorn, hamburger e pizza! Inoltre gli americani capiscono che, dopo tutto, non sono i comunisti a chiudere fabbriche e fattorie dappertutto in America, a vendere grosse industrie ai giapponesi e costruire impianti industriali in Asia, a vendere armi a nazioni odiate, accusate di essere terroriste.

Non intendo dire (per carità) che gli americani comincino ad interessarsi nei confronti del comunismo. Ma molti statunitensi di ogni colore e classe sociale si rendono conto di essere vittime di una filosofia del Sogno Americano che è nei fatti goduto solo da una minoranza e vogliono esprimere la loro protesta anche attraverso queste elezioni primarie. Ed ecco Jesse Jackson, l'uomo del momento giusto per cui gli scontenti possono votare esprimendo il loro dissenso per le vie istituzionali senza coinvolgersi troppo.

Naturalmente, quando poi si giunge a tirare le conclusioni della campagna elettorale, il Partito Democratico tenderà a scegliere pragmaticamente chi può vincere (in questo caso, chi può brillare più di Bush e modificare un po' il Reaganismo) ed il popolo si orienterà a votare per il più bello, il più sicuro, il marito più fedele, l'imbroglione più coperto, il più finto onesto eccetera.

Dopotutto gli americani vogliono essere lasciati nelle condizioni di poter consumare al loro solito livello per altri quattro anni. Ed è per questo che si elegge chi promette benzina economica, riscaldamento ed aria condizionata, casa e chiesa assicurate. Alla ricerca del famoso minimo comune denominatore si finisce per optare per la mediocrità. Quello che vogliamo è, in fin dei conti, una sicurezza che i Jesse Jackson minacciano.

Non ci sarà un presidente Jackson, dunque, sempre che non succeda un miracolo. Allora, perché tanto entusiasmo, tanta pubblicità, così tante speranze da parte della gente attivista, progressivista, illuminata? Occorre ricordare che in America si crede molto nella educazione e nella sua potenzialità a cambiare le menti, i cuori ed il comportamento umano.

La "politica dell'arcobaleno" di Jackson rappresenta un programma educativo, il primo che io sappia concepito da



un uomo politico, il quale, pubblicizzato a livello nazionale ed internazionale, prende posizioni coerenti contro il razzismo, l'ingerenza americana all'estero, il sessismo, l'omofobia, la cupidigia multinazionale e militare, e la paranoia nei confronti di popoli nemici creata per giustificare le industrie belliche e nucleari.

Con passione, concretezza e chiarezza, Jackson attacca i prepotenti domestici mentre cerca di rassicurare Nicaraguensi, Indios, Arabi, Sud-Africani, negri e contadini Filippini che la maggioranza degli americani non vuole annichire tutti noi per proteggere i profitti dei pochi.

Anche se questo non è forse sempre vero e molti americani sono imperialisti nel cuore, uno dei nostri è arrivato a porre al Paese la questione fondamentale, se è meglio salvare la nostra anima (anche nella sua parte politica) prima di "salvare" il resto del mondo attraverso la stantia filosofia del "o Americani o morti".

Anche se Jackson mancherà per le elezioni di novembre, sta forse già preparando il terreno per altri negri, minoranze, nonviolenti, persone diverse ed alternative che volessero cambiare le cose anche in termini di politica attiva ai massimi livelli? Lo stile e la sostanza della sua politica, rappresentano veri passi avanti? O ci sarà, dopo Reagan, come è avvenuto altre volte in America, un riflusso ancora più forte e reazionario del Reaganismo?

È difficile dirlo in un paese come questo, il più etnicamente variato del mondo con la sua produzione costante di strumenti atti ad assorbire ogni forma di diversità.

Ma una cosa è certa nel caso della campagna di Jackson: può darsi che esso possa fornire a ciò che rimane della sinistra nonviolenta ed anti-classista in America, un candidato per il futuro per cui votare senza rimorsi.

Che la gente si sia resa conto o no che Jackson sia il tipo di leader con l'integrità personale, la saggezza politica, la visione morale, il coraggio e senso d'organizzazione, e tutti gli elementi vitali per creare strutture di pace, giustizia e libertà per tutti, nessuno può negare che egli, provando a continuare nella corrente rivoluzio-

naria di Malcolm X e Martin Luther King ha fatto nascere una dialettica essenziale per un vero cambiamento in America.

A questo punto, io so con convinzione che voterò per Fratello Jesse. Pur non credendo di poter vincere, ho la speranza che il mio voto aiuterà a rinnovare il dibattito per tutta l'America (nelle fabbriche, nelle fattorie, nei ghetti, nelle scuole ed anche nei partiti e nei mass-media), sui punti della dialettica vitale concernenti la pace globale, il disarmo, la fine dell'Apartheid, la cessazione dell'appoggio ai regimi totalitari al fine di mascherare la retorica della Guerra Fredda e degli interessi americani all'estero; la redistribuzione di tutte le risorse globali per potenziare i paesi più svantaggiati, contro la logica multi-nazionale; la visione morale di comunità operaie di tutti i colori contro il razzismo della cultura anglosassone ancora dominante; compassione per i deboli, tutte le vittime della violenza domestica, sociale, economica e politica, i diversi, gli emarginati contro la dura logica del mito individualistico del "Self made man"; l'autonomia, l'auto-gestione e l'auto-determinazione dal basso contro lo strapotere degli esperti, dei manager, delle elite e dei generali; l'attivismo e l'impegno dalla parte di una sinistra decentrata (che potrà rinascere un giorno in America sulle ceneri di Sacco e Vanzetti) già riconosciuta come un fenomeno sano e costruttivo contro l'Americanismo cieco, sciovinista e bigotto che significa essenzialmente capitalismo accentratore e reazionario.

Forse avremo tutti due metri di terra sopra di noi prima di poter vedere un presidente americano progressista, di sinistra, nero, o magari donna. Nel frattempo, Jackson ci sta aiutando a pensare ad un mondo dove tanti di noi potremmo essere fratelli e sorelle carpentieri più capaci a erigere strutture per far crescere meglio i nostri sogni di pace, di giustizia e di libertà.

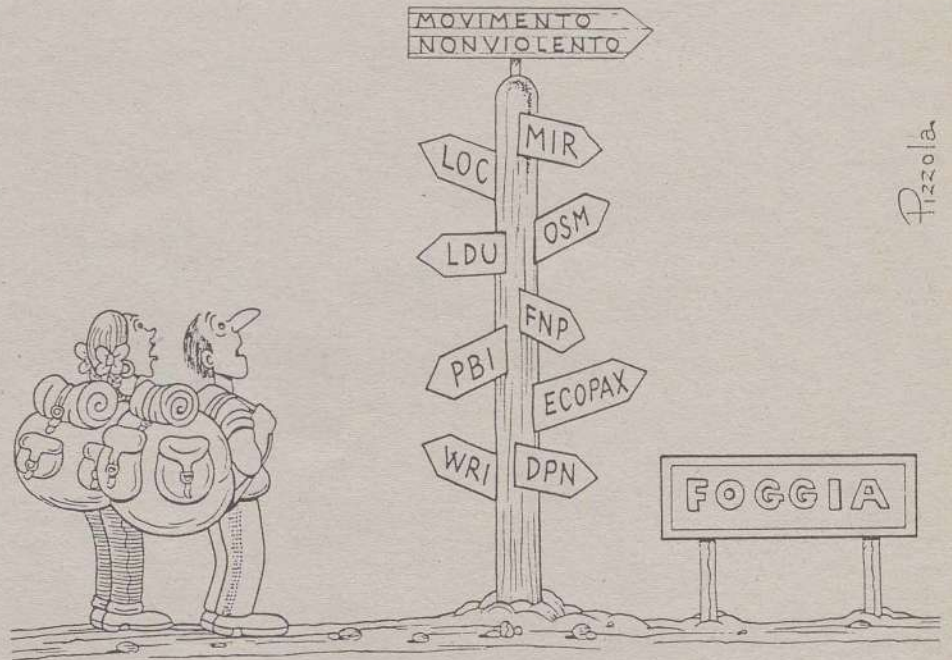
Justin Vitiello
Philadelphia USA

c/o Department of Italian
Temple University
Philadelphia PA 19122 USA
Tel. (215) 787 - 1759

Si è svolto a Foggia il 23-24-25 aprile

Il XV Congresso nazionale del Movimento Nonviolento

Rispetto ai Congressi precedenti (Desenzano, Perugia, Genova, Torino, Verona), quello di Foggia ha registrato un calo di partecipanti. Forse la scelta di un luogo "decentrato", forse la mancanza di dibattito pregressuale, forse la scarsa pubblicizzazione o forse una caduta di interesse nell'area dei simpatizzanti, hanno contribuito alla scarsa affluenza. I quasi cento convenuti hanno però lavorato bene, realizzando quel momento di riflessione propositiva che la Segreteria uscente auspicava. Gli impegni presi richiamano tutti gli aderenti al Movimento Nonviolento ad un'assunzione di responsabilità.



MOZIONE POLITICA GENERALE

Il XV° Congresso nazionale del Movimento Nonviolento (MN) ha rappresentato un momento di riflessione ed attenzione allo stato attuale di vita interna del MN stesso.

A fronte di un rallentamento di iniziativa e di partecipazione individuale, si è però avuto modo di verificare la straordinaria tenuta - se non il rafforzamento - dei punti di forza del MN: le Sezioni, la rivista *Azione Nonviolenta*, le Case per la nonviolenza, le strutture di servizio, la valorizzazione dell'adesione individuale.

La responsabilità personale del singolo aderente che si costituisce in MN resta ancora il vero centro, la forza principale del nostro Movimento.

Così come ci ricorda Aldo Capitini: "...Ogni decisione che io prenda, ogni riflessione che io faccia, mi costituisce centro responsabile. Quando gli altri, gli eventi, i successi discordano dal programma che la mia deliberazione mi dà in quel momento, io sono anima vivente di quel programma".

Questo salutare momento di raccoglimento ha comunque permesso lo svilupparsi della presenza del MN al proprio esterno, nei rapporti con gli altri movimenti dell'area nonviolenta, dell'arcipelago verde, del movimento ecopacifista, dell'area terzomondista.

Per realizzare al meglio lo sviluppo interno ed esterno del MN, inteso come strumento specifico per promuovere la nonviolenza organizzata nello spirito di una maturata tradizione espressa in 25 anni di teoria e di azione, è necessario il rilancio di un dibattito e di iniziativa politica che il Congresso di Foggia ha individuato nei seguenti punti.

Campagna Nord-Sud: biosfera, sopravvivenza dei popoli, debito estero.

Il Congresso del MN decide di portare il proprio contributo attivo alla Campagna "Nord-Sud: biosfera, sopravvivenza dei popoli, debito estero", intravedendo in questa iniziativa una lungimirante proposta politica che riesca a stimolare il lavoro

comune di diverse forze sociali e politiche: associazioni ambientaliste, movimenti terzomondisti, gruppi cattolici e del sindacato.

Il MN si impegna ad organizzare un convegno su tali tematiche come momento particolare di collegamento e crescita comune.

Campagna anti-Nato

Nel 1989 lo Stato italiano, in assenza di una esplicita richiesta di dibattito parlamentare, rinnoverà tacitamente l'adesione della Italia al Patto Atlantico. Il MN individua in questa occasione il momento opportuno per il lancio di una campagna contro la logica dei blocchi militari e per l'uscita unilaterale dalle strategie internazionali di difesa armata, che possa coinvolgere sul piano culturale e politico anche altre forze sociali e partitiche a cominciare dai Deputati che dovranno richiedere entro l'agosto 1988, l'apertura di un dibattito parlamentare sul rinnovo della partecipazione italiana alla Nato.

Il Congresso impegna la Segreteria ed il Comitato di coordinamento (CdC) a preparare un documento politico ed un manifesto di presentazione della campagna da diffondere sul piano nazionale.

In particolare, si propone di coinvolgere nello sviluppo della campagna il movimento ecopacifista, stimolando le singole associazioni ad assumere iniziative specifiche.

Campagna obiezione di coscienza alle spese militari

Lo sviluppo della campagna di obiezione alle spese militari resta uno dei punti centrali della politica del MN. Il MN, nel confermare la disponibilità delle proprie strutture di servizio, ribadisce la propria responsabilità nella conduzione della campagna con gli altri movimenti promotori.

Il MN ribadisce altresì i punti fissi già esposti nel proprio documento politico sull'OSM, presentato all'assemblea di Torino nel dicembre 1987.

Il MN s'impegna nel sostegno alle proposte di legalizzazione dell'opzione fiscale ed in particolare dell'iter della Legge sostenuta dalla petizione popolare degli o.s.m.

Obiezione di coscienza al servizio militare

Il MN decide di impegnarsi per la riaffermazione dei caratteri fondanti la scelta dell'obiezione di coscienza al servizio militare. Ritiene di poter offrire alcuni caratteri essenziali all'interno del dibattito in corso per la formulazione di una nuova Legge, anche se ritiene che il dibattito, fino ad ora, sia stato condotto in modo inadeguato. In questo senso il MN s'impegna e dà mandato al CdC di stabilire tempi e modi per l'avvio di apposite iniziative per l'approfondimento del dibattito sulla Legge da avviarsi tramite le pagine di AN.

Il MN intende sostenere alcuni punti fermi:

- l'autodeterminazione del servizio civile;
- la formazione degli o.d.c. per una gestione più responsabile ed approfondita del servizio civile;
- il riconoscimento del diritto soggettivo ad ottenere lo "status" di o.d.c.

Il Congresso invita infine le Sezioni e la Segreteria ad esprimere la loro solidarietà al o.d.c. greco M. Maragakis, in digiuno dal 22 febbraio per richiamare l'attenzione sugli o.d.c. detenuti in Grecia, e all'o.d.c. M. Thanassis, arrestato il 12 aprile 1988, prendendo le opportune iniziative anche sul piano internazionale.

Comiso e lotte contro la militarizzazione del territorio

Di fronte al crescente processo di militarizzazione del territorio (basi e servizi militari, poligoni di tiro, fabbriche di armi, ecc.), il MN, in accordo con quanto approvato dal 18° congresso triennale della W.R.I., sulla opposizione alle basi militari, ritiene necessario sviluppare strategie di resistenza legate alla difesa dei diritti delle popolazioni locali. Il Congresso conferma la validità di una presenza nonviolenta a Comiso, finora assicurata dall'abnegazione di un gruppo di militanti e da un sostegno locale. Constata altresì che l'esperienza di lotte a Comiso non è riuscita ad aggregare a livello nazionale nuove partecipazioni ed attenzioni. Si ritiene comunque importante non smobilitare la nostra presenza in loco che mantiene un suo valore anche dopo il raggiunto accordo di Washington sugli euromissili.

Infatti, è necessario mantenere la presenza sui terreni da noi acquistati (verde vigna), come punti avanzati sia contro un rafforzamento della presenza militare nella base, che contro un eventuale uso della base per nuovi scopi militari offensivi (ad esempio: gli F 16).

Prendendo atto della volontà della popolazione locale e del Comitato di Gestione della Verde Vigna di proseguire e rilanciare la lotta in corso (portare in Parlamento le firme per la riconversione civile della base, sostenere la richiesta al TAR di Roma di annullamento della servitù militare attorno alla base, l'interruzione dei lavori di ampliamento della base), il Congresso ritiene importante che tali iniziative siano sostenute ed invita gli Organi eletti a studiare e realizzare i modi di concretizzare tale sostegno.

Campagna per la restituzione dei congedi militari

Il Congresso decide di rilanciare la campagna per la restituzione dei congedi militari. Questa campagna ha lo scopo di ricompattare attorno ad un gesto di dissociazione e non-collaborazione con le Forze Armate obiettori di coscienza e militari congedati che hanno maturato la scelta di obiezione come forma di opposizione al militarismo.

Si intravede in questa campagna un legame con la campagna O.S.M. in quanto si propone di valorizzare singoli atti individuali e personali di resistenza al militarismo e coordinarli sul piano politico.

S'impegna quindi il C.d.C. alla preparazione di un manifesto nazionale ed al reperimento di una sede disponibile a fare da centro coordinatore della Campagna.

Organizzazione e formazione

Il Congresso pur riconfermando sostanzialmente la validità della struttura organizzativa del MN, ritiene necessario rendere più agile il lavoro del C.d.C. A questo scopo, si ritiene

importante individuare diverse sedi di dibattito ed approfondimento all'interno del MN.

Il C.d.C. resta momento centrale e decisionale della vita del MN; si è però constatata l'esigenza di avere anche momenti di approfondimento teorico per iscritti e militanti.

Il Congresso impegna quindi il C.d.C. ad organizzare dei seminari a tema per approfondire sul piano teorico i temi connessi alle iniziative promosse o sostenute dal MN.

Il Congresso ritiene altresì fondamentale riproporre dei momenti di formazione ed addestramento alla nonviolenza, riconoscendo l'importanza che questi rivestono all'interno della pratica nonviolenta.

Manifesti nazionali

Il Congresso ritiene positiva la produzione di alcuni manifesti nazionali da distribuire tra tutte le sedi ed anche all'esterno del Movimento, così come è stato fatto anche in anni passati.

S'impegna quindi il C.d.C. a produrre un manifesto nazionale sulla campagna per l'uscita dalla NATO ed uno in occasione del 4 novembre prossimo, 70° anniversario della conclusione della prima guerra mondiale.

MOZIONI PARTICOLARI

Campagna di noncollaborazione con il Sud-Africa

Il MN aderisce alla Campagna nazionale di boicottaggio delle Banche e degli Istituti di Credito coinvolti nel finanziamento ad enti statali e parastatali sudafricani, individuando in questa iniziativa una forma di lotta decisamente nonviolenta.

Chiede perciò a tutti i suoi iscritti l'impegno all'attuazione della suddetta campagna di non-collaborazione.

Programmi di educazione alla pace

Il Congresso impegna il MN, i suoi Organi, strutture e militanti a favorire, ove possibile, interventi di approccio alle tematiche nonviolente. In particolare s'impegna a favorire, riconoscendone la validità, l'attuazione di programmi di educazione alla pace, indirizzati a giovani in età scolare. Individua fin d'ora il "Centro Studi Domenico Sereno Regis" di Torino, la cui sezione locale del MN è parte integrante, quale opportuna sede cui riferirsi per l'avvio ed il sostegno di tali iniziative.

Per una maggior chiarezza interna

Il dibattito, sorto all'interno del XV° Congresso nazionale del MN, riguardo ai modi di reperire iscritti, di suddividere le quote, di partecipare all'attività nazionale da parte delle sedi locali, è soltanto la manifestazione di un problema più profondo e cioè il rapporto tra movimento nazionale e sedi locali, e investe l'intero modo di concepire il movimento stesso (autocentrato-eterocentrato; unidirezionalità - pluridirezionalità; struttura piramidale - struttura a rete).

Accanto a questo aspetto è emersa una differenza di concezione nell'aderire al Mn e viverne l'impegno ed il conseguente modo di affrontare la dialettica di fedeltà all'ideale - dialogo con l'esterno.

L'irrigidirsi di una o dell'altra posizione rischia di renderle inconciliabili e di impedire l'elaborazione di una sintesi che permetta un'azione più ricca e viva.

Data l'esigenza di non affrontare in modo contrapposto e particolaristico gli aspetti dei problemi emersi, di evitare di rispondere in modo affrettato ed irrispettoso delle reciproche posizioni e di garantire anche al nostro interno quei principi che come MN affermiamo da 25 anni, si propone quanto segue:

Gli organi neo-eletti s'impegnano ad organizzare uno o più seminari di studi, aperti a tutti gli iscritti e sostenitori del MN per affrontare:

- a) il modo di intendere il rapporto Centro-Periferia, Movimento Nazionale - Sedi locali, all'interno del MN
- b) il modo di intendere e vivere l'adesione personale al MN.

Organi eletti

Segreteria: Mario Pizzola, Piercarlo Racca, Guidalberto Bormolini, Alfredo Mori.

Responsabili di Azione Nonviolenta: Mao Valpiana, Vincenzo Rocca.

Comitato di Coordinamento: Renato Ciruolo, Stefano Benini, Marialuisa Terzariol, Nico Nappa, Pietro Pinna, Michele Paglia, Alberto L'Abate (responsabile per Comiso).

INTERNATIONAL

Disarmament Campaigns

TRIENNALE WRI E CONVENZIONE END

Si svolgeranno rispettivamente in Finlandia dal 18 al 24 giugno e in Svezia dal 29 giugno al 1 luglio.

Due importanti appuntamenti per i pacifisti internazionali in giugno: il congresso triennale della Wri (War resisters international) - di cui il Movimento nonviolento è la sezione italiana, e alla quale aderiscono per l'Italia anche la Loc e il partito radicale - a Mariehamn, nell'isola di Aland sul mar Baltico, in Finlandia (ma più facilmente raggiungibile da Stoccolma) del 18 al 24 giugno; e il congresso annuale dell'End (European nuclear disarmament) a pochi chilometri e a pochi giorni di distanza, a Lund (Svezia meridionale) dal 29 giugno al 1 luglio. Occasioni da non perdere per tutti gli antimilitaristi in viaggio verso il sole di mezzanotte!

ANCORA CRUISE

Dopo il trattato di Washington la NATO potenzia gli armamenti non compresi nell'accordo.

I ministri della difesa della Nato si sono riuniti a Kolding (Danimarca) il 26-27 aprile. Fu a una riunione come questa, del Gruppo di pianificazione nucleare, che nel '79 fu presa la decisione di installare gli euromissili. Questa volta invece sono state decise l'installazione di nuovi missili Cruise lanciati dal mare (esclusi dal trattato che abolisce gli euromissili), e la "modernizzazione" delle armi nucleari da battaglia (con raggio minore di 500 chilometri). Insomma, una bella schifezza: mentre si racconta alla gente che Reagan e Gorbaciov fanno il disarmo, la corsa agli armamenti continua nei campi non coperti dal trattato.

È stata organizzata una raccolta internazionale di firme contro ogni nuova installazione. Greenpeace ha organizzato un giro di conferenze di Eugene Carroll, contrammiraglio "pentito" in pensione, contrario all'aumento degli armamenti. I pacifisti danesi dell'associazione "Nej til atomvaben" (No alle armi atomiche) hanno organizzato proteste contemporaneamente alla riunione dei ministri della difesa.

Contatti:
per la petizione: CND, 22 Underwood street, London N1 7JG, Gran Bretagna, tel 01/2504010; in Danimarca: Greenpeace, Th Laubsgade 13, 2100 Copenhagen; Nej til atomvaben, Dronningensgade 14, DK-1420 Copenhagen K, Danimarca, tel 01/548686.

TRATTATO DI WASHINGTON

Vittoria di chi ha perso?

di Laurens Hogebrink, presidente del comitato internazionale dell'IKV, il consiglio per la pace interecclesiale olandese

Qualcosa da festeggiare, finalmente! Il trattato Inf (sulle forze nucleari a raggio intermedio) è un avvenimento storico: per la prima volta nella storia una intera generazione di missili nucleari sarà abolita. Grazie ai pacifisti o nonostante loro? Questo trattato è una vittoria di chi ha marciato contro gli euromissili? O è la vendetta finale dei nostri governi, che non hanno ceduto alle nostre proteste e avevano installato i missili secondo i programmi? A mio avviso questa nuova battaglia delle parole ha ben poco senso. Entrambe le parti - governi e pacifisti - hanno incongruenze nelle proprie dichiarazioni.

Come movimenti per la pace possiamo in effetti vantarci di aver costretto i nostri politici a operare in termini di "zero". Essi hanno dovuto adottare un approccio radical-

mente differente da quello dei "tetti" dei trattati Salt negli anni '70: tetti di armamenti sempre superiori a quelli già esistenti. Siamo stati noi a creare un particolare clima politico di opposizione agli euromissili. Ma l'"opzione zero" di Reagan fu da noi criticata nel 1981: non perché non ci piacesse l'idea di "zero" missili, ma perché eravamo convinti che non avrebbe funzionato. Consideravamo l'opzione zero un trucco per facilitare l'installazione, non per evitarla. Reagan diceva "zero" all'opinione pubblica, ma non al tavolo negoziale.

Penso ancora che in quegli anni la nostra analisi fosse corretta. Ma oggi? Oggi dobbiamo dar credito a Reagan di aver concluso il primo vero trattato di disarmo nucleare della storia: la proposta a cui ci opponevamo è stata accettata da Gorbaciov. E allora: è stata una vittoria della Nato? Il trattato è la prova che i nostri governi hanno fatto bene a installare gli euromissili? I generali e i giornalisti che oggi in Europa occidentale sostengono questa tesi sanno bene che i nostri militari non considerano affatto il trattato un successo: lo considerano un disastro.

Il quasi-accordo al vertice di Reykjavik, nell'ottobre 1986, aveva provocato un'ondata di panico nella Nato. Nel quartier generale di Bruxelles girava questa battuta. Domanda: cosa sarebbe stato peggio del fallimento di Reykjavik? Risposta: il successo. Nei mesi seguenti quasi tutti i nostri governi hanno fatto tutto il possibile per impedire il trattato di disarmo che Reagan voleva ad ogni costo. La Nato alzò il prezzo dell'accordo, solo per diventare ancor più nervosa quando Gorbaciov ha accettato. La maggior parte dei nostri governi adesso ammette che è stato un trucco vendere l'installazione di Pershing e Cruise come "una risposta agli SS20". È bastato che Gorbaciov dicesse sì all'opzione zero, e la Nato è caduta nella

propria trappola. Adesso la Nato tenta di spacciare tutto ciò come una vittoria della propria politica, ma in realtà a Bruxelles prevale un sentimento di tristezza, se non di lutto.

Più importanti della domanda su chi ha vinto sono altre due questioni. Primo: quali sono gli interessi che hanno reso possibile l'accordo? Secondo: quale dev'essere la risposta dei pacifisti, oltre alla festa?

L'interesse degli Usa per il trattato è solo in parte motivato dal bisogno di avere un successo personale. Più importante (e meno accidentale) è che questo accordo soddisfa l'approccio radicalmente nuovo adottato da Reagan fin dal 1981. La coerenza di questa nuova politica è stata sottostimata in Europa occidentale. Un suo elemento chiave è il ripristino dell'invulnerabilità del territorio Usa. L'unica seria minaccia per gli Stati Uniti viene dai missili balistici offensivi, e il controllo degli armamenti è uno degli strumenti principali per ridurre questa minaccia (l'altro essendo le guerre stellari). Di qui la determinazione di Reagan nell'annullare i trattati Salt degli anni '70, che non affrontavano questa minaccia. Di qui il prossimo trattato per l'eliminazione di metà dei missili intercontinentali, che dovrebbe essere firmato a Mosca in giugno. E di qui la volontà di Reagan di eliminare completamente gli euromissili, anche se i governi europei avrebbero preferito ne rimanessero cento per parte. L'Europa occidentale vuole mantenere qui alcuni missili Usa per collegare la nostra sicurezza direttamente al deterrente strategico degli Usa. Ma gli americani si domandano perché mai la loro vulnerabilità debba dipendere dall'Europa occidentale.

Gli interessi dell'Unione Sovietica, naturalmente, sono difficili da stabilire. Nessuno si sarebbe mai aspettato che i sovietici eliminassero tre volte più testate nucleari della Nato,

com'è successo. Evidentemente i nuovi leader del Cremlino hanno calcolato che in questo caso concessioni militari unilaterali produrranno guadagni politici unilaterali. E infatti la decisione di Gorbaciov di eliminare tutti gli SS20 ha causato più preoccupazione, nella Nato, di quella di installarli. E l'eliminazione dei missili a corto raggio SS12, 22 e 23 ha creato nella Germania Ovest l'impressione di venire "separata" dai propri alleati occidentali: infatti, se rimangono solo le armi nucleari tattiche, il terreno di battaglia nucleare sarà quello delle due Germanie. È per questo che la risposta dei nostri governi allo storico trattato è stata così miserabile.

Ma passiamo alla seconda questione: quale risposta dai pacifisti? Per anni le nostre azioni e proposte come movimenti pacifisti sono state respinte dai nostri governi con la scusa che avrebbero disturbato le trattative di Ginevra. Ginevra era la città santa da cui sarebbe venuta la salvezza. Adesso che sta venendo veramente, però, loro la considerano un disastro. Quello che noi festeggeremo come il primo trattato di disarmo nucleare

della storia, per loro è solo una *minaccia* militare, che richiede una risposta militare. Il dibattito strategico ormai verte esclusivamente sul come riempire il vuoto lasciato dai missili (l'Italia si consolerà con i bombardieri F 16 atomici americani che la Spagna ha appena cacciato, n.d. tr.). Nuove armi atomiche? Nuove armi convenzionali? Entrambe? Per le atomiche, ecco le opzioni in discussione:

- "modernizzazione" dei missili tattici e dell'artiglieria nucleare (presente soprattutto in Germania Ovest. Ma anche in Italia gli americani tengono dei missili atomici che verrebbero sparati dal Veneto sul Friuli - e sui friulani - per fermare i carrarmati russi);
- aumentare il ruolo degli armamenti nucleari francesi e britannici;
- portare i bombardieri B52 in Europa e modernizzare i bombardieri F111;
- installare missili Cruise a testata nucleare su navi della Nato.

Molto poco, invece, si parla dell'opportunità che il trattato offre all'Europa per perseguire il proprio interesse: la distensione. L'unico che affronta

l'argomento è il ministro degli Esteri tedesco occidentale Genscher. Ma più rimane il solo a parlarne, più si crea l'impressione che la distensione sia soltanto un interesse tedesco, e che puzzi di nazionalismo e neutralismo tedesco.

Quindi, la giusta risposta nel movimento pacifista è quella di lanciare nuove campagne per la distensione. Soprattutto dal basso: contatti Est-Ovest devono essere organizzati a tutti i livelli della società. Soltanto facendo così possiamo trasformare la nostra sconfitta (o vittoria?) sui Pershing e i Cruise in una vittoria per l'Europa in cui crediamo. E che non è quella del riarmo convenzionale.

DOPO GLI EUROMISSILI

L'opinione della War Resister's International.

Il compito dei pacifisti statunitensi ed europei occidentali dovrebbe essere adesso quello di concentrarsi sulle armi convenzionali, pur continuando a chiedere la completa denuclearizzazione dell'Europa dell'Est e dell'Ovest. Qui

negli Stati Uniti mi preoccupano soprattutto quei settori cosiddetti "di sinistra" del partito democratico che continuano a parlare di "nuove e migliori" armi convenzionali, per "colmare il vuoto" lasciato dagli euromissili. Uno dei motivi di questa spinta verso il riarmo è, naturalmente, il sospetto sulle intenzioni sovietiche.

Ma c'è un'altra ragione per nuove spese militari. La nostra economia soffre di disoccupazione, e un ritiro dei soldati americani dall'Europa o un taglio delle spese militari significherebbe indebolire il potere politico interno del Pentagono: un potere basato soprattutto sulla sua capacità di elargire o negare enormi contratti economici alle industrie private americane. In Congresso si parla sempre di tagliare le spese militari in astratto, ma c'è una totale incapacità di accettare la chiusura di fabbriche che lavorano per i militari. Il sindacato è tragicamente legato alla difesa del posto di lavoro, e darà battaglia per mantenere la spesa militare a un livello alto.

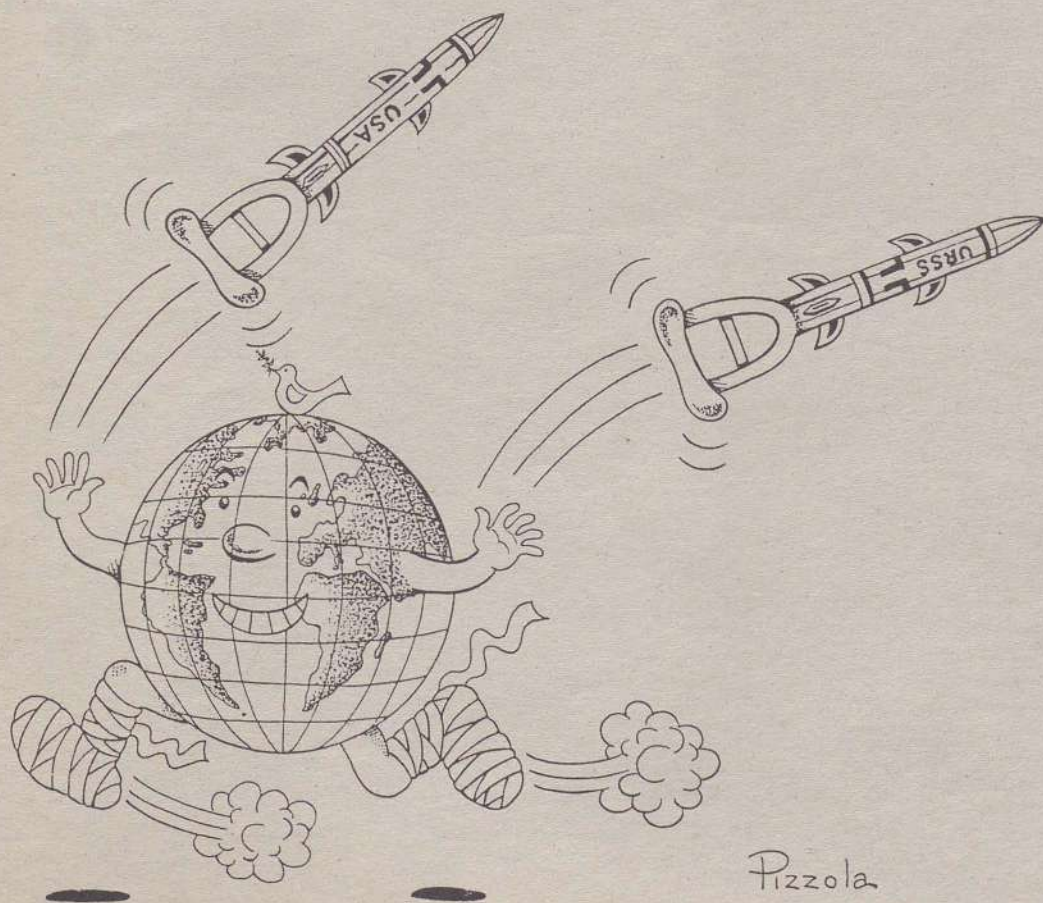
Un'altro suggerimento: in Europa dobbiamo chiedere non solo zone denuclearizzate, ma zone smilitarizzate che vadano da nord fino a sud. Questo significherebbe un ritiro degli eserciti sia della Nato che del Patto di Varsavia per 50 o 100 chilometri dai confini esistenti, da aumentare anno dopo anno. Più è larga la zona smilitarizzata, meno sarebbe possibile un attacco di sorpresa, e maggiori sarebbero le possibilità, per i governi europei, di agire sulla base di un congresso popolare genuino, senza truppe straniere.

David McReynolds
presidente della WRI

UNGHERIA

L'opinione dei pacifisti ungheresi sul trattato di Washington.

La voce dei pacifisti, in Ungheria, si sente appena, in mezzo a tutto questo preoccuparsi dei problemi economici e dello standard di vita che declina. La pace non è più un gran problema. Quindi l'accordo sugli euromissili non ha ricevuto l'attenzione che meritava, anche se i mass media e il governo lo hanno salutato con grande entusiasmo. Il Comitato per la pace ungherese, quello ufficiale e governativo, ha iniziato una campagna per



l'eliminazione delle armi chimiche come passo successivo.

Al meeting di novembre 87 dei network Est-Ovest a Budapest i pacifisti occidentali parlavano molto del trattato. Quelli dell'Est no: per loro le cose più importanti sono i diritti umani e il futuro dell'Europa. Il nostro gruppo pacifista indipendente, non-ufficiale, che si chiama "4-6-0", ha dichiarato che il trattato sugli euromissili dà nuova energia alla distensione dal basso e crea condizioni favorevoli per i contatti fra gli individui dell'Est e dell'Ovest. Temiamo che il trattato provochi corse agli armamenti in altri campi, specie sui mari e nelle armi convenzionali. Pensiamo che sia un "wishful thinking" accreditare il trattato alla pressione del movimento pacifista internazionale. Quando questa pressione era al massimo (dal 1982 al 1984) entrambe le superpotenze, senza esitazioni, installarono i loro missili nucleari in Europa. Per ironia della sorte, l'accordo è stato firmato in un periodo di stanca del pacifismo.

Salutiamo questo trattato come un passo avanti molto importante. Tuttavia, in Ungheria le bombe atomiche non sono mai state un problema che mobilita la gente. Attirano molta maggiore attenzione la liberalizzazione economica e politica, e la legalizzazione degli obiettori di coscienza. Ed è contraddittorio con il trattato l'aumento delle spese militari che avverrà quest'anno in Ungheria, nonostante grossi tagli sull'educazione, l'assistenza sociale e la sanità. Perfino il Comitato per la pace ufficiale ha mandato una lettera di protesta per questo al Primo ministro (finora non pubblicata sui giornali).

Ferenc Koszegi,
del gruppo "4-6-0" - Budapest

MOSCA

Prima conferenza internazionale in Unione Sovietica sui diritti civili.

Il circolo moscovita Glasnost, che è una coalizione aperta di gruppi e club non ufficiali, ha fatto finta che la "glasnost" esista già per intero, e per il Giorno internazionale dei diritti umani, lo scorso 10 dicembre, ha tentato di organizzare un congresso in-

ternazionale con 400 partecipanti. Argomento: i diritti umani. L'eccitazione era palpabile mentre arrivavano i partecipanti alla sessione inaugurale di questo meeting senza precedenti.

Negli ultimi mesi a Mosca ci sono stati vari seminari non ufficiali organizzati da gruppi indipendenti, ma questo è stato il primo tentativo di aver un meeting su vasta scala con partecipanti dall'estero. Il governo ha risposto tentando di limitarne il successo. Le autorità hanno minacciato di arrestare gli organizzatori per "manifestazione pubblica non autorizzata", e a molti invitati esteri sono stati rifiutati i visti. Le sale pubbliche che erano state affittate per la conferenza sono state chiuse, obbligando i partecipanti a ripiegare su discussioni in piccoli gruppi in appartamenti privati. Comunque, quando il seminario è partito, il governo non è più intervenuto.

La maggior parte dei partecipanti veniva dall'area di Mosca. Jan Urban, del gruppo cecoslovacco Charta 77, era l'unico presente da un altro paese del Patto di Varsavia. Un altro membro dello stesso gruppo, Venek Silhan, è stato arrestato all'aeroporto di Praga mentre stava partendo per Mosca, e anche ai polacchi è stato impedito di viaggiare. C'erano attivisti da Lituania, Lettonia, Georgia e Ucraina,

ma anche molti sovietici sono stati bloccati durante il viaggio. Per esempio, il nazionalista armeno Paruir Airikyan è stato arrestato con l'accusa di avere con sé droga. Alexander Tron, che avrebbe dovuto presiedere la sessione sui problemi ecologici, è stato trattenuto a Leningrado dalle autorità.

I partecipanti stranieri erano soprattutto membri dei gruppi che controllano l'applicazione degli accordi di Helsinki (quelli del 1975 sui diritti umani), ma ad alcuni, come la deputata verde Petra Kelly e Gert Bastian della Germania Ovest, non sono stati concessi i visti. Le sessioni della conferenza erano su: libertà di parola, diritti economici e sociali, fiducia internazionale e disarmo, nazionalità, libertà di credo, contatti umani, diritti degli handicappati, e basi giuridiche dei diritti umani. Sono state prodotte diverse risoluzioni. Sulla libertà di parola, sessione presieduta da Sergei Grigoriants, direttore della rivista Glasnost, si è deciso di formare una sezione sovietica dell'Associazione internazionale dei giornalisti. È stata condannata, in un altro documento, l'invasione sovietica dell'Afghanistan.

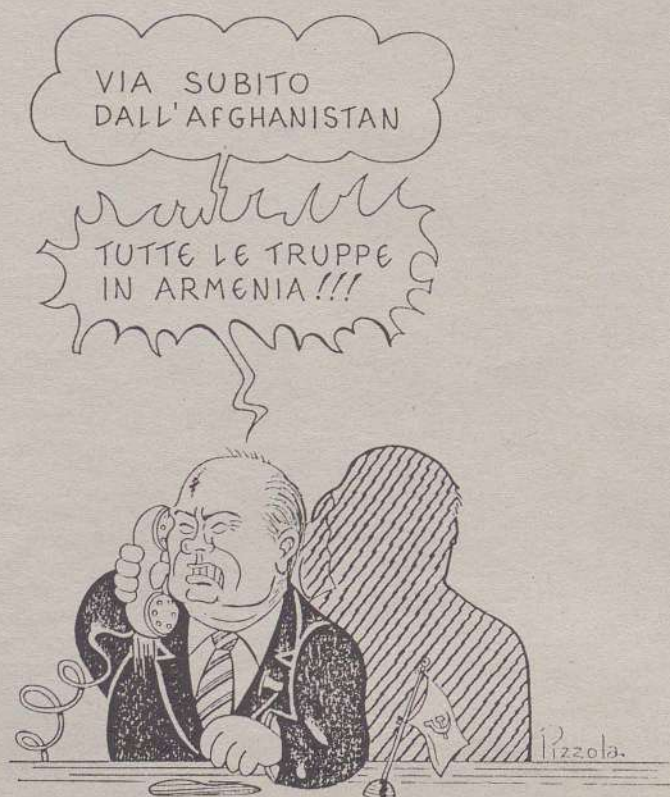
Molti dei partecipanti sovietici erano reduci da lunghi anni di carcere per la propria attività politica, e un meeting come questo per loro è stato un avvenimento eccezionale.

Quanto agli stranieri, hanno avuto la possibilità di dare uno sguardo nella vita politica sovietica in questo periodo di cambiamenti rapidi. L'attivista ceco Jan Urban ha dichiarato: "Questa conferenza è un'opportunità per provare che tutte le belle parole su socialismo e democrazia sono vere. Se il seminario fosse stato proibito, le parole sarebbero state solo parole".

Questa volta la retorica della glasnost non è stata vuota: nonostante le difficoltà fraposte, il successo del seminario ha indicato che in Unione Sovietica esiste ormai una sfera più ampia di libertà, nella quale i gruppi indipendenti possono agire.

Marta Henderson, direttore di Humanitas (l'associazione per i diritti umani fondata da Joan Baez).

Per informazioni su Humanitas: P.O. BOX 818
Menlo Park, CA 94026, USA
tel. 415-3249077



Disarmament Campaigns funziona come un'agenzia di stampa internazionale sui temi del disarmo della pace e della nonviolenza. La sua redazione è in Olanda, l'indirizzo è:

Disarmament Campaigns -
Anna Paulownaplein 3 -
Postbox 18747 - 2502 ES
The Hague - Netherlands -
tel. 070/453566.

**PAGHIAMO
PER LA PACE
ANZICHÉ
PER LA GUERRA**

CAMPAGNA NAZIONALE DI OBIEZIONE ALLE SPESE MILITARI

La Campagna nazionale per l'obiezione di coscienza alle spese militari chiede ufficialmente al Parlamento italiano di riconoscere istituzionalmente

L'opzione fiscale per una difesa alternativa a quella militare

PROMOSSA UNA PETIZIONE POPOLARE

Bisogna riconoscerlo. Dall'Assemblea di Torino siamo usciti con una forza nuova per affrontare i passi che ancora sono necessari a rendere sempre più chiara e leggibile la Campagna. L'aver sperimentato "sul campo" che è possibile una soluzione nonviolenta dei conflitti (e quei conflitti scontati, incancreniti che hanno funestato le assemblee nazionali degli ultimi anni) ci dà la carica di energia che serve ora più che mai, visto che la svolta che ci attende è tale da rischiare di farci impantanare.

Nel timore (giustificatissimo) che noi non siamo all'altezza della situazione, sarebbe facile, ora che dobbiamo affrontare la dimensione parlamentare nazionale, esitare, ritardare... non trovare il coraggio necessario per andare avanti.

Vediamo dunque cosa sta delineandosi.

All'Assemblea di Torino avevamo presentato l'ipotesi di una maturazione successiva del "canovaccio" di legge uscito dal significativo convegno nazionale di Modena.

Il convegno di Modena

È vero, Modena aveva rappresentato un grosso momento di elaborazione collettiva, veramente popolare, di un testo di progetto-legge costruito pezzo per pezzo nei suoi articoli con il materiale esistente, cioè con la proposta lungamente meditata del gruppo piemontese di Giorgio Barazza. Il metodo stesso con cui si era lavorato al convegno, animato dai trainers delle F.N.P., faceva in modo che il tutto fosse smontato, discusso, rielaborato e rimontato in gruppi di quindici, venti persone, quasi in una scrittura collettiva (bigliettini, raggruppamenti, cartelloni...), di taglio scuola-di-Barbiana. Ne era uscita una struttura che prevedeva:

- 1) l'istituzionalizzazione dell'*Opzione Fiscale* per:
 - difesa armata
 - D.P.N.
 - difesa armata e D.P.N.
- 2) l'istituzione del *Servizio Nazionale di D.P.N.*

L'assemblea di Torino

Ebbene, il dopo-Modena ci aveva fatto capire che era necessario arrivare per gradi al secondo punto e che un primo passo più praticabile si poteva individuare nell'ottenere per legge il diritto di *Opzione* per il riconoscimento di un *Istituto* di ricerca, sperimentazione e *formazione* alla D.P.N. e la facoltà per i Comuni che lo richiedano di strutturarsi in un *servizio comunale* di D.P.N., da progettare in un accordo con l'*Istituto* stesso. Un processo di D.P.N. che cresce proprio dalla base dunque.

Su questa ipotesi il consenso dell'assemblea è stato unanime.

Ora toccava a noi riformulare il progetto di legge in modo che rispettasse a un tempo tutto il lavoro di Modena e il nuovo orientamento.

Lo abbiamo fatto.

Abbiamo iniziato un primo giro di revisione di questo testo, che avevamo affettuosamente battezzato *La Bozzaccia* (perché di forma molto popolare e casalinga), sottoponendolo al vaglio di esperti, che, dopo alcune limature ci hanno rassicurato sulla sua presentabilità.

Contemporaneamente abbiamo avviato i contatti con i parlamentari che potrebbero essere sensibili sui nostri temi, in particolare con gli aderenti al G.I.P. (Gruppo Interparlamentare per la Pace) di cui fa parte Raniero La Valle.

È singolare che questo gruppo si sia costituito proprio in questo periodo e che abbia come impegno principale la "discussione, elaborazione e proposta di strumenti legislativi, conoscitivi e ispettivi, e ogni altra attività delle Istituzioni rappresentative che abbiano... l'obiettivo di una società non fondata sulla guerra... della difesa, dei processi di disarmo e di liberazione dei popoli..." (riportato da Adista).

Che siano veramente maturi i tempi?

Altri parlamentari saranno coinvolti (Edo Ronchi per D.P. e i 73 di Democrazia e Partecipazione...) per ottenere la sottoscrizione alla presentazione del progetto di legge, una volta che sia ulteriormente elaborato con contributo di quegli stessi deputati che lo firmeranno.

L'itinerario di presentazione, infatti, è quello

che era già stato proposto a Modena e ratificato dall'assemblea: un gruppo di parlamentari firmatari, di diversa colorazione politica sarà appoggiato da una petizione popolare significativa e consistente e dalla dichiarazione di obiezione fiscale alle spese militari di un numero sempre più allargato di obiettori che credono nel loro potere di pressione nel far approvare la legge.

Digressione

Nel loro gesto è incluso il valore essenziale dell'obiezione di coscienza a tutte le forme di potenziale aggressivo armato, che si focalizza nella "negazione assoluta della mentalità militaristica informata alla percezione del nemico...", fino a che "l'idea stessa dell'eventualità della guerra sia totalmente ripudiata e cancellata dalla mente umana" (Pietro Pinna); anzi, ho la piena convinzione che questo sia l'autentico profondissimo motivo che anima l'obiezione, quello per cui consacra la sua lotta e la sua testimonianza.

La valenza di pressione politica per un obiettivo chiaro che assume questa disobbedienza civile è quella che storicizza la tensione alla ricerca di verità in un contesto *concreto* di trasformazione.

Quale trasformazione?

La trasformazione delle leggi degli uomini, che possono evolversi solo nella misura in cui matura la responsabilità dei cittadini.

La trasformazione della mentalità nella direzione del disarmo, del ripudio della guerra, della costruzione di una società nonviolenta.

La difesa popolare nonviolenta da studiare e sperimentare nell'*Istituto* di Ricerca che chiediamo per legge, dovrà operare trasformazione nei costumi stessi e nella capacità di azione degli uomini, a partire da quei Comuni denuclearizzati e sensibili che decideranno di farne esperienza: nel prepararsi alla gestione di eventuali conflitti interni o esterni (a cominciare da quelli con le realtà di mafia e di tossicodipendenza del proprio territorio) con modalità esclusivamente nonviolente, essi si pongono necessariamente nella situazione radicale di cambiamento delle proprie strutture sociali fondate sull'idea di "nemico", per imparare ad affrontare le realtà minacciose nel

confronto leale, nel rispetto dell'altro, nel superamento di entrambe le posizioni di partenza in un livello superiore di maturità sociale.

Tutta questa digressione vuole solo spiegare lo spirito con cui la Campagna stessa di obiezione fiscale alle spese militari può essere condotta, in modo solidale da ambedue le "facce della medesima medaglia", cioè dalle sue due componenti complementari fra loro, che hanno rischiato, prima dell'Assemblea di Torino, una vera spaccatura.

Ora, dopo aver avuto il coraggio di analizzare chirurgicamente i motivi di dissidio, e dopo averli composti con una delle disponibilità al dialogo e alla collaborazione creativa (finalmente del tutto in sintonia con la ricerca nonviolenta), la Campagna vuole ripartire con impegno.

Macroprogetto e...

Due segnali estremamente positivi: la discussione del macroprogetto D.P.N., di cui in Assemblea era stata ratificata la filosofia ma non il dettaglio, il 30 gennaio ha portato a concordare l'approvazione.

Era l'anniversario, il 40', della morte di Gandhi.

Nell'accogliente sede di Brescia abbiamo potuto sperimentare come il confronto ci sia servito per riorganizzare meglio alcuni punti secondo l'obiettivo unitario verso cui si tendeva.

Comunque ne siamo usciti rinfrancati per quel senso di fiducia reciproca che serve tanto per portare avanti il lavoro.

Il secondo segnale ci è arrivato per via indiretta: una mozione presentata dal Gruppo Verde Regione Campania al Consiglio Regionale di quella regione, dal titolo *Invito al governo a legiferare in merito all'obiezione di coscienza alle spese militari*, che cita al sesto punto "la possibilità di riconoscere l'opzione fiscale... per strutture alternative di difesa popolare nonviolenta".

La mozione ha il testo identico alla risoluzione n. 7 presentata al Consiglio Regionale del Veneto dal Consigliere Massimo Valpiana (così scrivono i Verdi della Campania per invitare a fare altrettanto tutti i Consiglieri di tutte le Regioni d'Italia).

Il lavoro di questi giorni

Quanto a noi, nella commissione segreteria D.P.N., lavoriamo a ritmo frenetico per la petizione popolare che segnerà il lancio della Campagna: i 3 punti che i cittadini firmatari richiedono per legge sono quelli corrispondenti al nucleo essenziale della nuova formulazione. Eccoli:

- 1) La costituzione di un Istituto di Ricerca, Sperimentazione e Formazione per il Disarmo, il Transarmo e la Difesa Popolare Nonviolenta, attuata dalla popolazione con strategie di lotta che escludono il ricorso alla violenza armata.
- 2) La facoltà di ogni Comune di sperimentare nel suo territorio forme di organizzazione e di preparazione alla difesa popolare nonviolenta, da concordare con tale istituto.
- 3) Il diritto di ogni cittadino di finanziare tali iniziative con la percentuale di tasse destinate alla difesa.

Per i testi che accompagneranno la petizione in volantini esplicativi, ne proponiamo alcuni di taglio diverso da spedire ai coordinatori locali, che li utilizzeranno a seconda delle diverse necessità, insieme con il "malloppo"

del materiale che stiamo inviando loro.

Il lavoro più impegnativo è quello di ottenere le adesioni alla petizione delle associazioni più significative.

L'Associazione per la Pace, riunita in convegno nazionale a Bari, ha già aderito, insieme con "Beati i Costruttori di Pace" e il coordinamento "Contro i mercanti della morte".

Come corresponsabili nella promozione, si sono dichiarati disponibili a contribuire alla distribuzione capillare della petizione, a stabilire contatti con parlamentari, a contribuire alle iniziative di lancio e alle spese di stampa.

Ora sarà la volta dei Sindacati, delle associazioni di solidarietà con il terzo mondo, delle associazioni per il disarmo, del centro interprofessionale per la pace, della Caritas, di Greenpeace, di alcuni periodici, dell'Arci, Gioc, Agesci... del coordinamento dei Comuni denunciati e di tutte le altre realtà il cui coinvolgimento possa allargare e far conoscere sempre più lo spirito di questa petizione.

Prime strutture

Nel frattempo la commissione-segreteria D.P.N. non tralascia di lavorare il terreno per tutto quanto può preparare, anticipare e costruire strutture di esperienza per la futura applicazione della legge (una volta che sia presentata e approvata).

Sono due le direzioni verso cui esistono spiragli di apertura: un Istituto di ricerca da avviare prima che sia sancito per legge e un Comune-Campione che inizi da subito a sperimentare i primi passi verso l'organizzazione D.P.N.

Per entrambe esiste già un'ipotesi di progetto e dei nomi cui far riferimento, persone che non abbiamo sollecitato noi, ma che si sono fatte avanti spontaneamente.

Quando il tutto sarà più avviato potremo pubblicare i progetti e le notizie più dettagliate.

Per ora vogliamo riaffermare con sempre maggior convinzione che l'obiettivo concreto di una legge che inneschi il processo di D.P.N. non può avere nessuna forza di fattibilità reale se non poggia su esperienze autogestite che ne facciano crescere l'esigenza tra la popolazione.

Perché la nostra commissione conserva ancora la sua carica di entusiasmo e continua a procedere, pur nella difficoltà di incontrarsi una volta al mese in giro per l'Italia?

Perché un legame di amicizia si è stabilito tra noi (e ci unisce anche con quelli che a lungo hanno lavorato al nostro fianco e negli ultimi mesi - hanno dovuto distaccarsi - temporaneamente per causa di forza maggiore!) e perché ogni volta si torna con alcuni passi fatti, un pezzo di cammino percorso e una distribuzione dei compiti da svolgere nel frattempo.

I nostri due segretari part-time svolgono un ruolo essenziale nei collegamenti, nei contatti, nell'organizzazione, ma sono anche del tutto coinvolti nelle decisioni come membri effettivi della commissione.

E poi questo sentir crescere la solidarietà intorno a noi, ricevere telefonate con suggerimenti e proposte di collaborazione, articoli di giornali, lettere, opuscoli, delibere regionali, inviti e convegni internazionali... sapere che possiamo contare sull'appoggio e l'amicizia del centro di coordinamento di Brescia in una ricerca comune di quanto ci unisce... ecco, tutto questo ci conferma che qualcosa si muove.

Lucetta Palitto

per la commissione D.P.N.

Verso uno sbocco legale della campagna di obiezione di coscienza alle spese militari.

Una petizione popolare

Per la Legge sull'Opzione Fiscale e la difesa popolare nonviolenta

L'iniziativa, decisa dall'Assemblea di Torino (dic. 87), mira ad allargare il consenso attorno alla Campagna OSM finalizzandolo ad una legge che preveda il diritto di opzione fiscale e la costituzione di un Istituto di ricerca e sperimentazione di una difesa non armata.

Hanno già aderito: Beati i costruttori di Pace, Associazioni per la Pace, Arci, Nigrizia, Gavci e Missione Oggi. Altre adesioni stanno pervenendo.

Impegni e tempi. Ecco in sintesi lo schema di lavoro previsto:

- a) Raccolta di adesioni di Associazioni e parlamentari. Se ne fa carico, a livello nazionale la Segreteria DPN e a livello locale i coordinatori. L'obiettivo non è una adesione formale ma la costituzione di un Comitato Promotore veramente coinvolto ed impegnato, che sia attivo fino al riconoscimento della legge.
- b) Diffusione della Petizione Popolare e raccolta delle firme da avviarsi con la Campagna OSM. La scadenza è fissata per il 10 giugno '88 (ma potrà proseguire fino al raggiungimento di un numero significativo di firme: almeno 100.000).
- c) Consegna delle firme al Presidente della Repubblica (eventualmente accompagnate da una manifestazione a Roma con la consegna dei fondi obiettivi).
- d) Presentazione in Parlamento della proposta di legge appena si rende disponibile un gruppo rappresentativo di parlamentari (sono già pervenute le prime adesioni).

Per informazioni ed adesioni contattare la Segreteria DPN (c/o Giordano Valentini via Portorico, 75-41100 Modena. Tel. 059/252642).

Materiale disponibile

Si invitano i coordinatori e tutti gli interessati a richiedere:

- petizione popolare
- volantini (L. 30 cad)
- bozza di legge (L. 100 cad)
- fascicolo introduttivo alla Difesa Popolare Nonviolenta (L. 200)
- manifesto (L. 150 cad).

Rivolgersi al Centro Coordinatore Nazionale di Brescia o la Segreteria DPN.

a cura della Segreteria DPN
Vittorio Merlini

PETIZIONE POPOLARE

Al presidente della Repubblica, al Presidente del Consiglio,
al Presidente del Senato, al Presidente della Camera.

I SOTTOSCRITTI CHIEDONO CHE SIA RICONOSCIUTO PER LEGGE

1. UN ISTITUTO DI RICERCA E SPERIMENTAZIONE DI UNA DIFESA ALTERNATIVA ALLA DIFESA ARMATA, DA ATTUARSI CON METODI DI LOTTA NONVIOLENTI (Difesa Popolare Nonviolenta)
2. IL DIRITTO PER OGNI CITTADINO DI FINANZIARE TALE ISTITUTO CON LA PROPRIA PERCENTUALE DI TASSE DESTINATE ALLA DIFESA
3. LA FACOLTA' PER I COMUNI CHE NE FANNO RICHIESTA DI SPERIMENTARE L'ORGANIZZAZIONE E LA PREPARAZIONE DI QUESTA DIFESA NEL PROPRIO TERRITORIO.

N°	NOME E COGNOME	INDIRIZZO (Via, numero, città)	FIRMA
1			
2			
3			
4			
5			
6			
7			
8			
9			
10			
11			
12			
13			
14			
15			
16			

AMBIENTALISMO E PACIFISMO

Due facce della stessa medaglia

Il gruppo di lavoro, promosso dalla Federazione delle Liste Verdi, sui temi della pace e del disarmo, chiama tutti i verdi a un salto culturale di qualità.

Certamente, nella gamma dei nuovi stimoli che il movimento verde ha cercato di dare alla scena politica italiana, c'è la semplice e gorssa, ad un tempo, intuizione della consanguineità tra ambientalismo e pacifismo. Non come una giustapposizione di due problemi, né come mera attenzione a due questioni di attualità in questo momento, ma come doppia radice del proprio agire: due facce della stessa medaglia.

Su questo credo che il movimento verde avrà molto da dire sul piano politico e culturale se saprà dar gambe con coraggio a questa sua iniziale intuizione.

Il "se" è d'obbligo perché questa strada è ancora quasi tutta da costruire.

Per le sue origini, per la sua sensibilità, l'arcipelago verde è nato "ambientalista", proponendosi fin dall'inizio come "pacifista e nonviolento" più per esprimere un'adesione ad uno stile e una disponibilità potenziale che un convinto impegno effettivo.

Finora la costruttività politica dei verdi sul versante pacifista e antimilitarista si è svolta negli angusti confini di un forum nazionale (ed anche qui con delle reticenze) tra i tanti che si occupano di animali, di territorio, di energia, di lavoro, di ingegneria genetica, ecc...

Non credo che l'obiettivo dei verdi sia quello di creare un cortile in cui far razzolare a piacimento quei "rompicato-

le" dei pacifisti, ma il rischio che si arrivi a questo c'è, se il nodo della pace e del disarmo non viene assunto come elemento culturale di fondo sullo stesso piano di quello di un diverso rapporto col proprio ambiente ed il proprio sviluppo.

È certo che i pacifisti stessi hanno del cammino da fare, culturale e politico, per contribuire a questa osmosi tra "ambiente" e "pace", innanzitutto evitando di chiudersi nel proprio guscio quando non trovano risposte immediate alle proprie proposte. Sicuramente ostacoli a questa maturazione ci sono: un po' le delusioni e bruciature patite in passato da parte delle forze politiche preoccupate solo di cavalcare tigri più o meno paganti, un po' perché le questioni poste non sono oggi per niente di moda, toccano nodi intoccabili per lo Stato (la difesa, le alleanze, il militarismo...) e richiedono per essere portate avanti un alto tasso di convinzione e "radicalismo".

Occorre anche coniugare più spesso convinzioni e momenti quotidiani, ma la questione di una cultura ambivalente, ormai posta, non può essere ignorata e va fatta crescere assieme per comprendere e completare in una prospettiva più ampia le singole esigenze.

Paradossalmente, il forum ecopax, che finora è stato solo dei "pax" ma di nome fa anche "eco" perché dà l'idea del verde, dovrebbe sparire come forum in sé,

rimane come riferimento di fondo su cui creare i singoli gruppi di lavoro: dal territorio all'obiezione, dagli animali all'industria bellica, dall'energia alle basi militari, e così via.

In attesa di raggiungere questo traguardo, alcune proposte per rendere effettivo il pacifismo dei verdi stanno scaturendo: dal documento comune scaturito dal seminario tenuto dal forum sul tema delle difese il 12 e 13 marzo a Genova, vengono evidenziati impegni rivolti a tutto l'arcipelago, dalle associazioni, ai gruppi, alle liste, ai parlamentari. Innanzitutto il sostegno all'obiezione di coscienza, in tutte le sue forme, sia con proposte di legge specifiche, sia con l'appoggio particolare agli obiettori che autoriducono il periodo del proprio servizio civile equiparandolo a quello militare, o che si autotrasferiscono ad impieghi più confacenti alle proprie competenze di quelli a cui li assegna il Ministero.

Inoltre, iniziative specifiche contro la militarizzazione crescente sono state individuate in:

- appoggio al referendum contro la base militare Nato della Maddalena in Sardegna e promozione di altre analoghe iniziative sul territorio italiano;
- impegno a realizzare una campagna di informazione sul ruolo dei blocchi militari, anche in occasione del quarantennale dell'Alleanza Atlantica, a favorire l'obiezione e la disobbedienza civile ai blocchi e alla militarizzazione in ogni paese ed a promuovere un dibattito parlamentare su questi temi;
- sostegno alla realizzazione di fasce denuclearizzate in Europa, in particolare quella dell'Alpe Adria tra Italia, Austria, Jugoslavia e Ungheria, insieme alla promozione di tutte le forme possibili di rifiuto delle armi atomiche, batteriologiche e chimiche.

Per una crescita della cultura ecopacifista, si è chiesto che all'interno dell'Ecoistituto eventualmente realizzato con parte del finanziamento delle Liste Verdi, siano inseriti specifici settori di ricerca su: obiezione di coscienza (in particolare con

IL DOCUMENTO DEL FORUM ECOPAX

I partecipanti al seminario "Verdi e Grigioverdi: le alleanze militari e le alternative di difesa", promosso dal forum Ecopax della Federazione delle Liste Verdi, tenutosi a Genova il 12 e 13 marzo, hanno individuato una serie di proposte prioritarie su cui richiamare l'impegno di tutto l'Arcipelago verde, della Federazione, del Gruppo Parlamentare, delle associazioni ecopacifiste, per concretizzare sulle questioni della difesa la scelta pacifista e nonviolenta dei Verdi.

- Appoggio all'obiettore Mariano Pusceddu e con lui a tutti gli obiettori che hanno autoridotto il periodo del proprio servizio civile o si sono autotrasferiti ad impieghi più confacenti alle loro competenze;
- Appoggio al referendum contro la base militare de La Maddalena (Sardegna) per cui la raccolta delle firme inizierà il 21 marzo, e promozione di altre analoghe iniziative contro tutte le altre basi americane sul territorio italiano;
- Promozione di forme di rifiuto delle armi atomiche, batteriologiche e chimiche;
- Inserimento nell'Ecoistituto di settori di studio e ricerca su: obiezione di coscienza (in particolare con costi di formazione per obiettori di coscienza); difese alternative (con particolare attenzione per momenti di formazione alle azioni dirette nonviolente); corsi di educazione all'ambiente e alla pace;
- Sostegno e aiuto alla campagna "Nord-Sud: biosfera, sopravvivenza dei popoli, debito";
- Impegno a promuovere le varie forme di obiezione di coscienza, anche con proposte di legge specifiche;

- Impegno a realizzare una campagna di informazione sul ruolo dei blocchi militari, anche in occasione del quarantennale dell'Alleanza Atlantica, favorire l'obiezione di coscienza e la disobbedienza civile ai blocchi e alla militarizzazione in ogni paese e promuovere un dibattito parlamentare su questi temi;
- Sostenere la realizzazione di fasce denuclearizzate in Europa, in particolare quella dell'"Alpe Adria" tra Italia, Jugoslavia, Austria e Ungheria.

Consapevoli inoltre dell'importanza di tali temi e della necessità di una presa di coscienza la più ampia possibile, i partecipanti richiedono alla Federazione, alle Associazioni ecopacifiste e al Gruppo Parlamentare l'impegno alla riuscita di una specifica Assemblea Nazionale dei Verdi, divulgando capillarmente in precedenza il presente documento e gli atti del seminario.

Infine il Forum Ecopax solidarizza con i parlamentari e i rappresentanti delle istituzioni che manifestano col digiuno il loro dissenso e sconcerto per le decisioni prese dal governo riguardo alla centrale nucleare di Montalto di Castro, anche perché consapevoli delle forti connessioni esistenti tra il nucleare "civile" e militare nella produzione ma soprattutto nella ricerca.

Si impegna inoltre nella preparazione e realizzazione della mobilitazione dei cittadini prevista per ottenere il rispetto della loro volontà, convinti che la difesa del proprio paese non riguarda solo eventuali invasioni esterne ma tutte le minacce portate al territorio e alle popolazioni e che la forza di questa difesa sono la partecipazione e l'organizzazione democratica e nonviolenta.

corsi di formazione per obiettori), difese alternative a quella attuale (con particolare attenzione alla Difesa Popolare Nonviolenta e a momenti di formazione ad azioni dirette nonviolente), corsi di educazione all'ambiente e alla pace.

In ultimo, come momento di lavoro immediato tra ambientalisti e pacifisti, si è espressa l'intenzione di dare sostegno e aiuto alla campagna "Nord-Sud: biosfera, sopravvivenza dei popoli, debito".

Ora su queste proposte occorre confrontarsi ed impegnarsi. Le difficoltà e le diffidenze esistono. Schematizzando si può dire:

- 1) Gli ambientalisti vedono i pacifisti come "puristi" slegati dal concreto.
- 2) I pacifisti vedono gli ambientalisti come "miopi" concentrati sulla singola battaglia che perdono di vista i discorsi di fondo.
- 3) L'impegno ambientalista punta di più a difendere il diritto lesso del singolo, quello pacifista richiede una buona dose di solidarietà con problemi spesso lontani.

E se tutte queste diffidenze nascessero dall'impermeabilità tra i due mondi? E se si cominciasse un confronto aperto e schietto, su precise ipotesi di lavoro comune, chi può dire che non svanirebbe come neve al sole?

Ecco, quello che ormai si fa pesante, è la mancanza di questo confronto. Paura di perdere tempo in discussioni inutili? Visti gli equivoci o le sordità già verificate, forse il gioco vale la candela.

Il dato più negativo del seminario nazionale di Genova, è stata la quasi totale assenza dei "verdi" (ambientalisti): il fatto è importante non solo come spia di quella mancanza di cultura vicendevole di cui dicevo prima, ma perché le decisioni e le proposte sulle questioni della difesa e della sicurezza prima o poi saranno prese e sarebbe bello se scaturissero da un confronto voluto, partecipato, ampio. È un lungo periodo che i pacifisti in generale si interrogano sui propri limiti, ma credo che stavolta il loro essere minoritari tra i verdi sia questione da esame di coscienza tra tutti.

Immagino, anche se non conosco la situazione degli altri, che queste considerazioni tocchino il nodo del ruolo e della voce in capitolo che possono avere i forums. Se è questo, allora affrontiamolo, ma non lasciamo che le decisioni ci arrivino addosso con urgenza e debbano essere prese tramite i soliti canali, che chi si perde un fine settimana per discutere e costruire proposte si senta inascoltato e non considerato. Ci rimetterebbe l'essere "movimento" dei verdi, mentre la scommessa è che i piatti della bilancia tra l'effervescenza dei piccoli peones e la solidità delle "teste d'ariete" nelle istituzioni si mantengano sullo stesso piano.

Per discutere su queste e su altre proposte dei pacifisti, sarà chiesta una specifica Assemblea Nazionale. Dalla risposta a queste esigenze si potrà giudicare quanto il carattere "pacifista e nonviolento" sia dei verdi o di una moda.

Chiara Malagoli
Coord. forum Ecopax

In movimento per il disarmo unilaterale

Questo appello "per il disarmo unilaterale" – sottoscritto finora da esponenti del mondo religioso, sindacale, pacifista, verde, demoproletario, radicale, ecc. – propone un momento di riflessione collettiva, culturale e politica, a tutto il movimento per la pace. Le adesioni all'appello vanno comunicate a Padre Eugenio Melandri c/o "Missione Oggi", via S. Martino 8, 43100 Parma (tel. 0521/54357).

Le speranze di pace dei popoli non hanno trovato una risposta definitiva nell'accordo di Washington.

Armi nucleari e convenzionali continuano ad abitare tutta la terra, mentre la ricerca sulle guerre stellari, oltre a porre una forte ipoteca sul nostro futuro, mette in evidenza un crescente asservimento della scienza alla logica militare.

Da molte parti, specie in Europa, si teorizza il riarmo convenzionale per compensare ciò che l'accordo Usa-Urss avrebbe detratto alla deterrenza. E mentre la lotta del popolo spagnolo ha raggiunto l'obiettivo di espellere dal proprio paese la flotta dei micidiali aerei F16, si vogliono portare quelle stesse armi sul nostro territorio.

Strumenti di morte continuano ad essere costruiti, soprattutto per esportarli verso i paesi del Terzo mondo, provocando ed alimentando sanguinosi conflitti locali, spreco di risorse, fame e miseria crescenti.

Il movimento per la pace, cresciuto in Europa soprattutto nell'opposizione agli euromissili, rischia oggi di non trovare un proprio spazio se non compie, da subito, un vero e proprio salto di qualità, ponendo come proprio obiettivo quello di costruire una pace in positivo, capace cioè di coniugarsi con la giustizia, col rispetto del diritto all'esistenza ed all'autodeterminazione delle persone e dei popoli.

La costruzione di questa pace rende necessaria una vera e propria mutazione antropologica che sappia proporre, con gesti e scelte concrete, un nuovo modo di pensare.

L'ideologia militare che oggi ancora regola i rapporti fra i popoli è espressione di una cultura di guerra che dev'essere rifiutata. Non può, infatti, esistere nessuna vera pace se non si abbandona ogni logica di deterrenza.

Né potrà esistere vera pace fino a quando anche una sola arma, sia essa nucleare o convenzionale, verrà costruita: nessun uomo e nessun mezzo possono essere regalati alla guerra.

Non si tratta, dunque, di riformare il sistema di guerra, quanto di costruire

un vero sistema di pace. Crediamo che siano queste le premesse perché un nuovo ed incisivo movimento per la pace possa prendere corpo.

È indispensabile e politicamente necessario far appello alla capacità creativa di ogni persona per cambiare radicalmente le logiche della convivenza fra i popoli, sostituendo ai criteri della deterrenza e della violenza quelli della cooperazione e del cosviluppo, favorendo rapporti di amicizia e di fiducia.

Occorre sperimentare forme nonviolente di gestione dei conflitti e modelli alternativi di difesa rafforzando l'obiezione di coscienza in tutte le sue forme.

Non abbiamo certezze assolute, né crediamo di possedere la chiave per risolvere tutti i problemi. Siamo tuttavia convinti che sia indispensabile e possibile individuare proposte concrete e percorsi reali verso il non allineamento, a partire dal coraggio culturale e politico di abbandonare ogni blocco militare.

Il disarmo unilaterale viene così a costituire il centro della ricerca e della sperimentazione di un nuovo movimento per la pace.

Liberare il mondo da ogni arma cominciando dal nostro paese rappresenta una diversa prassi che già prefigura la pace che vogliamo costruire; un primo atto di disarmo non può non mettere in movimento altre forze su cammini e percorsi altrimenti impraticabili.

Scegliere questa strada significa, in definitiva, assumere nei fatti e coerentemente l'atteggiamento politico di chi vuol far valere non le ragioni della forza, bensì la cultura della pace e della fiducia.

Invitiamo tutti coloro che vogliono confrontarsi su questa proposta, per costruire insieme un movimento culturale e politico a partire dal disarmo unilaterale, ad un movimento di incontro che simbolicamente proponiamo per la data del 2 giugno. (L'appuntamento è previsto per sabato 4 e domenica 5 giugno a Firenze).

EDUCAZIONE ALLA PACE

Se vuoi la pace... gioca!

I giochi di cooperazione contrapposti ai giochi competitivi, proposti come strumenti per avviare delle modificazioni nei rapporti tra i bambini.

Da curiosità a scoperta

Tutto nacque durante il convegno M.C.E. (Movimento di Cooperazione Educativa) due anni or sono: ascoltare dalla viva voce di D. Hicks le sue esperienze ci fece conoscere l'esistenza dei "giochi di cooperazione".

Tornate a Torino, il CEM (Centro di Educazione alla Mondialità) in occasione del Convegno Nazionale "Liberare l'educazione sommersa" ci chiese, come Movimento Sviluppo e Pace, un contributo alle attività di seminario. Sentimmo l'esigenza, come insegnanti, di proporre esperienze concrete che le colleghe potessero riportare nelle proprie classi.

Una proposta fu quella di proporre i giochi di cooperazione, intesi come strumento di educazione a rapporti nonviolenti da giocare con adulti che lavorano nel campo dell'educazione. La proposta piacque e nella realizzazione del progetto si pensò di partecipare in prima persona ad un training di giochi cooperativi come base da cui partire per condurre un gruppo al Convegno suddetto.

Contattammo così un "trainer", Filippo, con cui lavorammo alcuni mesi, o meglio "giocammo". Più passava il tempo e più avvertivamo sulla nostra pelle il mutamento prodotto da questa esperienza: a livello personale ci sentivamo più sicure, fiduciose e disponibili; a livello di gruppo si era creata una nuova coesione, il confronto fra noi era sereno e proficuo; le divergenze di opinioni invece di creare tensioni portavano ad un approfondimento della discussione. Merito dell'estate e delle vacanze che si avvicinano sempre più? Forse. Merito di altre situazioni che ci stavano alle spalle? Forse. Ma in buona parte era dovuto al rispetto nato tra noi grazie ad un nuovo tipo di conoscenza, in quanto durante i giochi erano emersi da ciascuno di noi aspetti che di solito rimanevano celati o distorti.

L'esperienza si è ulteriormente approfondita per l'intervento di un'altra simpaticissima "trainer", Sigrid Loos, che per due giorni ci ha travolto in una ridda di divertentissimi giochi, riuscendo ad entusiasmare anche qualche partecipante un po' timido e riservato.

L'intervento al Convegno CEM "L'educazione sommersa si fa proposta", malgrado i nostri timori di non essere all'altezza di condurre un gruppo di adulti, ha rappresentato un'ulteriore conferma della validità di questi giochi nel facilitare le relazioni interpersonali in un gruppo.

Parallelamente durante l'anno una di noi ha inserito i giochi di cooperazione nelle sue attività di classe come uno degli strumenti per avviare delle modificazioni nel rapporto tra i bambini da un'ottica competitiva ad una collaborativa. In molti momenti di valutazione è emersa la soddisfazione dei bambini, soprattutto di quelli che, per timidezza, non riuscivano ad inserirsi nella classe e a far apprezzare le loro qualità migliori. Indubbiamente la loro azione è indiretta, infatti non viene imposto nessun atteggiamento collaborativo, ma questo sorge spontaneo poco per volta, grazie alla gratificazione e alla fiducia in se stessi e negli altri che si acquista attraverso di essi.

Ma dopo tutte queste parole:

*Che cosa sono
i giochi di cooperazione?*

Sono giochi (certo), divertenti (senza dubbio), ma vediamo in che cosa differiscono dai giochi competitivi che sono quelli in cui siamo stati coinvolti la maggior parte delle volte.

Quali sono i loro obiettivi?

1. Conoscere meglio noi stessi e gli altri;
2. Valorizzare le qualità positive di ognuno di noi;

Giochi cooperativi

- Contano fantasia, abilità strategica
- L'assenza di competizione distende i partecipanti e li rende più disponibili
- L'altro non può compromettere la riuscita del gioco: non è né con noi, né contro di noi
- Tutti si sentono ugualmente attivi e importanti, e soddisfano così il loro bisogno di appartenenza al gruppo. Non si viene mai giudicati
- Non ci sono mai vincitori o esclusi, al limite esiste uno scambio di ruoli durante il gioco
- I ritmi attivi devono essere rispettati se si vuole che il gioco riesca
- Tutti vengono stimolati a fare emergere i loro aspetti positivi per venire anche apprezzati dal gruppo
- La valutazione è parte della metodologia di gioco, e non si incentra sul singolo ma sulla situazione

3. Coinvolgere tutti allo stesso modo;
4. Abbattere la barriera di paura degli altri che spesso è alla base dell'aggressività;
5. Creare un'atmosfera di accettazione e fiducia;
6. Considerare le esigenze interpersonali.

Con chi giocare?

Siccome le regole di questi giochi possono essere adattate a ogni situazione di gruppo (bambini, adulti, anziani, handicappati) non esistono degli utenti privilegiati o dei luoghi specifici in cui proporli; questo rappresenta un vantaggio in quanto ogni operatore sociale può utilizzarli come mezzo per favorire l'integrazione nel proprio gruppo.

Vediamone qualcuno, a titolo di esempio.

I nodi: in cerchio, il trainer invita a chiudere gli occhi e alzando le braccia a stringere le mani di altri componenti che non siano quelle del proprio vicino. Aprendo gli occhi ci si ritrova tutti annodati e il compito è quello di slegarsi senza sciogliere le mani. Il trainer deve fare in modo che non si leghino mani vicine, che non si leghino neppure due persone tra loro, che una mano sia legata ad un'altra e non a più.
Obiettivo: cooperare.

Accorrete gente: a coppie. Il conduttore deve fare assumere posizioni possibilmente buffe alle coppie con ordini verbali (ad esempio: "mano destra sul naso del compagno..."). Quando è soddisfatto grida "accorrete gente" e cerca un compagno. Le altre coppie si mescolano. Chi rimane solo dirige il gioco.
Obiettivo: analisi della comunicazione, superamento della paura del contatto fisico.

Giochi competitivi

- Contano a volte la forza fisica e sempre la vittoria
- La preoccupazione della vittoria genera ansia e quindi aggressività
- L'altro è un nemico, e lo diventa anche il compagno nel momento in cui sbaglia
- Chi sbaglia o ha paura di sbagliare si sente colpevole e si esclude
- C'è sempre chi perde o chi viene escluso
- Chi è meno capace non riesce ad inserirsi
- Chi è meno capace non riesce a fare emergere la sua personalità
- Vengono giudicati i singoli

Un seminario per gli insegnanti: una base per il futuro

In seguito all'esperienza di gruppo da noi gestita al Convegno CEM '87 si è compreso quanto fosse importante allargare il discorso sui giochi di cooperazione. L'ambito scolastico è saltato immediatamente in evidenza quale specifico luogo per attuare un'educazione alla pace attraverso tecniche di cooperazione non violenta.

Pertanto si sono ipotizzati tre incontri più uno di verifica a cui sono stati invitati tutti gli insegnanti di scuola elementare e media della città e della prima cintura. Occorre dire, ed è un dato sul quale riflettere, che l'affluenza è stata molto limitata e si è costituito quindi solo un piccolo gruppo di insegnanti, con un obiettore.

I tre incontri, di due ore circa, avevano una scadenza settimanale ed erano organizzati presentando al gruppo un'agenda di lavoro nella quale si alternavano giochi e tecniche cooperative a momenti di valutazione dell'esperienza. Ogni analisi teorica ed ogni approfondimento sono stati lasciati appositamente al quarto ed ultimo incontro di verifica.

Anche il materiale di lavoro (agende, spiegazione dei giochi e valutazione) è stato consegnato in quell'occasione.

Dalla verifica di gruppo sono emerse valutazioni positive rispetto al clima collaborativo e tranquillo venutosi a creare, rispetto alla fiducia riposta nell'altro, rispetto alla possibilità di giocare anche con degli adulti, rispetto all'aumento di sensibilità nell'accorgersi di chi ti sta vicino e ancora rispetto all'utilità di queste attività per la scuola.

Parallelemente sono venute alla luce alcune questioni teoriche sulle quali varrebbe la pena soffermarsi per analizzarle in modo particolareggiato.

Ad esempio:

- la mancanza di dissenso, in certi giochi, è forse dovuta all'apparente futilità del prodotto finale collettivo?
- nel clima privo di tensioni in cui avviene il training i giochi riescono, ma nella realtà?
- forse certi giochi non stimolano sufficientemente una "sana combattività umana", ma piuttosto un adagiamento per raggiungere un accordo?
- ci si chiede infine: in alcune tecniche che mirano a trovare un consenso finale non prevale comunque l'opinione di chi è più tenace e testardo o sicuro di sé?

Questi sono alcuni degli interrogativi che come conduttori di gruppo ci riproponiamo di approfondire con chi ha già un'esperienza lunga e seria nel campo dell'educazione e desideriamo anche proseguire il nostro "vissuto di giochi".

A tal fine intendiamo servirci anche di questo articolo come mezzo per metterci in contatto con quei gruppi e/o trainer che vogliono lavorare in questo senso.

**Gruppo Scuola
Movimento Sviluppo e Pace**
Via Saluzzo, 58
10125 Torino
Tel. 011/655.866

Mariella, Rita, Daniela

27-28-29 MAGGIO - ROMA

Convegno nazionale sul

Disinvestimento finanziario in Sudafrica

Con la presenza di Eva Militz del Consiglio Ecumenico Mondiale delle Chiese, autrice del famoso rapporto "Bank Loans to South Africa 1982-84"

IL CONVEGNO INIZIERÀ VENERDÌ PRESSO LA SALA FREDDA DELLA CGIL - LAZIO - IN VIA BUONARROTI 12.

INIZIO LAVORI ORE 17.

PROSEGUIRÀ SABATO E DOMENICA PRESSO PALAZZO VALENTINI C/O PROVINCIA DI ROMA IN VIA IV NOVEMBRE 119

Programma

VENERDÌ 27 MAGGIO

c/o CGIL Lazio - Sala Fredda - via Buonarroti, 12 (Metro: Piazza Vittorio)

- 17.00 Illustrazione del Convegno
- 17.30 Comunicazioni dei partecipanti e presentazione delle esperienze
- 19.30 Interruzione per la cena
- 21.00 Proiezione audiovisivi.

SABATO 28 MAGGIO

c/o Provincia di Roma - Palazzo Valentini - via IV Novembre, 119 (zona P.za Venezia)

- 9.00 Ripresa lavori e saluto della Provincia di Roma
- 9.30 Attraverso quali canali e in che misura le banche finanziano il Sudafrica
Relazione di G. Calligaris, redattore di "Missione Oggi"
- 10.30 Break
- 11.00 Il mercato dell'oro: ruolo delle banche rispetto alla principale attività commerciale del Sudafrica.
Relazione di J. Lind, del Caniccor Research di S. Francisco
- 12.00 Dibattito sulle relazioni
- 13.30 Interruzione per il pranzo
- 15.00 La campagna sul disinvestimento bancario: esperienze, difficoltà, risultati
Relazione di E. Militz, del Consiglio Mondiale delle Chiese
- 16.00 Inverventi sulla relazione
- 17.15 Formazione dei gruppi di lavoro:
 1. Sulla documentazione e sull'informazione
 2. Sull'attività all'interno delle banche
 3. Sulle forme di pressione esterne
 4. Sulla politica governativa
 5.
- 19.30 Interruzione per la cena.

DOMENICA 29 MAGGIO

c/o Provincia di Roma - Palazzo Valentini

- 8.00 Ripresa dell'attività: sintesi dei lavori nei gruppi e dibattito sulle prospettive della campagna.
- 9.30 Il disinvestimento bancario ed i soggetti istituzionali. Tavola rotonda.
- 11.30 Conclusioni del Convegno.

Segreteria del Convegno: c/o MOLISV

Piazza Albania, 10 - 00153 ROMA - tel. 06/5758926

(lunedì e venerdì dalle 13 alle 17; mercoledì dalle 9 alle 13 - chiedere di Mariella)

Diversi modi di essere obiettori

Presentiamo tre articoli che raccontano altrettante esperienze diverse di obiezione di coscienza al servizio militare.

La prima è la testimonianza di un obiettore totale, condannato ad un anno di carcere militare, che espone le sue motivazioni dopo essere stato sollecitato dalla solidarietà espressagli da un Assessore della Provincia di Brindisi. La seconda è la cronaca di un'autoriduzione del servizio civile da 20 a 12 mesi finita di fronte al Tribunale di Cagliari, il quale ha accolto la richiesta, avanzata dalla difesa, di considerare incostituzionale l'art. 5 della legge 772/1972, che maggiora il periodo di servizio civile di 8 mesi rispetto al servizio militare. La terza infine è la proposta di ricompattamento e coordinamento del movimento degli obiettori di coscienza che oggi appare superficialmente diviso.

Agostino Manni di Racale (Lecce), 26 anni studente di filosofia a Milano, si è dichiarato obiettore totale ed è stato condannato dal Tribunale militare di Bari ad un anno di reclusione. In carcere ha ricevuto la lettera di solidarietà di un Assessore alla Provincia di Brindisi alla quale ha voluto rispondere. Pubblichiamo entrambe le lettere.

Caro Agostino,

in tempi di facili accomodamenti, di riflusso, di pentitismo più o meno interessato e di crisi delle ideologie, la tua personale vicenda, frutto di una scelta discutibile quanto si vuole, ma degna di considerazione e rispetto, è uno schiaffo alla rassegnazione di quanti ritengono, a torto, che non ci sia più spazio per la "testimonianza". Chi, sconsigliato e deluso, ha rinunciato a cambiare la società, può e deve trovare nel tuo gesto un esempio con cui la propria coscienza è chiamata a confrontarsi per ritrovare le ragioni e le motivazioni di un impegno che non deve mai perdere di vista, come spesso succede ai politici, me in testa, il suo fine ultimo: costruire un mondo ove si realizzi pienamente la giustizia e la pace.

Queste poche righe vogliono essere un tangibile segno della mia personale solidarietà. Se lo desideri, posso formulare ai colleghi della Giunta Provinciale la proposta di utilizzarti ai sensi della legge 167/29.4.83.

In attesa di una tua risposta, mi è gradito porgerti un cordiale saluto.

Prof. Alfredo Passante
Assessore alla Cultura
Problematiche Giovanili
della Provincia di Brindisi

Caro Alfredo,

innanzitutto ti chiedo scusa per il ritardo con cui rispondo alla tua lettera, ma una dannata influenza ha rubato fino ad oggi tutte le mie forze, costringendomi a letto.

Alcuni compagni mi hanno parlato di te come di una persona onesta.

Ma non c'era bisogno che lo facessero: le parole che mi scrivi sono sufficienti a testimoniarmi, e ad allontanare quel sospetto che - dopo ormai molti anni di "attività politica" - quasi istintivamente si impadronisce della mia persona, quando ho di fronte personaggi che ricoprono cariche pubbliche di una certa autorità -.

Non so come ringraziarti per la solida-

rietà che mi esprimi, e per aver individuato il significato più profondo del mio comportamento; perché, al di là delle sue specifiche motivazioni, quello che ho voluto dimostrare con il mio rifiuto della leva - a me stesso, prima, e poi a chi ha ancora orecchie e coscienza per ascoltare - è che si può e si deve sfidare la rassegnazione, combattere la "rinuncia", impadronirsi nuovamente di un desiderio di trasformazione sociale che, dopo aver caratterizzato periodi recenti della nostra storia, sembra essere, ogni giorno di più, completamente perduto.

È un brutto mondo, quello nel quale viviamo: noi lo abbiamo costruito così, e sembriamo incapaci di cambiarlo.

Lo stiamo lasciando sprofondare a poco a poco nella miseria e nelle ingiustizie sulle quali lo abbiamo edificato; e sembriamo impotenti e spaventati quando, come momentaneamente desti da un sonno urbiaco, ci rendiamo conto che è l'unico che abbiamo, e che lo stanno distruggendo.

Ma lo sconforto e la rassegnazione non servono a nulla; e a noi manca anche l'illusione che "qualcosa" o "qualcuno", diverso dall'umano, ne abbia pronto un altro, perfetto ed eterno, e che stia aspettando la fine di questo, per regalarcelo.

"Lasciamo il pessimismo per i tempi migliori": era uno slogan di moda, una volta, ma oggi è diventata una necessità; perché possiamo davvero abbandonare ogni "speranza", se non siamo disposti a nuovo impegno, a incredibili entusiasmi, a "folli" propositi.

Per quanto, non avrei mai potuto accettare ciò che rappresenta la negazione di tutti i miei ideali, il fallimento dei miei progetti di trasformazione sociale, la morte delle mie "utopie".

Per questo, - convinto, come sono, che solo un "uomo nuovo" possa davvero costruire un mondo diverso da quello in cui viviamo - non avrei potuto tollerare che, attraverso la distribuzione della mia personalità e la continua lesione della mia dignità, l'esercito mi trasformasse in un "servo", e così in quello che - a mio parere - è il principale puntello di questa società che disprezzo.

Ma la mia scelta si è basata anche su un'altra serie di considerazioni, non meno importanti delle prime, le quali mi hanno portati a rifiutare anche, con il servizio militare, quello civile sostitutivo a qualsiasi altro servizio allo stato.

"Ragioni" che sarei contento se tu

potessi conoscere (sono state pubblicizzate sulla stampa anarchica e antimilitarista, e in diverse occasioni pubbliche), ma che potrei sinteticamente riassumere dicendo che sono contrario al carattere coercitivo di quella che è, comunque, una "falsa" alternativa, perché imposta col ricatto del carcere e della deprivazione.

Non mi sembra, purtroppo, che queste contraddizioni troverebbero una soluzione, laddove io dovessi accettare la tua proposta -

Oltre ciò, non mi sento di condividere la finalità di quel provvedimento legislativo (la legge n. 167), le quali sono solo quelle della "rieducazione del reo" e della "prevenzione del pericolo che egli compia altri reati".

Aggiungi a ciò la necessità, perché questo "beneficio" venga concesso, che il detenuto si sottoponga ad un periodo di "osservazione della sua personalità" (da parte di "personale militare esperto in psicologia, pedagogia, servizio sociale, psichiatria e criminologia clinica") e non ti sarà difficile comprendere le ragioni del mio scetticismo.

Sono solo "formalità"? Forse.

Ma, attraverso che cosa passa, se non attraverso mille piccole formalità supinamente accettate, il controllo sociale dell'individuo? Che cos'è che sancisce la sua "riducibilità", la sua sottomissione, la sua obbedienza, se non mille - trascurabilissime - piccole "formalità"?

Non ti nascondo, tuttavia, che l'idea di poter uscire da questo schifoso posto molto prima del previsto - possibilità che concretamente la tua proposta mi offre - mi ha sorriso con prepotenza, quando ho ricevuto la tua lettera.

Oltre al fatto che mi sollecita l'idea di ricominciare a lavorare in un settore nel quale, pur inciampando continuamente in indescrivibili miserie e sofferenze, la mia esistenza ha trovato non poche ragioni per sentirsi utile a qualcuno (non molto tempo fa, a Milano, ho lavorato per quasi due anni con una cooperativa che si occupa di assistenza sociale agli anziani e ai portatori di handicaps).

Non è solo per ragioni di "principio" che rispondo negativamente alla tua proposta; anche perché i "principi" non sono altro che le leggi universali che la nostra coscienza si dà, e si sforza di seguire e di realizzare, essendo convinto della loro fondamentale necessità e giustizia.

Se declino il tuo invito è anche perché, in questo particolarissimo momento, chiedo di portare avanti la mia causa in

maniera più utile stando qui dentro; anche se questo può sembrare insostenibile.

E non per una stupida disposizione al martirio (che non sarebbe più utile "testimonianza" ma solo cieco fanatismo); ma perché, davvero, sono numerosi i piccoli diritti e le piccole libertà che può conquistare, in un posto come questo, chi riesce a sottrarsi all'autoritarismo e alla stupidità che vi dominano. La conflittualità che si è stabilita con le autorità del carcere è quotidiana; e, se non passa giorno senza che la dignità di qualche detenuto venga calpestata, non c'è sopruso che il mio desiderio di giustizia sia stato capace di tollerare, o che lascerebbe passare senza ribellarsi.

Ho già sulle spalle una denuncia per "disobbedienza", perché mi sono rifiutato di indossare la divisa del carcere, dal momento che per me rappresenta una divisa militare a tutti gli effetti. E sono infinite le piccole stupide ritualità che ho dovuto rifiutare da quando sono qua dentro: mille piccoli ordini, con l'obbedienza ai quali l'esercito cerca di realizzare - anche in carcere e anche su noi obiettori - quel processo di sottomissione e di distruzione della personalità che rappresenta il suo fine principale.

Ma tutto questo, forse, tu non lo condividi.

Ad ogni modo, vorrei che ti giungesse piena e sincera la mia stima, e il mio ringraziamento per aver pensato a farmi uscire da qui.

E vorrei tu sapessi che - anche se, in parte, contraddice la mia teoria e la mia esperienza - sono contento di scoprire che, sulle vostre "comode poltrone" (come si dice), c'è seduto anche qualcuno che "non ha perso di vista il fine ultimo" del suo impegno, e che non ha smesso di credere all'utopia di un mondo più giusto, più sociale e davvero libero.

Col mio rispetto.

Agostino Manni

Cronaca di un'autoriduzione

a cura della LOC sarda

Mariano Pusceddu è nato a Barrali (CA) il 31 gennaio 1956. Presenta domanda di obiezione di coscienza il 22 settembre 1981. Dopo aver atteso per più di tredici mesi la risposta del Ministero della Difesa, che sarebbe dovuta arrivare entro sei mesi (art. 3 L. 772 del 15/12/72), visto il grosso ritardo ed essendo intenzionato a svolgere il S.C., si è autodistaccato presso la Cooperativa Comunità di Sestu (CA) in data 9/11/82 in attesa della risposta del Ministero.

L'Ente segnalava tale presenza con una lettera al Ministero sollecitandone il riconoscimento. La risposta giunse solo nel mese di maggio, l'11 del 1983, cui faceva seguito l'assegnazione in data 20 giugno 1983 presso l'Ente suddetto.

Il giovane rifiutava con una lettera inviata al Ministero di usufruire della

13-14-15 MAGGIO - SALONE COMUNALE DI FORLÌ

Convegno nazionale

RIPENSARE L'ANTIMILITARISMO

Riflessioni critiche e proposte per la lotta al militarismo ed alle guerre

13 maggio, inizio lavori ore 15.30

MILITARISMO OGGI

Relazioni e comunicazioni di Ugo Dessi, Sergio Andreis, Fabio Magni, Alberto Tridente, un esponente dell'Unione Sindacale Italiana.

14 maggio, ore 9.30

ANTIMILITARISMO/PACIFISMO

Relazioni e comunicazioni di Sandro Canestrini, Pippo Tadolini, Eugen Galasso, Pio Baldelli, Mauro Suttora, un redattore di "Azione Nonviolenta".

pomeriggio, ore 15.30

METODI DI LOTTA

Relazioni e comunicazioni di Mario Barboni, Eugenio Melandri, Andrea Papi, Mauro Zanoni, Mao Valpiana, Franco Melandri, un redattore di "Senza patria".

15 maggio, ore 9.30

METODI DI LOTTA

Relazioni e comunicazioni di Claudio Venza, Piero Ferrua, Pippo Guerrieri, un esponente della LOC, un redattore di "AAM Terra Nuova".

Per informazioni contattare: "Senza Patria"

cp 7240 - 47100 Forlì - tel. 0543/721235 - ore pasti.

circolare ministeriale n. 500081/3 del 19/9/1979 che prevedeva la messa in congedo anticipato trascorsi 26 mesi dalla data della presentazione della domanda.

Il 18 giugno 1984 l'obiettore di coscienza inviava al Ministero della Difesa e al Distretto Militare di Cagliari un documento in cui dichiarava di aver intenzione di allontanarsi dall'Ente in cui prestava servizio, precisando le motivazioni che lo portavano ad un rifiuto della maggiorazione di otto mesi (leva di terra) del servizio civile, aspetto questo giudicato punitivo e discriminatorio.

In data 20 giugno 1984 lasciava l'Ente autoriducendosi così a 12 mesi il servizio civile.

Il 6 ottobre dello stesso anno Mariano Pusceddu veniva arrestato in esecuzione del mandato di cattura emesso in data 28/8/84 dalla Magistratura Militare di Cagliari. Tradotto nel carcere militare di San Bartolomeo di Cagliari, vi restò fino al 14/10/84, data in cui si celebrò il processo davanti il Tribunale Militare.

All'obiettore veniva contestato il reato di rifiuto del servizio civile. In questa Sede, l'avvocato difensore Gianfranco Macciotta sollevava due eccezioni di legittimità costituzionale. La prima riguardante il dubbio di competenza giurisdizionale del Tribunale Militare (art. 11 L. 772/72), la seconda sulla durata del servizio civile (art. 5 L. 772/72).

Il Tribunale ritenne "non manifestamente infondata" l'eccezione riguardante la competenza dell'organo giudicante e, lasciando in sospeso la seconda eccezione, rinviò il tutto alla Corte Costituzionale concedendo all'imputato la libertà provvisoria.

In data 23 aprile 1986 la Corte Costituzionale, cumulando una serie di ricorsi, emanava al sentenza che dichiarava non costituzionale la competenza dei Tribunali Militari nei confronti degli obiettori di coscienza riconosciuti (art. 103, 3° comma Costituzionale).

Il 20 gennaio 1988 a Cagliari, presso la seconda sezione del Tribunale Penale, si è celebrato il secondo processo a carico dell'autoriduttore Mariano Pusceddu. L'avvocato difensore, Gianfranco Macchiotta, ha presentato in prima istanza la questione della incostituzionalità dell'art. 5 della Legge 772/72 sulla maggiorazione del Servizio Civile, rimasta insospesa nel procedimento dinnanzi al Tribunale Militare. Il Tribunale di Cagliari accoglieva, richiamandosi all'art. 3 della Costituzione Italiana, l'incidente di costituzionalità sollevato dalla difesa, emettendo l'ordinanza con la quale disponeva il passaggio alla Corte Costituzionale del procedimento a carico dell'obiettore-autoriduttore.

L.O.C. SARDA

Per ricostruire il movimento degli obiettori

di Vito Abbatantuono

Non mi è stato difficile, interessandomi alla situazione dell'obiezione di coscienza, accorgermi delle spaccature e delle divisioni che, a livello più o meno latente, attraversano oggi, il movimento degli obiettori. Ritengo anzi che un movimento unitario non esiste. Esistono gli obiettori della Caritas, quelli della L.O.C., i cosiddetti imboscati, gli obiettori "totali" ed altri ancora.

Trascurando le altrui motivazioni, ogni gruppo si autodefinisce l'unica vera categoria di obiettori.

Consequentemente vengono elaborate diverse figure di o.c.; ognuno la elabora a propria immagine e somiglianza, esprimendo nient'altro che visioni parziali ed egocentriche.

Sono rari i momenti di incontro, è scarsa la volontà di ricercare il dialogo, piuttosto che recuperare gli elementi comuni, si tende a marcare oltremodo le differenze.

In quanto obiettore di coscienza aderente alla L.O.C., libertario e cristiano (in servizio presso la Caritas), ritengo assurdo il permanere di questa situazione. Pertanto, insieme ad altri o.c., ho sentito il

OBIEZIONE IN GRECIA

Una legge, subito!

Il 1° maggio alle ore 18, Michalis Maragakis - obiettore di coscienza greco, detenuto nel carcere militare di Avlona (vedi An n. 3/88 pag. 20) - ha interrotto un drammatico sciopero della fame iniziato da oltre due mesi, che gli ha procurato seri scompensi cardiaci. Obiettivo dello sciopero della fame era quello di ottenere dal governo ellenico una legge per l'obiezione di coscienza conforme alle raccomandazioni del Parlamento Europeo e alle direttive del Consiglio d'Europa, e la conseguente liberazione dei 300 obiettori attualmente detenuti.

Il governo greco, sottoposto ad una forte pressione internazionale di sostegno a Maragakis, tramite il sottosegretario alla Difesa ha annunciato la disponibilità a riconoscere l'obiezione di coscienza come diritto umano fondamentale. Il figlio del primo ministro Papandreou (parlamentare e Ministro per la gioventù) si è recato personalmente in carcere a rendere visita a Maragakis, comunicando la disponibilità del governo a varare al più presto una legge per l'obiezione al servizio militare e l'istituzione del servizio civile. Il 5 maggio ad Atene si è tenuta una manifestazione nazionale, la prima del genere in Grecia, in favore dell'obiezione di coscienza.

Intanto è previsto per il 26 maggio un nuovo processo ad un obiettore detenuto dal 12 aprile, Makris Thanassis, membro della direzione dell'Unione Nazionale degli Studenti Greci.

Dunque anche la Grecia, ultimo Paese europeo senza una normativa in materia, si appresta a legiferare sull'obiezione. È necessario proseguire la pressione internazionale per garantirci che si tratti di una buona legge, conforme allo spirito degli obiettori.

Contattare: *Bureau European de l'objection de conscience*
rue Van Elewyck 35
1050 BRUXELLES (Belgio)

Comité pour les objecteurs de conscience
Isavron, 10
11471 ATHEN (Grecia)

Michalis Maragakis
Military Prison of Avlona
STG 902 D 19011 ATTICA (Grecia)

bisogno di costituire un'organismo indipendente, il coordinamento degli o.c. di Terra di Bari, che potesse superare sigle ed etichette, e raccogliere soggetti delle più diverse estrazioni culturali, politiche e religiose.

Ciò è stato possibile fissando insieme un progetto di lavoro concreto, sul quale abbiamo potuto ritrovarci e sul quale possono sentirsi coinvolte altre persone.

Questo progetto è assai semplice, esso consiste: nella informazione e nella promozione dell'o.c.; nel tentativo di rendere più qualificato il servizio civile svolto presso gli enti; nella sensibilizzazione degli stessi obiettori sui temi della pace e dell'antimilitarismo; nell'intervento politico e culturale sui temi citati.

Considerando le forze di cui disponiamo, l'ambiente ancora impreparato su cui andiamo ad incidere, possiamo ritenerci soddisfatti dei risultati ottenuti. Il merito ritengo vada attribuito soprattutto al clima aperto e costruttivo che si è creato all'interno del coordinamento e, conseguentemente, nei rapporti con l'esterno.

Ritengo quindi opportuno riproporre anche altrove questa positiva esperienza.

Pur riconoscendo le diversità esistenti tra le diverse realtà, ritengo esistano delle proposte valide ovunque: liberarsi da ogni forma di influenza esterna ed estranea al mondo dell'o.c.; abbandonare posizioni preconcepite.

Malgrado la difficoltà di questa opera-

zione, penso che riprendendo a lavorare insieme, sarà possibile ottenere un sempre più fruttuoso interscambio tra le diverse culture.

Tale operazione potrà essere avviata proponendosi degli obiettivi concreti da realizzare: una prima occasione di azione comune è la prossima riforma della legge 772, quindi potranno essere affrontati temi più impegnativi come la difesa popolare nonviolenta, ecc.

Nello stesso tempo potranno essere discussi insieme, principi che ritengo possano divenire comuni a tutti coloro che hanno compiuto la stessa scelta: la nonviolenza, l'antimilitarismo, l'antiautoritarismo.

Potrebbe essere questa la strada da seguire per giungere alla elaborazione di un progetto complessivo per una nuova organizzazione sociale fondata sulla pace, la giustizia sociale, ed una vera democrazia.

Soltanto raccogliendo le forze e passando dalla fase di critica nei confronti del sistema alla fase della proposta, sarà possibile rendere credibile il nostro progetto.

Mantenere le attuali divisioni tra gli obiettori, significherebbe invece, perdere di vista i reali obiettivi e fare il gioco delle Forze Armate.

Vito Abbatantuono
Coordinamento Obiettori di Coscienza
Terra di Bari

CAMPI PER LA PACE Le esperienze in Europa

A Florennes, in Belgio, si è tenuto un incontro internazionale che ha riunito i rappresentanti europei dei cosiddetti "Campi per la pace" sorti in diversi Paesi in aree confinanti con importanti basi militari.

di Lorenzo Porta

La 'Florennade' è il nome della casa per la pace sorta a Florennes nel Belgio francofono, nei pressi della base Nato, quando il governo belga ha accettato la prima dose di 16 missili 'cruise', dei 48 che sarebbero dovuti arrivare. Il gruppo di pacifisti che vi abita ha organizzato dall'8 al 10 dicembre un incontro internazionale dei campi per la pace europei, per un confronto su come proseguire l'impegno dopo quest'accordo sull'eliminazione dei missili di medio e corto raggio. Il giorno prima dell'incontro si è svolta un'azione diretta nonviolenta di 'impacchettamento' della base e la sera stessa un lungo tratto di rete è stato tagliato. L'indomani mattina, alle prime luci dell'alba c'è stato un brusco risveglio per i pacifisti. La polizia aveva invaso la casa alla ricerca dei responsabili del taglio della rete. Dopo perquisizioni energiche e il fermo di due membri della 'Florennade' (rilasciati dopo qualche ora) è tornata la calma.

Erano presenti all'incontro i rappresentanti dei campi per la pace di Woensdrecht (Olanda), Upper Heyford (Inghilterra), Taverny (Francia). Assenti le donne di Greenham Common e i campi tedeschi di Mutlangen e Hasselbach. Questi ultimi ci hanno inviato un messaggio telefonico di adesione ed incoraggiamento, spiacenti di non poter intervenire perché impegnati in iniziative locali. Il campo di Hasselbach ci ha informato che in quella zona (bacino della Ruhr) ci sono circa 60 basi militari (Nato, americane e tedesche). Da Mutlangen ci hanno informato che nei primi mesi di quest'anno ci saranno molti processi contro i pacifisti per le azioni dirette nonviolente che hanno condotto contro la base.

Tutti i campi hanno ribadito l'importanza di proseguire nell'attività per:

- 1) attuare un controllo dal basso degli accordi;
- 2) chiedere che come segno tangibile dello smantellamento vengano fatti saltare i 'bunkers', dove sono custoditi i camion lanciamissili;
- 3) che l'opera di distruzione delle testate avvenga davanti alle televisioni di tutto il mondo;
- 4) che si attuino progetti di riconversione civile delle basi.

Questi contenuti sono stati ribaditi nel corso di una conferenza stampa tenutasi a Bruxelles, giovedì 10 dicembre, a cui hanno partecipato dieci giornalisti di testate belghe, americane, francesi e tedesche.

Si è deciso di dare continuità al coordinamento dei campi e come prossimo luogo di incontro è stato proposto Comiso nella primavera di quest'anno.

Schede sui campi europei presenti

Florennes: Come dicevamo in apertura, la 'florennade' è una casa acquistata dal movimento pacifista nell'85. Ora è gestita da un gruppo di giovani, tre dei quali di origine fiamminga ed uno originario della zona, che ha deciso di concludere l'acquisto della casa e rilanciare le attività. Essi sono sostenuti da Pax Christi, dalle

Università della pace e in generale dalla corrente cristiana fiamminga. Più di 380 persone ogni mese versano una quota per l'acquisto della casa. Come sottoscrizione hanno pensato di vendere le campane di Nagasaki. La base missilistica è stata costruita dai nazisti nel '36. È una base aerea dove ci sono i 'Mirage', ma da quest'anno arriveranno gli F 16, caccia-bombardieri nucleari, come vorrebbero fare a Comiso.

Gli americani (2.700) hanno operato espropri per costruire un villaggio, arrestando danno ad una comunità zingara, ricostituitasi nella zona dopo l'occupazione

CONVEGNO A FAENZA 14-15 MAGGIO

La nonviolenza di Gandhi: persuasi o perplessi

Ciò che ci ha spinti ad organizzare un Convegno sulla figura di Gandhi prendendo spunto dal quarantennale della sua morte è la volontà, il desiderio di analizzare, di comprendere, di discutere su uno dei paradossi della storia dell'umanità: la nonviolenza, di cui Gandhi è stato uno degli interpreti più sinceri e genuini.

La nonviolenza di Gandhi è come dice Aldo Capitini: "la liquidatrice più risoluta del principio che la "concretezza" sia la potenza, perché egli ha mostrato che veramente il piccolissimo seme di cui parla il Vangelo può diventare un grande albero, l'attività di un inerme può condurre a vincere un impero". Oppure il pensiero di Gandhi è l'espressione di uno dei tanti profeti e visionari "le cui ispirazioni non avrebbero potuto sopravvivere se non fosse stato per la torva risoluzione, il duro senso e la tenacia responsabilità della 'politica', che è sempre stata alle porte tra civiltà e barbarie" (pseudo Wiston Churchill - da Azione Nonviolenta gennaio '88). Ed ecco che già da questi due interventi: la discussione si anima, i problemi si accavallano: realismo ed utopia, ma cosa vuol dire realismo e cosa vuol dire utopia e ancora il rapporto tra morale e politica è strettamente legato a questo la dialettica mezzifini nello svolgimento dell'azione politica; il ruolo e il significato del potere, da chi è gestito, chi deve gestirlo?

Ma il paradosso della nonviolenza raggiunge il suo apice nella frase "tu non ucciderai" che sottintende il non uso della violenza nella risoluzione dei conflitti e di

conseguenza il rifiuto di ogni violenza razionalisticamente organizzata, in nome di una scelta interiore, di coscienza. A questo riguardo ritornano le tematiche del rapporto tra utopia e realismo, ma anche si presenta il dualismo tra obbedienza e disobbedienza a leggi ritenute ingiuste, che innesca la contraddizione tra coscienza morale individuale e leggi dello Stato.

Di non secondaria importanza è anche l'analisi dell'uso del metodo nonviolento nella risoluzione dei conflitti e di come attraverso di esso si possa giungere e si sia giunti a ragionevoli successi.

La paradosalità della Nonviolenza gandhiana passa anche attraverso frasi come: "che tu faccia con le tue mani ciò di cui hai bisogno e che ti accontenti di ciò che la tua mano sa fare o del suo esatto equivalente. Il resto è abuso" in cui la radicalità del messaggio ha la forza d'invitarci a riflettere sulle ingiustizie presenti nel mondo contemporaneo: sfruttamento del Sud povero da parte del Nord ricco, ma anche uso indiscriminato delle risorse energetiche, materie prime e quanto altro fornito dalla natura in nome di una cieca fiducia (ottocentesca?) nella Tecnologia e nel Progresso.

Ma d'altronde ogni messaggio radicale non può essere eluso con la risata, esso ha in se il potere di metterci in crisi, di farci riflettere e discutere e questo pensiero siano le finalità ultime di queste due giornate, non per uscire con una ricetta ma tanto più con delle perplessità e dei dubbi, e tanto meglio con delle persuasioni.

Il seminario sarà suddiviso nei seguenti gruppi di lavoro ed animato col metodo del training nonviolento:

- 1) **Il villaggio gandhiano: ipotesi per una struttura sociale nonviolenta**, relatore: Giannozzo Pucci.
- 2) **La disobbedienza civile e il metodo nonviolento: quali valori?** relatore: Beppe Marasso.
- 3) **L'uso delle tecniche nonviolente nella risoluzione dei conflitti**, relatore: Alberto L'Abate.
- 4) **La religiosità di Gandhi**, relatore: Pietro Pinna.

Gli inizi dei lavori sono previsti per le ore 14,00 di sabato 14 maggio, per chi viene da fuori si consiglia vivamente di prendere contatto con gli organizzatori chiamando questi numeri telefonici:

0546/24136 - Massimo; 0542/33057 - Valerio ore ufficio; 0546/24832 - Piero.

ne e la politica di sterminio attuata contro di loro dai nazisti. Il villaggio sorge ora proprio di fronte al terreno su cui vivono gli zingari, ma i soldati americani mal sopportano questa vicinanza.

Indirizzo: 'Florennade', Route Charlemagne, 20 B 5526 Rosée (Belgio).
Tel. 082/688862.

Upper Heyford: È la base da dove sono partiti i bombardieri che hanno attaccato la Libia nell'86. Si trova nella regione di Oxford. Esisteva già un campo, ma aveva difficoltà a proseguire, finché Margaret Johnson, una donna quacchera che ha vissuto 18 mesi a Greenham, ha deciso di vivere nei pressi di questa base in roulotte. È sostenuta da gruppi religiosi nonviolenti.

Margaret lavora con altri due giovani pacifisti e svolge opera di testimonianza dialogo e informazione con la gente del luogo e anche con i militari americani (7000) e i loro figli, che ogni tanto la vengono a trovare. Ogni giorno fa una presenza silenziosa davanti ai cancelli. La base custodirà a partire dal prossimo anno bombe di gas nervino binario.

Per chi volesse mettersi in contatto, scrivere ad: Upper Heyford peace Camp, Portway Camp Road, Upper Heyford OXON OX5 3LP, G.B.

Taverny: I gruppi che in Francia hanno aderito nell'83 al "Digiuno per la vita" (Man, Mir, Verdi e Donne per la pace), quell'iniziativa nonviolenta di digiuno internazionale, a tempo indeterminato, per chiedere il blocco dell'installazione degli euromissili, hanno deciso di dare vita ad una "casa di vigilanza" nei pressi del quartier generale della "force de frappe" (forza nucleare francese), poco lontano da Parigi. Ci vivono tre persone che oltre al loro lavoro professionale svolgono un'intensa attività nonviolenta, organizzando dibattiti, veglie e azioni. Il vescovo di Evreux ha tenuto un incontro sulla nonviolenza, a cui hanno partecipato anche tre ufficiali di Taverny. Continua l'iniziativa di digiuno promossa da Jean Goss nell'84 davanti alle basi nucleari. Due volte alla settimana digiunano a turno numerose persone in varie parti della Francia e a Taverny. Il quartier generale è stato costruito in una grande cava di pietra, dove durante la seconda guerra mondiale i nazisti avevano in deposito i missili V1. Il Presidente della Repubblica, dalla sua residenza all'Elisée (dotato di rifugio antiatomico), è in contatto permanente col quartier generale di Taverny; da lì partono gli ordini per il decollo dei Mirage dal Plateau d'Albion.

L'indirizzo è: Maison de Vigilance, 134 Route de Bethemont 95150 TAVERNY
Tel. (1) 39956828.

Woensdrecht: Due anni fa è stata acquistata una casa nel villaggio olandese, dove ora vive permanentemente un gruppo di persone. A partire dall'83, secondo i dati della polizia, si sono verificate circa 3000 azioni nonviolente contro la base. In realtà la cifra è ancora più alta. Dovevano arrivare 64 missili "cruise".

Accanto alla base c'è un campo di donne permanente. Anche un gruppo di francescani che prima viveva in roulotte, ora risiede in una casa a Woensdrecht e due volte al giorno fa meditazione davanti alla base.

Nel punto dove vogliono estendere la base, il giorno 3 gennaio i pacifisti hanno piantato un albero. I lavori di costruzione degli alloggi per i militari americani sono stati fermati, poiché il senato americano ha fermato i finanziamenti. I pacifisti sono riusciti ad avere un documento che illustra il progetto di costruzione della base.

Indirizzo: White House, Dorpsstraat, 11 4634 TM Woensdrecht (Olanda).

CENTRO LIGURE DI DOCUMENT/AZIONE

Osservatorio sull'industria bellica

Dopo la mobilitazione che ha permesso la sospensione della VII mostra navale bellica, prevista nel 1988, è in cantiere un progetto impegnativo, ma concreto e costruttivo, per andare oltre le dichiarazioni propagandistiche e velleitarie.

Il Centro Ligure di Document/Azione per la Pace, in collaborazione con la F.I.M. Ligure sta allestendo un Osservatorio sull'industria ligure a produzione militare.

In questa prima fase i ricercatori del C.L.D.P. stanno elaborando un 'data base' computerizzato che sia in grado di immagazzinare i dati relativi alle industrie belliche e di elaborare grafici che possano servire a qualunque utente, anche digiuno di conoscenze informatiche, statistiche e indagini conoscitive.

Tale archivio computerizzato può essere facilmente esteso alle aziende liguri con produzioni nocive e inquinanti ed è intenzione elaborare una successiva estensione del programma che vada in questo senso.

Il 'data base' verrà implementato su personal computer, compatibile IBM e si cercherà di implementare un prodotto utilizzabile da utenti provvisti di personal computer al più basso livello possibile per quanto riguarda memoria centrale disponibile.

L'importanza di tale prodotto è evidente: di fronte a una crisi internazionale del commercio delle armi e alle doverose lotte contro il commercio di armi che stanno coinvolgendo gruppi e singoli di diverse estrazioni sociali e politiche, uno strumento che consenta di fotografare la situazione, di prevedere, per quanto possibile gli sviluppi futuri e di sviluppare analisi aggiornate è quanto mai necessario

per chiunque voglia con serietà e senza demagogia porsi il problema della riconversione produttiva delle aziende a produzione bellica.

Il C.L.D.P. e la F.I.M. sono comunque aperti a qualsiasi tipo di collaborazione possa rendersi necessaria con enti pubblici e organi di diverso tipo.

Siamo consapevoli del resto che sia indispensabile un coinvolgimento dei lavoratori interessati, al fine di costituire Comitati Aziendali che possano studiare le possibili produzioni alternative. Il momento politico attuale non è certo dei migliori.

Particolarismo e spirito di organizzazione sembrano prevalere sul bisogno di unità e di collegamento.

Tuttavia, proprio un'iniziativa come questa, ci pare possa costituire un valido terreno di impegno che vada oltre le dichiarazioni propagandistiche e strumentali.

Anche il 'mondo' pacifista non è immune da questi limiti, e anche per questo la costituzione di un Osservatorio per l'industria bellica può diventare lo stimolo per un rinnovato impegno unitario, che, non dimentichiamolo, è stato quello che ha permesso la sospensione della VII mostra navale bellica per il 1988.

Questa iniziativa ha bisogno perciò del contributo di tutti: contributo ideale e politico soprattutto, di informazioni e di impegno volontario in secondo luogo, in ultimo, ma non meno importante, il sostegno finanziario.

I riferimenti per chi volesse fornire aiuto sono:

Centro Ligure di Document/Azione per la Pace
v. Dei Giustiniani 12/3 16123 GENOVA
Tel. Antonio Bruno 010/687010
ccp. 16168163 intestato a Piercarlo Carlini, v. Ristori 2B/10 16151 GE-SAM-PIERDARENA

a nome del C.L.D.P.
Antonio Bruno

PIEMONTE

Marcia per la riconversione dal militare al civile

Il 4 giugno il Coordinamento antimilitarista ed antinucleare di Ciriè - Valli di Lanzo organizza una marcia per chiedere la riconversione delle industrie belliche presenti in zona.

Dai dati forniti dal rapporto SIPRI (Stockholm International Peace Research Institute) 1987, l'Italia, nel periodo 1982-1986, è al 7° posto nel mondo come nazione esportatrice di armi. Ma al di là di questo "buon piazzamento" c'è una domanda da porsi: delle armi che esportiamo quante finiscono nel terzo mondo ad alimentare guerre, sottosviluppo, fa-

me? A proposito riporto i dati forniti dal SIPRI riguardanti i principali paesi esportatori di grandi sistemi d'arma:

PAESE	PERCENTUALE DI ESPORTAZIONE NEL TERZO MONDO SUL TOTALE
Usa	51,6%
Urss	76,1%
Francia	86,1%
Gran Bretagna	66,5%
Germania Federale	62,9%
Rep. Popolare Cinese	97,1%
Italia	98 %

Percentualmente, sul totale delle forniture d'armi, l'Italia è al 1° posto nell'esportazione di morte nel 3° mondo.

È un dato che si commenta da solo!

Valutando questi dati bisogna tenere presente la contrazione di mercato del settore bellico, perché da parte dei paesi del terzo mondo, già fortemente indebitati, c'è la tendenza da un lato a diminuire le importazioni, dall'altro a diventare a propria volta produttori. Comunque resta il fatto che molti conflitti vengono alimentati con armi italiane. Ne cito solamente alcuni: Iran-Iraq, Medio Oriente, Sud Africa, ecc...

Nella nostra zona il problema è esploso in tutta la sua gravità con l'arresto il 1/4/88 dell'Ing. Bertoldo e di sua moglie per traffici d'armi con l'Iran, ma questo non è che l'ultimo atto di una situazione ai limiti della legalità. L'Ing. Bertoldo rappresenta il prototipo dell'industriale rampante, senza peli sullo stomaco, dalla condotta spregiudicata. Infatti in questi ultimi 10 anni rileva stabilimenti in crisi, riceve sovvenzionamenti statali, sottoscrive impegni con la Regione per l'assunzione di operai in cassa integrazione poi non rispettati, si avvale dei contratti di formazione e lavoro (dove c'è solo lavoro e niente formazione) e per finire si lancia con entusiasmo nella produzione di bombe di vario genere.

L'intero gruppo industriale è costituito da tre società: ERBER, GEA, FORGE SUD; la lavorazione è quasi tutta militare e consiste nella produzione di munizionamento per l'artiglieria. La nostra zona è interessata da tre industrie del suddetto gruppo: la ERBER di Nole, la ERBER di Grosso, la GEA di Cafasse, con un totale di circa 500 dipendenti. La situazione che si è venuta a creare nel territorio di Ciriè e della Valli di Lanzo, già provato da una grave crisi industriale, è molto difficile perché il futuro del complesso industriale Bertoldo appare incerto con i problemi occupazionali che ne derivano. Come Coordinamento Antimilitarista abbiamo iniziato ad interessare contatti con gli operai e con il sindacato muovendoci su due idee base:

- 1- gli interessi degli operai, dei cassa integrati e disoccupati, dei pacifisti sono gli stessi; noi antimilitaristi ci batteremo per la piena occupazione;
- 2- bisogna iniziare un processo di graduale conversione della produzione bellica in civile, perché solo in questo

modo si può giungere ad un reale sviluppo economico.

Nella nostra zona è presente un altro grande complesso militare che lavora nel settore aerospaziale: l'Aeritalia di Caselle. Le industrie sono situate nelle vicinanze dell'aeroporto e danno lavoro a circa 1600 operai. Tra gli aerei costruiti all'Aeritalia di Caselle vi sono:

- F 104 ASA: è un intercettatore con sistemi d'arma potenziati;
- MRCA Tornado: caccia-bombardiere dotato di armamenti atomici;
- AMX: caccia-intercettatore dotato di vari sistemi d'arma.

Per concludere il "panorama militarista" il nostro territorio è interessato dal demanio militare che si dipana da Lombardore (dove c'è il poligono di tiro) per una lunghezza di circa 18 Km. e per la larghezza di circa 2.

Più difesi che così...!!!

Anche in questo caso proponiamo la conversione del territorio soggetto a servizio militare ad uso civile. In particolare le proposte che avanziamo sono:

- installazione di cooperative agricole;
- adibire una parte del demanio militare a parco naturale.

Accanto alle realtà guerrafondaie si sta rafforzando sempre più una ferma volontà di pace, per questo ci siamo costituiti in coordinamenti. Il 4 giugno abbiamo bisogno della presenza di tutto il movimento pacifista per dare forza alla nostra lotta.

Per tutte le informazioni telefonare ai seguenti recapiti:

Pierdomenico Bonino - Balangere - 0123/346615
 Nicola De Simone - Ciriè - 011/9209606
 Pasquale Cavaliere - Ciriè - 011/9206886
 Maurizio Fariello - Mathi - 011/9269177
 Alfredo Gamba - Mathi - 011/9269063

PROGRAMMA

- h. 8.30 Ritrovo in piazza Boschiassi a Caselle
- h. 8.45 Apertura della manifestazione di Mons. Bettazzi
- h. 9,00 Inizio marcia
- h. 10,30 Passaggio in S. Maurizio
- h. 12,00 Passaggio in S. Francesco
- h. 13,00 Sosta per il pranzo
- h. 14,30 Proseguimento marcia
- h. 16,00 Passaggio in S. Carlo
- h. 17,00 Arrivo in Ciriè in P.zza Doria
- h.17,30 Comizio di chiusura con Padre Melandri, Tridente e un componente del Coordinamento.

A nome del Coordinamento
 Antimilitarista Antinucleare
 per l'alternativa Nonviolenta
PACE FORZA GIOIA
 Pierdomenico Bonino

APPELLO

Per una testimonianza di pace

Siamo un gruppo di persone che da più di un anno si ritrova ogni domenica mattina davanti alla base deposito nucleare di Longare (Vicenza) per una testimonianza di pace, che si esprime in una mezz'ora di silenzio seguita da riflessioni, letture, canti, danze e tentativi di comunicazione con le persone della base e del paese. Con questa azione, oltre ad esprimere la nostra scelta nonviolenta nelle relazioni personali, sociali, tra i popoli, cerchiamo (data anche la posizione del deposito lungo una strada statale) di attirare l'attenzione della gente su questa base che, per abitudine o disinteresse, rischia di venire dimenticata o considerata come una cosa normale.

Questa azione è partita per essere collegata idealmente a una presenza analoga a Comiso.

Intendiamo ora cercare un collegamento con chi sta facendo esperienze simili: per questo abbiamo preso contatto con Flavio Giannessi per S. Damiano, Marco Gorini per la base Nato di Miramare, Filippo Alossa per la centrale di Trino e Lorenzo Porta per Comiso. Vorremmo quindi servirci di questo spazio su A.N. per chiedere se in altre località esistono iniziative analoghe, o se, non esistono, se c'è però qualcuno intenzionato o interessato a farne partire. Lo scopo finale è di ottenere una mappa delle "Testimonianze di pace" esistenti sul territorio nazionale che ci faccia sentire una forza unita in questo impegno che ci accomuna e che ci renda possibile uno scambio di comunicazioni, informazioni, consigli...

Un saluto di pace,

"Gruppo presenza a Longare"

c/o Matteo Bruno Bonato
 Via Pasubio, 24
 Sandrigo (Vicenza)
 tel. 0444/659726

R
Rocca

quindicinale
 di cultura e attualità
 64 pagine

una copia L. 3.000
 abbonamento annuale L. 47.000
 Cittadella - 06081 Assisi

richiedere copie saggio

POESIA PROCESSATA

A Trento un'altra assoluzione

Seconda assoluzione per la poesia di Ilario Belloni "Non andare figlio coi signori della guerra". Dopo l'assoluzione "perché... non sussiste il fatto-reato" dell'86 a Terni infatti, nuova assoluzione il 5 aprile scorso presso il tribunale di Trento "perché il fatto non sussiste". Il fatto che non sussiste, in questo caso, è *apologia del vilipendio alle forze armate* per cui era stato incriminato Stefano Tait, un obiettore di coscienza della Caritas, reo di aver personalmente consegnato in questura le 5 copie d'obbligo di un volantino della LOC riprodotto, tra l'altro, la poesia in questione, sulla quale sono caduti i fulmini della magistratura trentina. Durante il processo il pubblico ministero Cavallieri aveva chiesto la condanna ad 8 mesi di reclusione, e mentre scriviamo non è ancora escluso che ci sia il ricorso in appello. Vastissima la solidarietà raccolta per l'occasione dall'obiettore trentino, compresa quella dell'intero consiglio comunale, ma particolarmente significativa quella del teologo dell'Università Lateranense Bernard Haering - uno dei padri del Concilio - che nella sua lettera definisce *incredibile* il processo e parla di "cecità dei Signori custodi della giustizia nel fare un processo a chi propone la difesa nonviolenta e cerca di aprire gli occhi ai ciechi. Quale spreco di tempo, di intelligenza, di autorità morale, con tale processo assurdo!". Appunto.

Nonostante questa assoluzione resta comunque pesante il clima giudiziario di Trento per quanto riguarda le iniziative pacifiste (e solo per quelle). Dal 26 novembre 1985, data del processo all'obiettore fiscale Franz Morandini, sono stati continui a Trento i processi a pacifisti, per lo più incentrati su reati d'opinione e una condanna c'è già stata, quella ad 8 mesi per *vilipendio alla bandiera* di Renato Paris, in seguito all'uscita come supplemento ad una testata di cui Paris è direttore responsabile, di una raccolta ciclostilata di poesie antimilitariste. È bastato definire la bandiera *straccio tricolore* per vedere Paris prima assolto in prima istanza, ma poi condannato in appello. E le sue disavventure non terminano qui. Una seconda identica incriminazione lo ha raggiunto per un dossier informativo pubblicato ai tempi del primo processo, in cui, per completezza dell'informazione, veniva riportata la "terribile" poesia (che, a dire il vero, nei giorni del processo è stata ripresa senza conseguenze anche da numerose altre testate trentine).

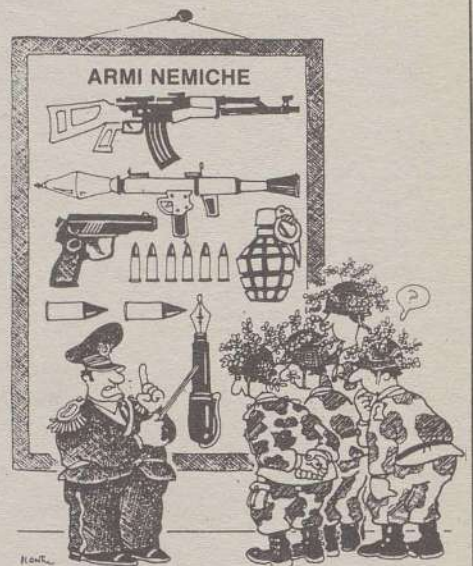
Ed altri processi ancora sono in programma a Trento nei prossimi mesi per reati d'opinione in attività pacifiste. Che vedono incriminati, tra gli altri, anche due consiglieri regionali e due comunali per aver firmato la richiesta di autorizzazione di una manifestazione durante la quale si è proiettata una videocassetta del film libico "Il leone del deserto" sulla guerra coloniale italiana in Libia, privo dell'apposito visto della censura (già proiettato comunque in Italia, anche in rassegne organizzate da Enti Locali).

Per fare il punto ed analizzare il pesante clima giudiziario di Trento, fatto non solo di processi, ma anche di perquisizioni, controlli assillanti ed episodi minuscoli ma spiacevoli, si terrà un convegno dal titolo "Vilipendio? Tra codici fascisti e libertà d'espressione".

Roberto Antolini

POESIA INCRIMINATA: «NON ANDARE FIGLIO COI SIGNORI DELLA GUERRA»

Non andare figlio coi signori della guerra. Il fucile che ti hanno dato buttalo lontano nel campo che abbiamo arato: forse ci nascerà un albero d'ulivo. La divisa che ti hanno dato mettila addosso allo spaventapasseri che veglia sul campo di grano: lui vale molto più di un generale perché custodisce la vita che nasce. Il tuo generale invece comanda su un campo di morte dove non nasce mai nemmeno un fiore. Non andare figlio coi signori della guerra.



Ilario Belloni

RECENSIONI

André Jacques, *Lo straniero in mezzo a noi*.

Gli sradicati nel mondo d'oggi. La situazione in Italia. Prefazione di Tullio Vinay, Claudiana, Tornino 1987.

Un libro singolare, quello di André Jacques (segretario del Comitato per l'emigrazione del Consiglio Ecumenico delle Chiese di Ginevra e inoltre membro del Comitato direttivo della Lega internazionale per il diritto e la liberazione dei popoli), non tanto per l'argomento che tratta, quanto per il modo in cui lo considera.

C'è un primo aspetto, quello documentario, che naturalmente è basilare, e tratta del fenomeno, ormai largamente noto e studiato (opportuno nella prefazione T. Vinay cita G. Wallraff, *Faccia di turco*) di coloro che lasciano il loro paese per cercare di sopravvivere in un altro. "Rifugiati o migranti, tutti sono degli sradicati, qualunque sia il motivo per cui hanno abbandonato il loro paese" (pag. 15). I dati dimostrano da soli il rilievo del fatto. "Ci sono circa 15 milioni di rifugiati e oltre 30 milioni di lavoratori migranti che vivono in un ambiente straniero con la speranza di essere accettati e protetti, di poter vivere dignitosamente e di assicurare un futuro ai loro figli. Ma l'egoismo, la paura, la concorrenza spietata, la xenofobia e il razzismo inaspiscono la loro situazione rendendo impossibile qualunque rimedio e negando loro qualunque giustizia" (pag. 16). In brevi capitoli, ricchi di informazioni, si descrivono le principali correnti di spostamento nelle varie parti del mondo, si fa

cenno alle cause che le provocano, si deliberano le condizioni degli stranieri nei paesi d'arrivo. C'è poi un'appendice, curata da D. Pelliccia, S. Ranchetti, B. Tron, che riguarda specificamente l'Italia, e comprende anche i testi delle leggi n. 943, 30 dicembre 1986, e n. 242, 27 giugno 1987, sul collocamento e il trattamento dei lavoratori extracomunitari, immigrati, un primo intervento dello Stato in un settore così trascurato.

Ma il fatto specifico del libro è dato, mi sembra, dalla prospettiva in cui è posta questa serie di dati. "I cristiani, come chiunque altro, devono affrontare questo problema" (pag. 16). Il libro ha lo scopo dichiarato di sollecitarli in questo senso, e fa cenno alle iniziative di alcune chiese, soprattutto evangeliche. Ma si tratta di un'esortazione, genericamente umanitaria o caritativa; nel taglio del discorso, nel modo di vedere le cose (ripreso nella prefazione di T. Vinay) sembra quasi di avere un esempio di rapporto vivente tra la Bibbia e il giornale. Non abbiamo solo un elenco dolente di fatti, la cui absurdità non possiamo che tristemente riconoscere, di fronte ai quali tutt'al più cerchiamo di intraprendere una ricerca delle colpe e responsabilità, di operare un intervento assistenziale e consolatorio, riconoscendo però in ultima analisi di trovarci in situazioni tanto più grandi di noi, incontrollabili. Viceversa qui abbiamo un discorso sostanzialmente animato dalla convinzione che darsi da fare abbia senso, che la nostra azione (tutt'altro che facile, non limitata al piano dell'intervento immediato, ma volta ad attivare tutte le risorse del diritto, gli strumenti operativi esistenti o reperibili a tutti i livelli, fino a quello statale e soprastatale) non sia un

impegno irrealistico e velleitario. Si ha un modello di fede cristiana non riconducibile a dottrina teologica, ma consistente in un orientamento di base della vita.

Non ci rappresentiamo Dio, ma ci comportiamo in base ad una realtà che ha senso. Non per niente il passo di Matteo 25,35 ss., qui opportunamente citato ("Perché ebbi fame e mi deste da mangiare; ebbi sete e mi deste da bere; fui straniero e mi accoglieste"), finisce con la domanda dei giusti: "Signore, quando mai ti abbiano visto affamato, assetato, forestiero,... e ti abbiamo aiutato?".

Lo spirito critico riconosce con chiarezza l'insufficienza, talvolta il fallimento dell'azione, il venir meno della giustizia, la stessa ambiguità e malvagità che può celarsi nell'intenzione personale, ma non è detto che da ciò si concluda al carattere illusorio di ogni intervento su una realtà che pare incontrollabile. La ricerca di possibili strade non si richiama ad un umanesimo astratto, ad una sicurezza che ci siamo conquistati da soli, ma viene da un orientamento dato dall'esterno a tutto il nostro essere, per cui siamo messi in grado di contare sul senso delle cose. La situazione dell'esilio e dell'accoglienza è addirittura nella Bibbia uno dei casi emblematici della fede, e come tale viene citata (pag. 87), per significare che ci è richiesta e permessa la gratuità dell'accogliere, in quanto noi stessi l'abbiamo trovata come dono. E si potrebbe forse aggiungere a ulteriore commento, un passo di Calvino (anch'egli vissuto in un'epoca di agitate e traumatiche migrazioni): "A chiunque si presenti a noi, avendo bisogno del nostro aiuto, non avremo motivo di rifiutare il nostro impegno. Se lo consideriamo estraneo, il Signore gli ha impresso un segno che ci dev'essere familiare" (*Istituzione della religione cristiana*, L. III, cap. 7, p. 841, UTET Torino 1971).

M. Cristina Laurenzi

Andrea Maori, *Gli eretici della pace. Breve storia dell'antimilitarismo pacifista dal fascismo al 1979*. Prefazione di Ernesto Balducci. Editrice Labirinto. L. 15.000 (può essere ordinato tramite ccp n. 14150064, intestato a Andrea Maori, via Eugubina 80, 06100 Perugia, aggiungere L. 3.000 per spese postali).

"...L'arco cronologico preso in esame da Maori è quello che va dal periodo fascista fino all'anno fatidico della decisione sugli euromissili. E già questa è una novità degna di attenzione: l'antifascismo ebbe spesso una forma radicale simmetricamente contrapposta alla rozza esaltazione della forza che è stata l'anima del fascismo. È stato, cioè, pacifista. Da buon perugino, Maori aveva sottomano i documenti e le memorie vive di queste origini pacifiste dell'antifascismo, nel senso che esse furono impersonate nella figura e nell'opera del perugino Aldo Capitini. E difatti il filo conduttore della sua piccola storia è la vicenda di questo pacifista che ha saputo conciliare nei suoi scritti e nelle

sue numerose iniziative i motivi ideali che sono rimasti minorati nelle più diverse ideologie ma che, a suo giudizio, postulano una sintesi unificante, quella appunto del pacifismo. E così Capitini ha attinto al cristianesimo francescano, al primato della coscienza della cultura laicista, alla lotta di classe del socialismo e alla visione religiosa di Gandhi. In questo senso Capitini, di cui celebriamo quest'anno il ventennale della morte, può essere considerato come l'emblema della storia emarginata del nostro paese.

Ma Maori allarga il suo sguardo a tutte le correnti ideologiche che hanno alimentato, nel dopoguerra, il sottosuolo del Movimento per la pace. Particolarmente riuscito mi sembra il quadro che egli offre degli anni '60, nei quali campeggia la lotta, condotta su più fronti, per la difesa dell'obiezione di coscienza approdata malamente in porto nella legge del 1972.

La mappa pacifista costruita con diligenza da Maori non ha le pretese di una storia vera e propria, essa è, di questa storia potenziale a cui egli intende dedicare il suo impegno di studioso, il traliccio che offre le linee di una passione pacifista e il loro variegato intreccio, senza darci ancora, in tutta la sua ampiezza, il retroterra culturale da cui quelle linee prorompono e il contesto storico-politico cui esse interagiscono...". (dalla prefazione di Ernesto Balducci).

Tiziana Valpiana, *Alimentazione naturale del bambino*. Edizioni Red, Como.

Quale alimentazione per il cucciolo d'uomo?

C'è ancora qualcosa di "naturale" nell'intensa tenerezza che ci ispirano i cuccioli di ogni specie, specialmente quelli dell'animale-uomo, e nella preoccupazione di soddisfare nei nostri figli, anzi di prevenire in ogni modo, la manifestazione del bisogno primario della fame?

La risposta è difficile, e sfaccettata. Perché, se anche questi atteggiamenti possono definirsi "naturali", non è certo naturale il modo in cui si integrano nelle attuali condizioni di vita. Intanto, nei Paesi tecnologicamente avanzati, proprio la spontanea tenerezza provocata dai bambini è alla base di un vertiginoso giro d'affari, con una produzione industriale specifica, dalla quale non è certo esclusa la voce alimentazione. Se per millenni i regimi alimentari delle varie popolazioni sono stati in generale il frutto dell'adattamento all'ambiente, con variazioni significative da popolazione a popolazione, ma non veri e propri squilibri, la violenta alterazione prodotta in questo senso dall'imporsi del moderno modello di sviluppo tecnologico ha prodotto una frattura profonda: da una parte disponibilità alimentari del tutto sovraccidenti rispetto alle esigenze naturali, con la conseguenza delle cosiddette "malattie da civilizzazio-

ne" (di cui basti citare, pertinente all'argomento in oggetto, l'obesità infantile), dall'altra... la fame, dei bambini in primo luogo, visto che ci stiamo occupando di loro. E allora quella famosa tenerezza naturale, dalla quale siamo partiti, quella legittima preoccupazione ancestrale di proteggere dalla fame almeno i "nostri" bambini, che si consolida di fronte alle notizie scandalizzanti e alle immagini diffuse dalla televisione della fame altrui, diventano la molla che ci spinge a nutrirli sempre di più, a lasciarci incantare da un'abile pubblicità in questo senso, a oggettivare l'attitudine naturale alla cura e all'allevamento della prole nell'acquisto di prodotti di sempre più dubbia naturalità.

Il cerchio, molto sommariamente tracciato, si chiude: le esigenze alimentari dei Paesi più ricchi si accrescono artificialmente, imponendo il ricorso ad equivalenti "artifici" nell'utilizzazione e nella gestione delle risorse del pianeta, con rischio sempre più gravi di squilibri ecologici e disponibilità di prodotti sempre meno naturali e vitali, con bambini in diminuzione quantitativa, ma sempre più e sempre peggio nutriti da una parte, e bambini in aumento demografico sempre più affamati dall'altra.

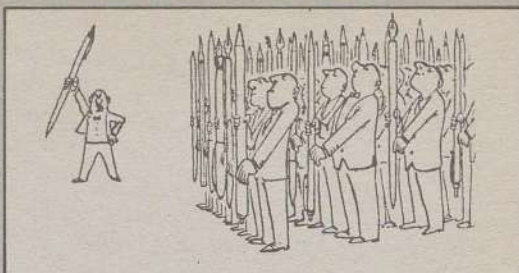
La nostra tenerezza per i "cuccioli d'uomo" si rivela allora un sentimento certamente autentico, ma drammaticamente impotente.

Queste le doverose considerazioni generali che il titolo di un libro di recente pubblicazione, *Alimentazione naturale del bambino* (edizioni Red, Como) ispira al primo impatto. Ma, leggendolo, questa visione un po' apocalittica del problema si illumina in qualche speranza. Ne è autrice Tiziana Valpiana, che opera a Verona come assistente sociale ed è tra le fondatrici del Melograno, un'associazione sorta per fornire informazione e assistenza alla gravidanza, al parto e nei primi mesi di vita del bambino, ormai presente in molte città italiane. Il suo libro non pretende certo di risolvere la questione di fondo, ma è sicuramente un prezioso "manuale di sopravvivenza". Con esperienza, competenza scientifica e fiducia nel senso di responsabilità di molti genitori moderni, indica quello che in concreto si può fare per tutelare la salute del bambino nel campo dell'alimentazione, dall'allattamento allo svezzamento, dai primi anni di vita all'ingresso nella scuola. Dopo il latte materno, alimento specifico per il cucciolo umano, prende in considerazione analiticamente tutti i cibi, dalle verdure alla carne, dalla frutta ai formaggi, dagli integratori alimentari alle bevande... Soprattutto si deve riconoscere all'autrice il merito della fantasia (quante, appetitose ricette!), il piacere del cibo (che è senz'altro una condizione di benessere e che è pertanto da comunicare ai bambini) e l'attenzione alla varietà, senza pregiudizi contro nessun alimento: non sono valori che "naturalmente" erano alla base delle preparazioni dei nostri vecchi?

(Pp. 192. L. 19.500, Edizioni Red, via Volta 3, 22100 Como).



Lettere, critiche, apprezzamenti, quesiti, libere riflessioni... Questa rubrica è uno spazio aperto a disposizione dei lettori. La Redazione non ha alcuna responsabilità rispetto al contenuto dei vari articoli che vi sono pubblicati.



I preti di Udine per la pace

La Giunta del Consiglio Presbiterale diocesano ha promosso all'interno del cammino sinodale, che prevede in questi mesi la riflessione sulla testimonianza dei cristiani nella vita sociale, politica e culturale, una giornata di studio per i sacerdoti sul problema della pace.

I 120 sacerdoti che si sono incontrati per tale riflessione, giovedì 21 gennaio 1988 in Seminario a Udine con mons. Nervo, si sono trovati concordi su alcune proposte pastorali, mediante le quali promuovere in Friuli una "cultura di pace".

Queste "proposte pastorali" sono state approvate nella riunione di giovedì 28 gennaio 1988, anche dal Consiglio Presbiterale diocesano.

Ora esse verranno inserite nelle bozze delle Costituzioni sinodali, che saranno esaminate dai 410 sinodali nelle sedute conclusive del Sinodo, in maggio.

A conclusione della Giornata di studio del clero udinese sulla pace, che ha avuto luogo nella sala "B. Luigi Scrosoppi" del Seminario giovedì 21 gennaio 1988, dopo la relazione tenuta da mons. Giovanni Nervo ed ampia discussione, i sacerdoti presenti in numero di circa 120 hanno approvato le seguenti conclusioni.

La Teologia e la Pastorale della Chiesa è chiamata oggi da Dio ad un grande progresso sul tema della pace; progresso che non consiste in un cambiamento ma in un ritorno alle origini genuine del cristianesimo. Tutto il vangelo infatti orienta i discepoli del Signore a sentimenti di pace e di nonviolenza.

L'umanità vive un delicato e complesso momento storico in cui le soluzioni e gli strumenti del passato appaiono ormai insufficienti ed inadeguati; d'altra parte l'istituzione di una autorità sovranazionale, che abbia politicamente i mezzi efficaci per risolvere i conflitti tra gli Stati, appare come speranza di un futuro, che però ancora non c'è. Risulta arduo sostituire al presente una sicurezza basata "sulla solidarietà umana" al posto di una sicurezza "basata sulle armi".

Ciò premesso, i sacerdoti, riuniti insieme ai loro vescovi, si sono dichiarati concordi sui seguenti punti:

1. In conformità al magistero autorevole dei Papi e del Concilio Vaticano II si impegnano a svolgere un'opera di educazione del popolo di Dio, in modo speciale dei giovani, ad una "cultura di pace" in tutto il loro ministero di evangelizzazione e di promozione umana.
2. Sostengono ed incoraggiano, come dono del Signore, le ragazze che fanno l'anno di volontariato sociale ed i

giovani che optano per la obiezione di coscienza ossia per il servizio civile alternativo, ispirato ad autentici motivi evangelici e si impegnano ad accompagnarli con una soda formazione morale e spirituale.

3. Auspicano la riduzione delle armi, degli eserciti e delle servitù militari in Friuli, come segno di un cammino effettivo verso la pace in Europa e nel mondo. Pur convinti che il mondo cammina verso la pace, prendono atto della presenza nel territorio di circa 30.000 militari, in massima parte giovani. Sono persone verso le quali si sentono pastoralmente impegnati all'accoglienza, offrendo spazi e tempi nelle loro comunità, in appoggio all'azione dei Cappellani militari. Molti giovani, carichi di esperienza ecclesiale ricevuta nelle parrocchie di origine, possono diventare una ricchezza per la nostre comunità.
5. Richiesti di partecipare a commemorazioni davanti ai monumenti ai caduti in guerra, daranno a questa celebrazione una chiara intonazione di pia memoria ai defunti ed insieme di preghiera per la pace; cosicché sia monito perché non si ripetano più in avvenire le tragiche esperienze della guerra.
6. Chiedono che nelle celebrazioni a cui partecipano militari o paramilitari, i soldati entrino in chiesa senza picchetti armati.
7. Nella "carovana" umana, che cammina sulle strade della storia, come Sacerdoti di Cristo, si sentono chiamati a precedere coraggiosamente il popolo di Dio che è in Udine sulle vie della pace".

Siamo, ovviamente, consapevoli che si tratterà di magistero ordinario e dunque autorevolmente indicativo per i credenti e per tutti gli uomini di buona volontà. Per altro ci preme sottolineare che come l'obiezione di coscienza al servizio militare si è affacciata timidamente e con difficoltà nel mondo ecclesiale per poi trovare un ampio riconoscimento anche in documenti ufficiali, così anche l'obiezione di coscienza alle spese militari sta via via trovando spazi sempre maggiori tra i credenti, coinvolgendo comunità, sacerdoti suore, autorevoli uomini di Chiesa. Siamo convinti che la commissione di esperti nominata dalla Congregazione della dottrina della fede per esaminare gli aspetti dottrinali non potrà esulare dal riferirsi a queste nuove e crescenti sensibilità, che sono ispirate da un concreto desiderio di pace universale. Gesù stesso quando propone il Regno di Dio, lo fa come capovolgimento radicale delle logiche umane: il perdono sostituisca l'offesa, l'amore l'odio per il nemico, il servizio il potere.

L'esempio di Gesù ci spinge ad imitarlo: alla logica umana della difesa armata vogliamo sostituire quella di una difesa non armata evangelicamente rispettosa del precetto "non uccidere". Inoltre ci sembra molto significativo in un tempo in cui si obbedisce ciecamente al potere del profitto economico (e le spese militari rientrano in quest'ambito), affermare la libertà del credente di orientare l'economia verso il vero bene di ogni uomo.

Alla fine vogliamo esprimere una preoccupazione. Abbiamo letto la notizia, raccolta da un'agenzia di stampa cattolica, secondo cui la Congregazione invita le Conferenze episcopali delle regioni italiane a non incoraggiare posizioni dottrinali e pratiche sull'obiezione di coscienza alle spese militari fino a quando non ci sarà una dichiarazione ufficiale.

Riteniamo che non sia giusto, in attesa di un pronunciamento dottrinale, tendere a bloccare la "voce" di quelle coscienze grazie alle quali, la stessa Chiesa è stata sensibilizzata a prendere posizione.

Siamo convinti che la Chiesa cammini nella storia grazie alla testimonianza "profetica" dei suoi figli, alla guida dello Spirito e alla fedeltà a Cristo. Tutte queste cose si trovano abbondantemente anche oggi nel Popolo di Dio. Ai suoi Pastori e ai suoi fedeli il compito di riconoscerle e valorizzarle.

Coordinamento Campano Obiettori di Coscienza alle spese Militari
c/o Luisa Bossa, Via Poli 76,
80055 Portici (NA).

Lettera aperta al Card. Ratzinger

Rev.issimo padre,

nell'apprendere che la Congregazione della dottrina della Fede ha deciso di intervenire sulla pratica dell'obiezione di coscienza alle spese militari dello Stato, auspichiamo vivamente che possa emergere un riconoscimento del ruolo profetico e dell'incisività sociale di questo gesto che, ne sono convinti, è autenticamente teso a costruire la pace. Molti di noi obiettori siamo cristiani e vogliamo guardare con fiducia ad un pronunciamento ufficiale della Chiesa come incoraggiamento a quanti in questa loro scelta vogliono incarnare le Beatitudini di Gesù e le profezie di un mondo nuovo dove "le spade saranno forgiate in vomeri e le lance in aratri".

Un ringraziamento

Cari amici della Redazione di Azione Nonviolenta,

in occasione del 40° anniversario della morte di M.K. non potevate fare scelta migliore nel pubblicare integralmente il discorso di Gandhi al giovane Vinoba.

Lo ritengo il testamento spirituale che Gandhi ha lasciato a tutti noi e ci aiuta a comprendere il perché di tante rovine. Basti pensare per l'appunto che noi abbiamo operato, e stiamo ancora operando, l'esatto contrario di quello che Gandhi in maniera assai rigorosa ha esposto a Vinoba. È un testo che dovrebbe avere la massima diffusione possibile, è un poema da far leggere nelle scuole.

Quindi a Voi tutti vada un grazie di cuore per averlo proposto all'attenzione dei lettori di Azione Nonviolenta.

Del Re G. Battista

N.D.R.: Cogliamo l'occasione per una precisazione dovuta al fatto che il cappello introduttivo all'articolo sopraccennato (A.N. n. 1-2/88, pag. 3) lasciava intendere che il racconto si riferisce all'incontro tra Lanza del Vasto e Gandhi mentre invece è Lanza del Vasto che racconta l'incontro tra Vinoba Bhave e Gandhi.

Obiettive critiche ad A.N.

Cari amici,

abbiamo ricevuto l'invito a rinnovare l'abbonamento, e lo faremo, ma a riguardo vogliamo esprimere un parere.

La rivista ci sembra unica nel suo genere, anche se riteniamo che tenda ad essere un po' ripetitiva, nel senso che abbiamo notato negli ultimi 3-4 numeri una certa mancanza di energia nel trattare argomenti nuovi, e quelli che caratterizzano la rivista in senso stretto, cioè nonviolenza, pace, disarmo, obiezione..., sono stati impostati in maniera statica.

Un consiglio: dedicate più spazio a ciò che succede nel sociale; per es. elencare con un minimo di spiegazione i vari progetti che vengono elaborati da grosse realtà come il Gruppo Abele, il Centro di Documentazione sull'handicap di Bologna e così via.

Vi suggeriamo anche di migliorare la veste grafica, per facilitare la lettura.

Siamo a disposizione per continuare il dialogo e, per quanto ci è possibile, collaborare.

Saluti di Pace
Giovanna Battistini e
Domenico Pennizzotto

CAPITINI. La fondazione Aldo Capitini, in occasione del XX° anniversario della morte di Aldo Capitini ha progettato un convegno di studio sul tema: "Elementi dell'esperienza religiosa oggi".

Il Convegno si terrà a Perugia nei gg. 14 e 15 ottobre 1988.

Si è costituito un comitato d'onore di cui fanno parte uomini di cultura e i rappresentanti degli Enti Locali: Comune, Provincia, Regione.

I lavori prevedono due relazioni per la mattina di venerdì 14 ottobre dei Proff. Norberto Bobbio e Claudio Cesa; due relazioni nel pomeriggio dei Proff. Mario Miegge e Sergio Moravia, tre relazioni nella mattina di sabato 15 dei Proff. Giulio Girardi, Filippo Gentiloni e Sergio Quinzio.

Forniremo a tempo debito, in uno dei prossimi articoli di A.N., il programma dettagliato sul convegno.

GUERRA. È di prossima pubblicazione l'opera più completa ed attuale disponibile sul tema "le implicazioni mediche e sociali della guerra nucleare". Il volume esamina le conseguenze sull'instabilità umana di fronte alla minaccia nucleare e contiene le sintesi degli effetti fisici, atmosferici, ambientali, alimentari, economici, sociali, medici, genetici, psicologici, della guerra nucleare, con la descrizione dei problemi successivi al bombardamento atomico.

La presentazione di due premi nobel, Bovet e Rubbia, il glossario e la biografia degli autori contribuiscono all'arricchimento del volume. La traduzione dall'inglese è stata curata dagli aderenti all'Associazione Italiana dei Medici per la Prevenzione della guerra nucleare.

Il volume ha un prezzo di L. 52.000 e può essere richiesto a:

Edizioni GB
via Curzola, 9
35135 PADOVA
(tel. 049/604102)

Attività estive 1988 della Casa per la Pace di S. Gimignano (Siena)

17-23 luglio: La risoluzione nonviolenta dei conflitti

I conduttori-animatori saranno: P. Patfoort, antropologa belga e P. Mehr, sociologo nord-americano, già noti per i seminari degli anni passati. Si studieranno e applicheranno concretamente i principi ed i metodi della risoluzione nonviolenta dei conflitti, utilizzando una doppia serie di esemplificazioni, a livello interpersonale ed intergruppo. Questo dovrà permettere di comprendere come gli stessi principi e metodi possano essere validi ed utilizzati in ambedue i livelli. Gli animatori parleranno in inglese, ma ci sarà una traduzione italiana in consecutiva. Al campo parteciperanno anche stranieri che parlano e comprendono l'inglese.

24-31 luglio: I quaccheri ed i loro amici

Campo di studio internazionale autogestito, organizzato dall'"Associazione internazionale di giovani quaccheri", cui parteciperanno giovani di varie nazionalità, dell'est e dell'ovest. Alcuni posti sono riservati a giovani italiani dell'area nonviolenta interessati al quaccherismo (il campo è da confermare).

7-14 agosto: Corso di tessitura di I livello su telai rudimentali

L'insegnante è Alessandra L'Abate. Telai con pettine, liccio da tavolo e a tensione, telai con le carte ed a cornice. Il corso ha la durata di 30 ore distribuite in 4-5 ore al giorno. Si propongono visite ai tessitori locali. Il corso è adatto ad adulti e a bambini oltre i 10 anni.

19-26 agosto: Le brigate internazionali per la pace

Il campo sarà condotto-animato da N. Bowen e E. Zanetti. Neal, che ha collaborato ad introdurre in Italia le tecniche specifiche di training, è stato recentemente in Guatemala con le Brigate Internazionali per la Pace. Il campo ha lo scopo di formare personale interessato a conoscere ed a partecipare alle attività di tale organismo.

29 agosto-3 settembre: Corso di tessitura di II livello con telai a 4 licci

Insegnante: Alessandra L'Abate. Il corso è rivolto alle persone che abbiano già un po' di esperienza, per l'apprendimento delle armature base realizzabili con telaio a 4 licci. Realizzazione di una striscia campione con 20 armature diverse e di un oggetto finito. Il corso ha la durata di 30 ore distribuite in 4-5 ore al giorno. Si propongono visite ai tessitori locali.

ALLOGGIO: L'alloggio è in tenda propria. Portarsi sacco a pelo e, se lo si desidera, materassino. Previ accordi preliminari sono disponibili alcuni posti letto in tende grandi.

CUCINA: Il vitto è vegetariano e si cercherà di utilizzare prodotti alimentari biologici. L'organizzazione della cucina è differenziata nei vari campi: fatta da personale apposito nei campi di insegnamento della tessitura ed autogestita negli altri. Nei campi sulla nonviolenza alcune ore al giorno (circa 2) sono dedicate a lavori manuali per l'autogestione del campo e la sistemazione della Casa.

COSTO: Il costo è ugualmente diverso a seconda se siano previsti o meno i lavori manuali di autogestione ed a seconda delle spese organizzative. Il campo per la risoluzione nonviolenta dei conflitti costa complessivamente 100.000 lire a persona per tutto il tempo (comprensive del vitto e delle spese organizzative - i.e. rimborso viaggio ai conduttori-animatori). I corsi sulla tessitura costano L. 250.000 a persona per tutto il periodo, comprensive di materiale usato, dispense, vitto.

ISCRIZIONI: I posti sono limitati, con un numero massimo variabile a seconda dei campi. Per non essere esclusi dal campo, a causa dei limiti di recettività della casa e delle esigenze organizzative del campo, si suggerisce di iscriversi prima possibile. Non si accettano iscrizioni che pervengano oltre 15 giorni prima dell'inizio del campo, a meno che non siano state concordate preventivamente con gli organizzatori. Per l'iscrizione mandare Vaglia Postale di L. 20.000 a L'Abate, Casa per la Pace, Loc. Pescille, 53037 San Gimignano (Siena), specificando il campo cui si vuole partecipare. I problemi economici non devono comunque essere di impedimento alla partecipazione di persone realmente interessate. L'iscrizione al campo sulle Brigate va fatta direttamente a "Brigate Internazionali per la pace", c/o MIR, cp 500, 35100 Padova (tel. Neal, 049/703510). Per ulteriori informazioni sui campi di tessitura, Alessandra, tel. 0577/941257, sugli altri campi, Alberto tel. 055/690838. A tutti gli iscritti verrà inviato un programma più dettagliato con le indicazioni per raggiungere la casa.

CAMPI DECENTRATI: Gli animatori della Casa per la Pace sono disponibili per l'organizzazione di campi o trainings, in altri luoghi ed in altre date, sia nel settore della nonviolenza (Alberto ed Anna Luisa), sia della tessitura a mano (Alessandra). Per accordi telefonare ai numeri su citati.

OSM. L'Assemblea regionale degli osm del Piemonte e Valle d'Aosta ha indetto il 16 aprile a Torino una manifestazione intitolata "Difesa senza guerra", contro le spese militari e per il riconoscimento della Dpn; alla manifestazione hanno aderito anche altre forze e organismi e si è conclusa in piazza Lagrange con la lettura di brani tratti da Capolini, King e Gandhi, con interventi musicali, teatrali e danze.
contattare: *Centro Coordinatore Osm*
c/o Centro "S. Regis"
via Assietta, 13/a
10128 TORINO
(tel. 011/549184).

OBIETTORI. La rivista mensile "Sempre", organo della Comunità Papa Giovanni XXIII di Rimini, ha realizzato uno "Speciale obiettori", in cui sono pubblicati gli atti del corso di Formazione per obiettori di Coscienza promosso dal 6 al 19 ottobre 1986 dalla Comunità e dalla Caritas diocesana di Rimini. È intenzione della Comunità diffondere e comunicare il più possibile le motivazioni ideali dell'O.d.c. al servizio militare, come pure costruire un servizio civile promozionale e qualificato, non "separato" dall'obiezione di coscienza di cui piuttosto traduce in alternativa costruttiva gli ideali. Su questo terreno, come è già stato sperimentato in questo e successivi corsi, possono convergere persone, obiettori e non, di diversa estrazione e formazione.
Chi fosse interessato ad avere una o più copie dello Speciale, al prezzo di tremila lire la copia, può
contattare: "Sempre"
viale Tiberio, 6
47037 RIMINI (FO)
(tel. 0541/55025)

SANI: La Nuova Organizzazione Italiana Studiosi Amici Naturismo Igienismo (Noi Sani, appunto) sorta nel 1986 a Pinerolo, terrà il suo terzo Congresso il 21-22 maggio p.v. presso il Centro "C. Lequio" di Pinerolo. Numerosi saranno i relatori, sui più svariati temi: veleni quotidiani, Cento terapie, frodi alimentari, etc.
contattare: *Noi Sani*
viale F. Gabotto, 1
10064 PINEROLO (TO).

CONVENZIONE. Sono pronti gli atti della "Convenzione per la Pace" della provincia alessandrina, svoltasi lo scorso aprile. È un'attenta raccolta che comprende interventi di D. Novara (Educazione alla Pace), B. Marasso (Quale Difesa? Le obiezioni di coscienza e la Dpn), B. Novara (Cooperazione e solidarietà), oltreché il dibattito nei gruppi e le conclusioni di Mario Nordio, una rassegna stampa ed una breve bibliografia. Il tutto ha un costo di 7.000 lire, comprensivo delle spese di spedizione. Il materiale va richiesto a:

Fulvia Bernardini
via Magenta, 68
CASTELNUOVO SCRIVIA
(AL).

SEMINARIO. Si terrà a Brescia dal 23 al 25 aprile il Seminario nazionale di studio su "I cristiani di base si interrogano sui percorsi di ricerca delle donne", che approfondirà argomenti quali il modo femminile di fare teologia, il contributo specifico delle donne nella lettura comunitaria della Bibbia, l'oppressione sulle donne dell'ideologia del "servizio", la riscoperta della diversità come arricchimento e non come discriminazione, il ruolo delle donne nelle Chiese, nelle comunità e nei gruppi diversi. Verrà verificato quanto è stato concretizzato dalle acquisizioni ereditate dal femminismo. Chi volesse partecipare al convegno, può contattare: *Rosanna ed Edi*
(tel. 030/2792319).

CASERMA. Ad Avezzano, l'Amministrazione Comunale ha deciso di destinare un'area, nella zona archeologica di Alba Fucens, alla costruzione di una "Caserma-College" per mille soldati.

Si è aperto un ampio dibattito attraverso i giornali e alcuni membri di un'Associazione culturale, l'Archeoclub, in collaborazione con Caritas e Verdi hanno organizzato un incontro con la testimonianza di don Angelo Cavagna, ma nonostante ciò l'Amministrazione Comunale ha approvato all'unanimità la costruzione della caserma. Hanno prevalso gli interessi dei commercianti, che vedono in mille reclute un incremento ai loro guadagni e le false argomentazioni di una base per la Protezione Civile, in una zona al alto rischio sismico.
Il tutto mentre l'ultima illuminata enciclica del Papa invita chiaramente a destinare il denaro per gli armamenti ai paesi sottosviluppati. La lotta alla Caserma-College è quindi aperta. Chi fosse interessato a collaborare, può
contattare: *Vera Pagani*
via Treves 1
67051 AVEZZANO

OPUSCOLO. È uscito il primo documento di "Pensiero ed Azione", in forma di opuscolo (12 pagine) comprendente una scelta degli scritti antimilitaristi di Giovanni Trapani. Si tratta di scritti militanti in occasione dei dibattiti e degli incontri nazionali sul tema Anarchia e Nonviolenza, con una breve illustrazione dell'individualismo sociale anarchico.

Chi fosse interessato a ricevere l'opuscolo, può inviare un libero contributo in francobolli da 600 lire. È disponibile anche una serie di quattro cartoline antimilitariste (L. 1.800 la serie; per l'acquisto di cinque o più serie il prezzo diviene 1.500 lire e scende a 1.000 per dieci o più serie). Sulle cartoline sono riprodotti disegni attinenti a testi antimilitaristi di Han Ryner, Hem Day, Léo Campion, Manuel Devaldès, E. Armand, Pierre Proust. Inviare il denaro con una vaglia postale o in francobolli da 600 lire a:

Veronica Vaccaro
C.P. 6130
00195 ROMA PRATI

PUGLIA. Il Comitato di Lecce dell'Associazione Nazionale per la Pace, che ha appena concluso il primo Congresso nazionale a Bari, ha stilato un documento contro la militarizzazione della Puglia. Alla luce delle prese di posizione del Papa Giovanni Paolo II, espresse nella recente Enciclica "Sollicitudo rei socialis", tale documento acquista ancora maggiore efficacia, specialmente se contrapposto alle affermazioni dell'on. Gorgoni, sottosegretario alla Difesa, circa la disponibilità italiana ad ospitare i cacciabombardieri F 16, recentemente sfrattati dalla Spagna, probabilmente nella base militare di Gioia del Colle. Dopo il documento, proseguirà comunque l'impegno contro la militarizzazione, per dare alla terra di Puglia "trattori e non carri armati, granai e non arsenali, sviluppo e non armi".

Contattare: *Cim-Siv*
via Nicola Cataldi, 21
73100 LECCE
(Tel. 0832/648736)

SEGNALIAMO. "Una vita proletaria", di B. Vanzetti. L'autobiografia, le lettere dal carcere, le ultime parole ai giudici. 80 p., L. 9.000.
"L'Anarchismo in Cina", di R. Scalapini e G. T. Yu; 192 p., L. 5.000.
"Gaetano Bresci: la vita, l'attentato; la condanna la morte del regicida anarchico", di G. Galzerano; 208 p., L. 14.000.
Tutti i libri sono usciti per i tipi della Galzerano Editore, 84040 Casalvelino Scalo (SA).

QUADERNO. È uscito il "Quaderno Antimilitarista" n° 4, dal titolo "Conversione al civile delle fabbriche di armi", di Alberto Castagnola. Vincoli e contenuti di un obiettivo politico. Costa 2.000 lire, più spese postali, con sconto del 50% per ordinazioni superiori alle dieci copie. Richiedere a:

Maurizio Viliani
via di Carraia, 25
50127 FIRENZE

COLLEGE. Annuncio riservato a tutti coloro che non si accontentano, durante l'estate, di incontrare i Verdi e pacifisti loro connazionali, ma vogliono aprirsi ad esperienze "europeiste": l'Exmoor College of English organizza corsi estivi di lingua inglese per amanti della natura in un paese sulla costa sud-occidentale dell'Inghilterra, con tecniche moderne, atmosfera rilassata in piccoli gruppi di massimo otto studenti e venti lezioni di 45 minuti ciascuna alla settimana, comprendenti discussioni su temi sociali, politica, ecologia.

Il costo del corso è di 120 sterline per due settimane, quello dell'alloggio è di 21 sterline alla settimana in una tenda fornita dal College, o di 53 sterline la settimana in un "Bed & Breakfast". I corsi si terranno a Porlock, paese all'interno dell'Exmoor National Park, ed avranno luogo il 4-15 luglio; 18-29 luglio; 1-12 agosto e 15-25 agosto. Durante il tempo libero sarà possibile passeggiare nei boschi, fare birdwatching, equitazione, immergersi nell'atmosfera dei tipici pubs inglesi. Per informazioni:

contattare: *Steve Baker*
via Betteloni 48
37131 VERONA
(tel. 045/531196).

TERRA. L'Associazione "Tra Terra e Cielo" ha organizzato alcune interessanti attività: dal 22 al 25 aprile, nel bellissimo Hotel Promenade, immerso nel parco tra Gabicce Mare e Gabicce Monti, vari animatori (e stimolatori dell'anima) saranno a disposizione per condurre tutti gli interessi ad una più profonda autocoscienza e consapevolezza dei propri limiti e possibilità attraverso Hatha Yoga, Oki Yoga, Shiatsu, Teatro, Bioenergetica, Psicodramma, Thai Chi Chuan, Massaggio californiano, Astrologia esoterica e Sciamanesimo. I prezzi dell'incontro variano dalle 150.000 per una camera singola con bagno alle 90.000 per un posto in sacco a pelo.

Dal 30 aprile al 1 maggio è invece in programma un viaggio in canoa sul lago di Massaciuccoli.

C'è un solo problema: gli organizzatori non hanno molte canoe a disposizione, per cui portare la vostra o prenotate in fretta! La quota di partecipazione è di lire 70.000 per chi si porta la canoa, di 100.000 lire per gli altri. Per ulteriori informazioni e/o adesioni,

contattare: *Tra Terra e Cielo*
via Comparini, 36/5
55049 VIAREGGIO (LU)
(tel. 0584/391607).

ORIZZONTI. Il gruppo Osm di Bologna e Provincia ha organizzato un ciclo di incontri sul tema "Orizzonti di pace". Il ciclo, partito a gennaio, si concluderà in maggio e prevede, come prossimi appuntamenti: "Una cultura per i diritti umani" con P.C. Bori (22 aprile presso il Centro Socioculturale, via Canonica 18); "Immagine di guerra ed immagini di pace", con A. Faeti e V. Pallotti (13 maggio, Teatro Comunale "A. Testoni"); "La disobbedienza creativa: le obiezioni di coscienza", con V. Balzani e L. Lorenzetti (20 maggio, presso la Biblioteca comunale "C. Pavese"). Tutti gli incontri si terranno a Casalecchio di Reno ed avranno inizio alle 20 e trenta.

contattare: *Comune di*
CASALECCHIO DI RENO (BO)

TESORO. L'Associazione "Dimensione Natura" ha dato alle stampe un volume intitolato "Un tesoro nascosto", ovvero come trasformare i Rifiuti solidi urbani in una meravigliosa fonte energetica per superare la crisi ecologica. Una miscela enzimatica, in azione sinergica con un carbone attivo di natura vegetale è il frutto di una rivoluzionaria scoperta per deodorare immediatamente, metabolizzare prontamente ed umidificare in tempi brevi rifiuti, sostanze organiche liquide e solide di ogni genere e natura. Il volume va richiesto a:

Associazione Dimensione Natura
via Canelli, 25
20134 MILANO
(tel. 02/2153196).

DOMANI. Si è svolta il 17 aprile la festa bioregionale "Un luogo per il domani", promossa da Aam-Terra Nuova, incentrata sul bioregionalismo, come cultura del luogo, come fitta rete di relazioni e scambi, che si fonda sulle caratteristiche specifiche e peculiari più elementari ed importanti funzioni della società umana: cibo, igiene, amore, tempo libero. E infine pianeta bimbo, incontrarsi cioè per inventare nuovi spazi e opportunità, nuovi stili e modelli di riferimento per un sostegno qualitativo ai piccoli uomini ed alle piccole donne che nascono e nasceranno. Per ulteriori informazioni, per sapere com'è andata la festa, contattare: Aam-Terra Nuova

C.P. 2
50038 SCARPERIA (FI)
(tel. 055/8456141)

AVVENTURA. Peppe Sini, l'attivissimo promotore del "Centro di ricerca per la Pace", ci segnala che sulla rivista specializzata di informatica "Applicando", n. 43 del febbraio '88, sotto il titolo "informazioni aziendali", è comparso un articolo pubblicitario intitolato "Obiettivo Africa del Sud" che reclamizza "un'avventura tra le dune del deserto, per l'incontro con tribù primitive, per la scoperta di luoghi ed animali selvaggi e per l'esaltante sensazione di libertà dei vasti orizzonti incontaminati. Il paradiso per chi ama la vera natura è offerto dalla Gastaldi Tours in collaborazione con South African Airways". L'ONU ha definito il regime razzista sudafricano "un crimine contro l'umanità" e la risoluzione 34/93 adottata il 12.12.1979 dall'Assemblea Generale invita esplicitamente a rompere ogni tipo di relazioni con il regime dell'Apartheid. Il Centro di ricerca per la Pace invita dunque tutti a scrivere lettere di protesta alla rivista "Applicando", gruppo editoriale J.C.E., via Ferri, 6, 20092 Cinisello Balsamo (Milano).

contattare: Centro di Ricerca
per la Pace
via della Quietè, 4
01100 VITERBO
(tel. 0761/223990).

APARTHEID. È iniziata il 13 aprile la Campagna contro la segregazione razziale in Sud Africa ed a sostegno della causa dei lavoratori neri, organizzata dall'Iscos-Cisl, con il patrocinio del Comune e della Provincia di Belluno e con il contributo di Banca Antoniana, Concerko e Centro di documentazione per la Pace. Tra gli appuntamenti in programma, un incontro con Sergio Andreis, deputato Verde (22 aprile) ed una mostra fotografica sull'Apartheid curata dal Cies di Roma (sino al 30 aprile). Nel corso della manifestazione vengono diffuse guide bibliografiche ed altro materiale sul Sud Africa e sul problema razziale. Per ricevere gli atti della manifestazione,

contattare: Iscos-Cisl
via Feltrè, 25
32100 BELLUNO
(tel. 0437/940331)

CONVEGNO. Il Coordinamento Nord Pax Christi organizza per lunedì 25 aprile a Milano, in via Copernico 1, un convegno su "Per una pace non armata". Interverranno il teologo don Enrico Chiavacci (Obiezione di coscienza alle spese militari: un grave problema morale) ed il prof. Rodolfo Venditti (Obiezione e Stato: quali prospettive). Per ulteriori informazioni, contattare: Carlo Scampini
(Tel. 0331/657165)

AGAPE. Ecco alcuni appuntamenti del Centro Ecumenico Agape: "Quando cerchiamo amore... e se fosse, coppia?" Nonno incontro di studio sul tema dell'omosessualità (15-19 giugno); "Del Signore è la Terra..." Oltre alla dimensione scientifica ed etica, l'ecologia ha una dimensione di fede? (29 giugno-6 luglio); "Il tempo impazzito del nostro futuro: donne scienza e teologia" (7-14 luglio). Per ricevere gratuitamente il programma dettagliato degli incontri, contattare: AGAPE
10060 PRALI (TO)

DAMANHUR. La "Libera Università di Damanhur" organizza anche quest'anno degli appuntamenti, dal 4 luglio al 28 agosto, con settimane di vacanza sul lago di Maugliano (Torino); ospiti del centro soggiorni "Tijalu-Damanhur". Saranno momenti di studio e sperimentazione alternati a ginnastica dolce, terapie naturali, rigenerazione, armonizzazione, equitazione, tiro con l'arco, escursioni. Le lezioni saranno suddivise in quattro filoni base: paranormale, esoterismo, scienze psichiche, medicine naturali. Per informazioni, contattare: Libera Università
di Damanhur
via S. Secondo, 42
10126 TORINO
(tel. 011/511705).

RIFIUTI. Cercasi audiovisivo e/o mostra sul tema dei rifiuti solidi urbani per un'iniziativa di sensibilizzazione sui contenitori a perdere. contattare: Franco Corallini
Strada Pecetto, 12
10131 TORINO
(tel. 011/8397658).

RICEVIAMO. Operatori di pace, bollettino di collegamento a cura degli o.d.c. della Caritas diocesana di Roma.

La Sibilla di Joyce Lussu, ed. Centro Internazionale della grafica, Venezia. Pag. 55, L. 15.000.

La carezza di Dio di don Tonino Bello, ed. La Meridiana, Molifetta 1988. Pag. 35, L. 2.500.

La morte promessa, di padre Alessandro Zanotelli, a cura di Antonio Del Giudice, ed. Publiprint, Trento 1987. Pag. 196, L. 12.500.

Gemme di saggezza, di Swami Sivananda, ed. Produzioni Babaji, Roma 1987. Pag. 138, distribuzione gratuita.

Dare vita alla vita, Gruppo Solidarietà (60031 Castelplanio, Ancona), ed. EDICOM, Capodarco di Fermo 1988. Pag. 85, L. 5000.

Solidarietà e sindacato, CGIL Veneto, ed. Franco Angeli, Milano 1987. Pag. 92, L. 8.000.

Una visita alla centrale nucleare, Raffaele La Capria, ed. L'obliquo, Brescia 1987. Pag. 30, L. 6.500.

Orientamenti del bambino nel tempo libero in età da tre a 11 anni, AAVV, ed. La Porta e Centro Studi per la Pace Eirene, Bergamo 1986. Pag. 50.

Presente e futuro dell'uguaglianza, Atti del Convegno di studio, AAVV, Centro Studi La Porta, Bergamo 1987. Pag. 55.

Lo scienziato e il filosofo, AAVV, ed. Volontà, Milano 1987. Pag. 168, L. 10.000.

La grana delle cose, Gary Snyder, Ed. Gruppo Abele, Torino 1987. Pag. 270, L. 22.000.

ERRATA CORRIGE

A causa di alcuni refusi ed omissioni tipografiche l'articolo di Andrea Pugiotto, apparso su AN n. 1-2 1988 pag. 13, deve essere letto con le seguenti rettifiche, ce ne scusiamo con l'autore e con i lettori.

[...] È tuttavia proprio sul piano giurisprudenziale che il problema degli autotrasferiti a conosciuto recentemente alcune rilevanti e positive novità.

Infatti le prime sentenze del giudice penale ordinario sono state tutte assolute.

Così è stato per Marco Bairo e Giovanni Barin, entrambi prosciolti addirittura in istruttoria perché il fatto non costituisce reato per carenza dell'elemento psicologico: nella sentenza del giudice istruttore di Padova che ha prosciolto quest'ultimo, si legge che l'imputato "non ha mai inteso 'disertare' il proprio servizio sostitutivo, e che l'autotrasferimento era inteso - almeno soggettivamente - a prestare il servizio in modo più efficace".

Così è stato per Ermanno Cova e Marco Rulli, entrambi assolti in primo grado dal tribunale penale di Monza perché il fatto non costituisce reato, attesa l'impossibilità di ricondurre l'autotrasferimento alla fattispecie dell'art. 8, comma 1, mancando tutti gli elementi costitutivi del reato di rifiuto del servizio civile. [...]

Ma appunto per questo, atteso il diverso clima che specie tra enti e ministero si sta creando, stupisce e preoccupa l'accanimento verso i dodici obiettori autotrasferiti, e la difficoltà a trovare per essi una corretta soluzione, sia sul piano giudiziale che sul piano politico.

E se tale difficoltà è reale, la vicenda di questi obiettori è destinata a trascinarsi ancora per molto nelle aule giudiziarie, tra l'altro con spese processuali non poco ingenti. Tenuto conto di ciò, ed al fine di offrire una possibilità di solidarietà concreta agli stessi, è stata promossa dagli obiettori in servizio nella Caritas Diocesana di Roma un'iniziativa (n.d.r.: per il sostegno economico agli obiettori trasferiti).

Crede vada sostenuta massicciamente, sia da parte di chi condivide la scelta politica degli autotrasferiti, sia da parte di chi, invece, pur dissociandosi da essa, non può non guardare con rispetto (e, fors'anche, ammirazione) chi paga di persona, anche per conto terzi.

Ricordiamo che l'articolo di Andrea Pugiotto è stato pubblicato con il titolo "A proposito di precettazioni forzate ed autotrasferimento" in Servizio Civile n. 6 novembre-dicembre 1987.

Manifesto nazionale a cura del Movimento Nonviolento

1949-1989: da quarant'anni l'Italia è nella NATO

Liberiamo i Paesi dell'Est dal patto di Varsavia

Come?

*Facendo uscire l'Italia dall'alleanza
militare atlantica e chiedendo lo
scioglimento della NATO*

**INFATTI IL PATTO DI VARSAVIA, PER STATUTO,
SI SCIOGLIERÀ QUANDO VERRÀ ABOLITA LA
NATO**

Nel 1989 lo Stato Italiano rinnoverà tacitamente per altri 20 anni l'adesione alla Nato. Il Parlamento, però, può chiedere un dibattito ed esprimere un voto su questa scelta. Invitiamo perciò tutti i cittadini a prendere contatto con i deputati che hanno eletto, per impegnarli - nei termini previsti, cioè entro agosto 1988 - a chiedere un dibattito parlamentare con il massimo coinvolgimento della pubblica opinione per consentire di arrivare nel 1989 ad una svolta storica per l'umanità: lo scioglimento della Nato e la conseguente abolizione del Patto di Varsavia.

Perché continuare a vivere nello squilibrio mentale dell'equilibrio del terrore, quando si potrebbero mettere a disposizione dell'umanità enormi risorse da destinare alle necessità primarie dei popoli? (nel mondo si spendono ogni giorno, per armamenti, più di tre miliardi di lire al minuto!)

Movimento Nonviolento - cp 201 - 06100 Perugia

Questo è il testo del manifesto preparato dal Movimento Nonviolento per il lancio della Campagna anti-Nato decisa al Congresso Nazionale. Il manifesto, stampato in migliaia di copie, è a disposizione di tutti i gruppi che ne facciano richiesta. È importante che esso venga diffuso in tutte le città, i paesi e le località dove c'è una presenza nonviolenta. Il costo del manifesto è di L. 300 a copia (più spese di spedizione).

Per ordinazioni rivolgersi a: Movimento Nonviolento
via Venaria, 85/8
10148 TORINO
(tel. 011/218705)

W.R.I.

**XIX TRIENNALE DELLA
WAR RESISTER'S
INTERNATIONAL**

dal 18 al 24 giugno 1988

*Nell'isola di Mariehamn, Aland
(Finlandia, Mar Baltico, a 5 ore di
traghetto da Stoccolma e a 12 ore
da Helsinki)*

**"Il potere di tutti:
cambiare il mondo
senza armi"**

Questo è il titolo del 19° incontro Triennale dell'Internazionale dei Resistenti alla Guerra. L'organizzazione pacifista di cui il Movimento Nonviolento è sezione italiana.

Molti i temi in discussione: - la resistenza nonviolenta nelle Filippine e in Sudafrica; - la strategia per la smilitarizzazione; - la costruzione di una società civile; - la crescita di un movimento per la pace internazionale.

Sono previste partecipazioni di pacifisti e nonviolenti di ogni parte del mondo. In particolare ci saranno comunicazioni di esponenti dei movimenti del Guatemala, del Cile, della Polonia, di militanti indipendenti dei Paesi dell'Est, dell'India.

L'incontro si svolgerà presso la sede del Parlamento di Mariehamn (Aland è una provincia autonoma della Finlandia).

Chi desidera partecipare può contattare direttamente:

**War Resister's International
55 Dawes Street**

LONDON SE17 1EL (Gran Bretagna)

oppure rivolgersi al Movimento Nonviolento di Perugia.

100115 000
CURZIO LEONARDO
VIA GALLUZIA 6
10010 BANCHETTE